



ALMANACCO MISSIONARIO

ISTITUTO
MISSIONI ESTERE
PARMA

1930



AURELIANO PERTILE

il magnifico tenore, noto e caro ai pubblici dei più grandi teatri del mondo, è il formidabile

RADAMÈS

nel capolavoro della maturità artistica di Giuseppe Verdi

AIDA

L'opera completa, eseguita da un complesso eccezionale di artisti celebri, con cori e professori d'orchestra del Teatro alla Scala, è superbamente riprodotta in 19 dischi ortofonici doppi

"LA VOCE DEL PADRONE"

Prezzo: **L. 627,—** compresi due elegantissimi Albums e relativa Custodia

Ascoltazioni e vendita presso i nostri Rivenditori o nei nostri Negozi

Soc. An. Nazionale del "GRAMMOFONO,"

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele, 39 (lato Tommaso Grossi)

ROMA

Via Tritone, 89
(unico in Roma)

TORINO

Via Pietro Micca, 1

op. PLADICCO SPIONESE



"La Voce del Padrone"

Vi regaliamo una copia del celebre libro:

"Il nuovo metodo di cura del Parroco Heumann,,

Più di 4 milioni di famiglie in tutto il mondo già posseggono questo caro libro. - Esso è il consigliere indispensabile per ogni persona. - Questa è la dimostrazione che il libro dovrebbe essere anche in Vostro possesso. - Il Parroco Heumann espone in modo interessante e assai dettagliato come *ci si conserva la salute* e come *ci si libera da molte sofferenze*. Inoltre il libro contiene molti preziosi consigli e tutte le *ricette originali del Parroco Heumann*. Chi abbia ricevuto il libro può affermare ch'esso è il migliore che mai sia stato offerto in materia. - Molte centinaia di migliaia di sofferenti hanno già trovato sollievo col metodo di cura del Parroco Heumann. - Non trascurate l'occasione e scrivete una cartolina postale col Vostro esatto indirizzo alla



Soc. An. Heumann - Sez. R. 169

Via Principe Eugenio, 62 - Milano

Se volete fare uso del **Buono** sottostante, lo potete spedire come *stampato*. - La spedizione del libro sarà fatta prontamente e *del tutto gratis* senza che Voi siate per ciò menomamente impegnato.

100.000 libri gratis



Il libro contiene fra l'altro descrizioni delle principali malattie e cause che le determinano nonché dei relativi rimedi:

Anemia, Clorosi	(e della bile)
Arteriosclerosi	Malattie del fegato
Asma	Malattie nervose
Catarro bronchiale	Malattie polmonari
Colpo d'apoplessia	Malattie dello stomaco
Dolori di testa	Malattie della
Emorroidi	vescica e dei reni
Erpete	Piaghe alle gambe e
Gotta, reumatismi	Sangue guasto (varici)
Idropisia	Stitichezza
	Tosse etc.

Soc. An. Heumann - Sez. R. 169

Via Principe Eugenio N. 62 - Milano

BUONO

Nome e Cognome:

Professione: Via:

Residenza: Provincia:

VIAGGIATORI

proteggete il Vostro denaro contro
perdite e furti munendovi dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori
in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)
della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA.

SOCIETÀ CERAMICA
Richard-Ginori

Capitale interamente versato L. 20.000,000

MIGANO

Via Bigli, 21

**Porcellane e Terraglie artistiche -
Servizi da Tavola, da The, da Caffè,
da Camera - Piastrelle per rivesti-
mento di pareti - " Pirofila „ por-
cellana resistente al fuoco - Arti-
coli di Igiene - Cristallerie -
Argenterie.**

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

CAGLIARI - Via Campidano, 9

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero)

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

ROMA - Via del Traforo, 147-151

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)



Tra i solutori di questi giochi saranno sorteggiati 18 premi, tre per ogni gioco.

Si può concorrere anche ad un gioco solo.

Per partecipare al sorteggio dei premi:

- 1) inviare la soluzione entro il 15 marzo 1930;
- 2) aggiungere alle soluzioni un francobollo da 30 centesimi

3) inviare colle soluzioni i tagliandi relativi posti in questa pagina, debitamente completati con nome, cognome e domicilio.

Le soluzioni ed i nomi dei vincitori dei premi saranno pubblicati sui fascicoli di Aprile di « Missioni Illustrate » e di « Voci d'Oltre Mare ».

Gioco N. 1 - Labirinto.

Solutore:

Gioco N. 4 - Che animale è?

Solutore:

Gioco N. 2 - I segni dello zodiaco.

Solutore:

Gioco N. 5 - Piegature segrete.

Solutore:

Gioco N. 3 - Attorno all'argano.

Solutore:

Gioco N. 6 - Scacchiere di nuovo genere.

Solutore:



Quest' omino vuole andare a casa, ma non si ricorda la via: insegnategliela voi.

(seguitano gli altri giochi alle pagg. VI-VII)

Banca Cattolica Vicentina

SOCIETA' ANONIMA

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE
in VICENZA

Uffici: VICENZA (con Agenzia di Città) Arsiero, ARZIGNANO, Asiago, BASSANO, Breganze, Camisano, Castelgomberto, Cison, Cologna Ven. Eneo, LONIGO, Malo, Marostica, Montebello Vic., Noventa Vic., Sambonifacio, Sandrigo, SCHIO, Sossano, THIENE, Trissino, Valdagno, Valstagna.

Recapiti: Arcole, Chiampo, Rosà, Recoaro, S. Giovanni Ilarione.

.....
**COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA**
.....

SERVIZIO DI CASSETTE DI SICUREZZA
.....

Dalla Situazione 31 Agosto 1929

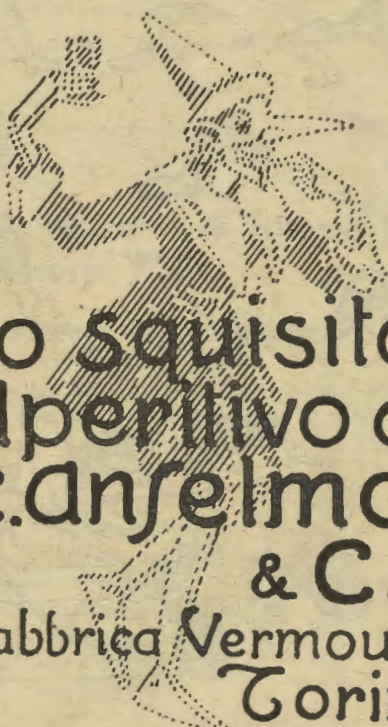
Valori	L. 37.982.218,72
Portafoglio	„ 64.874.738,48
Capitale Sociale e Ri-	
serve	„ 8.201.282,85
Depositi	„ 113.888.541,89

CARTOLINE ILLUSTRATE DELLE MISSIONI

La collezione completa
di 500 soggetti diversi costa L. 60

Una serie di 10 soggetti costa
Lire 1,30

Rivolgersi a
ISTITUTO MISSIONI ESTERE
PARMA



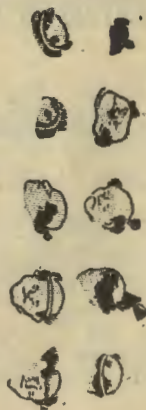
Lo squisito
Aperitivo di
C. Anselmo
& C.
Fabbrica Vermouth
Torino

GIOCHI A PREMIO*(V. condizioni a pag. IV)***I segni
dello zodiaco.**

I segni che circondano il disco nero a punti e stelle bianche rappresentano le figure dello zodiaco. Due di essi, ritagliati possono essere collocati sul disco nero tra le stelle ed i punti neri senza toccare nè una stella nè un punto.

**Attorno all' argano.**

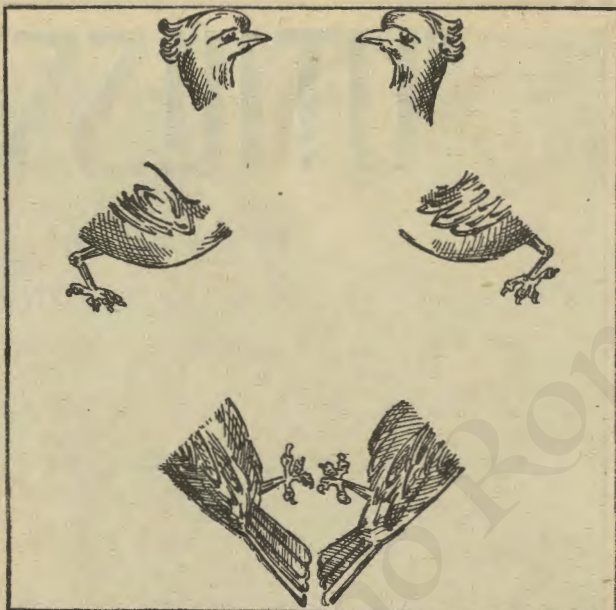
In questa figura sono rappresentati dieci giapponesi che lavorano all'argano e sono stati loro asportati testa e piedi. Ridare ad ogni tronco la sua testa ed i suoi piedi.





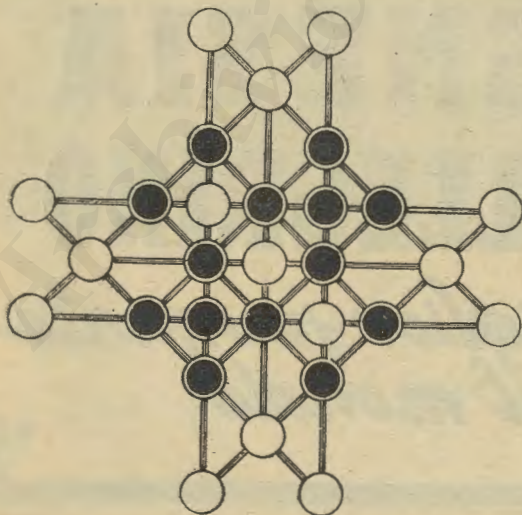
Che animale è?

Ritagliare, secondo il loro contorno, le dodici figure bianche disposte in questo disegno, e disporle in certo modo sopra un pezzo di carta, preferibilmente nera o colorata, largo mm. 50 lungo mm. 67, lasciando un bordo di un mm. circa. Si otterrà la figura di un animale.



Piegature segrete.

Tagliare il disegno secondo la linea di contorno. Piegarlo poi in certa maniera; si avrà ricomposta la figura dell'uccello su ambedue le parti della carta piegata. Data la impossibilità di esprimersi per iscritto, basta che i solutori inviino la carta ripiegata.



Scacchiere di nuovo genere.

Su questo scacchiere di 29 caselle stanno 14 pedine nere disposte come nel disegno. Spostare (anche con salto) 6 pedine in maniera tale che su tutte le linee del disegno in qualunque verso si contino tre pedine.

La soluzione dovrà essere inviata o su un disegno ricalcato su questo o su questo ritagliato, notando con gli stessi numeri le caselle donde si trasportano le pedine e le caselle dove le pedine vengono collocate.

"UTILISSIMA"

GUIDA SINTETICA DELLA
CITTÀ DI MILANO

COMPLETISSIMA COME UNA GRANDE GUIDA

TUTTE LE NOTIZIE UTILI
TUTTE LE INDICAZIONI NECESSARIE

ELENCO DELLE VIE - VIALI - PIAZZE E VICOLI

GUIDA DEGLI INCROCI E DEL E VIE PERCORSE
E TOCCATE DAI TRAMVAI E AUTOBUS CITTADINI

- NITIDA PIANTA DELLA CITTÀ -

L. 4,— franco nel Regno

RICHIEDETELA A: L' "UTILISSIMA",

PIAZZA DURINI, 7 ~ MILANO (104) ~ TELEFONO 70-245



MAGNESIA S. PELLEGRINO

*Il miglior purgante
del mondo*





(Alinari)

MARATTA

Ecce Agnus Dei
Ecce qui tollit peccata mundi

ALMANACCO MISSIONARIO 1930



SOMMARIO

Il Pastore del Regno di Dio, pagine di fede e di devozione, omaggio al Santo Padre Pio XI.

Alle 8,40 parte il freno, bozzetto drammatico in un atto; breve e calda visione di un dramma vissuto dal giovane missionario partente nell'ultima ora trascorsa in famiglia.

La birba, brillante novella cinese di un umorismo saporito e scapigliato.

Spirito di conquista, avventura che si snoda sorprendente ed avvincente nella cornice romantica e colorita del Messico senza pace.

Il segreto e l'origine del Mare Azzurro, leggenda che conserva l'incanto ed il profumo del fantasioso narratore orientale.

Osservazioni sopra alcune ferrecoffe dell'epoca dei T'ang, uno studio colto ed interessante su di una quasi ignorata manifestazione d'arte del popolo cinese.

Il grande sogno, una breve confidenza delicata ed appassionata di un sogno che si traduce in realtà.

Io vi farò pescafori d'uomini, un appello ai giovani.

Supersfizioni degli indiani d'Alaska, breve studio delle superstizioni e costumi degli alaskani.

Lyu-sin il buon ladrone, le vicende di un brigante cinese ed i suoi contatti col missionario.

Una visita a Benares, impressioni e visioni della città più superstiziosa dell'India.

Il sarto e i tre ladri, amena ed avventurosa novella araba.

L'addio alla Patria, canto del Missionario partente. - Musica bella e sentita, scritta per il nostro Almanacco dal celebre M.o Fr. PACINI O. M.

Sparse nel testo: Il calendario, con note e cornici. - Indice alfabetico dei nomi. - Non dite... ma dite... - Pagine di statistiche. - I vari tempi degli indù. - Kim-Mak. - La storia dell'umanità. - Morte ignorata di un eroe. - Ciò che dicono i protestanti delle Missioni Cattoliche. - Un martire. - Il missionario amico dei massoni. - Cadaveri, tombe e matrimoni. - La forza dei neri, ecc. ecc.

GENNAIO 1930

FEBBRAIO

MARZO

† 1 M CIRCONCISIONE di N. S. G. C.
 2 G S. Narciso M.*
 3 V S. Daniele M.*
 4 S S. Aquilino M.*
 † 5 D SS. NOME di GESU'.

† 6 L EPIFANIA di N. S.
 7 M S. Luciano Prete M.*
 8 M S. Severino Vesc.*
 9 G S. Giocondo M.*
 - 10 V S. Nicanore *
 11 S S. Igino Papa M.
 † 12 D S. FAMIGLIA.
 13 L S. Leonzio Vesc.*
 14 M S. Ilario Vesc. D.
 15 M S. Paolo primo eremita. - S. Mauro Ab.
 16 G S. Marcello I Papa M.
 - 17 V S. Antonio Ab.
 18 S Cattedra di S. Pietro a Roma - S. Prisca V. M.

† 19 D 2.a DOPO L'EPIFANIA.
 20 L Ss. Fabiano e Sebast.
 21 M S. Agnese V. M.
 22 M Ss. Vincenzo M.
 23 G S. Raimondo di Penn.
 - 24 V S. Timoteo Vesc. M.
 25 S Conversione di S. Paolo.

† 26 D 3.a DOPO L'EPIFANIA.
 27 L S. Giov. Crisostomo.
 28 M S. Agnese V. M. (2. f.)
 29 M S. Francesco di Sales.
 30 G S. Martina V. M.
 - 31 V S. Pietro Nolasc.

1 S S. Ignazio Vesc. M.
 † 2 D PURIFICAZIONE DI MARIA S. S.
 3 L S. Biagio Vesc. M.
 4 M S. Andrea Corsini Vesc.
 5 M S. Agata V. M.
 6 G S. Tito Vesc.
 - 7 V S. Romualdo Ab.
 8 S S. Giov. de Matha

† 9 D 5.a DOPO L'EPIFANIA. - Cirillo Aless. Vesc. D.
 10 L S. Scolastica V.
 11 M B. V. di Lourdes
 12 M Ss. Sette fond. dei Servi di Maria.
 13 G S. Fosca V. M.*
 - 14 V S. Valentino Prete M.
 15 S Ss. Faustino e Giovita Mm.

† 16 D SETTUAGESIMA.
 17 L S. Giuliano M.*
 18 M S. Simeone Vesc. M.
 19 M S. Mansueto Vesc.*
 20 G S. Nemesio M.*
 - 21 V S. Fortunato M.*
 22 S S. Cattedra di S. Pietro ad Antiochia.

† 23 D SESSAGESIMA.
 24 L S. Mattia Ap.
 25 M S. Cesario.*
 26 M S. Nestore Vesc.*
 27 G S. Leandro Vesc.*
 - 28 V S. Macario Vesc.*

1 S S. Antonina M.*
 † 2 D QUINQUAGESIMA.
 3 L S. Asterio senatore M.*
 4 M S. Casimiro Re. (Ultimo di carnevale)
 - 5 M CENERI.
 S 6 G S. Perpetua e Felicità
 ■ 7 V S. Tomaso d'Aquino D
 ■ 8 S S. Giov. di Dio.
 † 9 D 1.a DI QUARESIMA.
 S 10 L Ss. Quaranta Martiri.
 S 11 M S. Eutimio Vesc.*
 ■ 12 M S. Gregorio Magno Papa D. - Q. T.
 S 13 G S. Macedono M.*
 ■ 14 V S. Matilde Regina* - T.
 † 15 S S. Nicandro M.* - T.
 † 16 D 2.a DI QUARESIMA.
 S 17 L S. Patrizio Vesc.
 S 18 M S. Cirillo di Gerusal. Vesc. D.
 S 19 M S. GIUSEPPE.
 S 20 G S. Eufrazia M.*
 ■ 21 V S. Benedetto Ab.
 ■ 22 S S. Benvenuto Vesc.*
 † 23 D 3.a DI QUARESIMA.
 S 24 L S. Gabriele Arc.
 S 25 M ANNUNCIAZ. DI MARIA S. S.
 S 26 M S. Emmanuele M.*
 S 27 G S. Giov. Damasc. D.
 ■ 28 V S. Giov. da Cap.
 ■ 29 S S. Secondo M.*
 † 30 D 4.a DI QUARESIMA.
 S 31 L S. Balbina V. M.*

Spiegazione delle abbreviazioni e dei segni convenzionali del Calendario:

Ap. — Apostolo
 M. — Martire
 Vesc. — Vescovo
 D. — Dottore
 Ab. — Abate
 V. — Vergine

Q. T. oppure T = quattro tempora
 † preposta al numero del giorno — festa di precetto
 - preposta al numero del giorno — giorno di astinenza
 § preposto al numero del giorno — giorno di digiuno
 ■ preposto al numero del giorno — giorno di astinenza e di digiuno.

ANIMALI CHE SEGNA IL TEMPO



LA RONDINELLA - Se vola molto alto annunzia bel tempo; se vola basso, rasentando quasi la terra emettendo piccoli strilli, piovverà presto.



I MOSCERINI - Se volano in gruppi girando intorno a se stessi al tramonto dal sole, farà bel tempo il giorno dopo.



LA FARAONA - Se gironzola, gettando grida acute ripetute, annunzia la pioggia.

Come l'anitra di Zupù cambiò fisionomia.



APRILE

- S 1 M S. Teodora M.*
- S 2 M S. Francesco di Paola.
- S 3 G S. Agape V. M.*
- 4 V S. Isidoro Vesc. D.
- 5 S S. Vincenzo Ferreri.
- † 6 D. DOM. DI PASSIONE.
- S 7 L S. Egesippo*.
- S 8 M S. Redento Vesc.*
- S 9 M S. Demetrio M.*
- S 10 G S. Terenzio M.*
- 11 V I sette dolori di Maria S.S.
- 12 S S. Giulio Papa*.
- † 13 D DOM. DELLE PALME.
- S 14 L LUNEDÌ SANTO.
- S 15 M MARTEDÌ SANTO.
- S 16 M MERCOLEDÌ SANTO.
- S 17 G GIOVEDÌ SANTO.
- S 18 V VENERDÌ SANTO.
- 19 S SABATO SANTO.
- † 20 D PASQUA.
- 21 L S. Anselmo Vesc. D. (Natale di Roma)
- 22 M Ss. Sotero e Caio Papi Mm.
- 23 M S. Giorgio M.
- 24 G S. Fedele da Sigm. M.
- 25 V S. Marco Ev.
- 26 S Ss. Cleto e Marcellino Papi Mm.
- † 27 D DOM. IN ALBIS.
- 28 L S. Paolo della Croce.
- 29 M S. Pietro Martire.
- 30 M S. Caterina da Siena V

MAGGIO

- 1 G Ss. Filippo e Giacomo App.
- 2 V S. Atanasio Vesc. D.
- 3 S Ritrovamento della S. Croce.
- † 4 D 2.a DOPO PASQUA.
- 5 L S. Pio V.º Papa.
- 6 M S. Giovanni ante P. L.
- 7 M Patrocinio di S. Giuseppe.
- 8 G App. di S. Michele Arc.
- 9 V S. Gregorio Naz. Vesc. D.
- 10 S S. Antonino Vesc.
- † 11 D 3.a DOPO PASQUA.
- 12 L Ss. Nereo, Achille Mm.
- 13 M S. Glicerio M.*
- 14 M S. Bonifacio M.
- 15 G S. Giov. Batt. de la Salle.
- 16 V S. Ubaldo Vesc.
- 17 S S. Pasquale Baylon.
- † 18 D 4.a DOPO PASQUA.
- 19 L S. Pietro Cel. Papa.
- 20 M S. Bernardino da Siena.
- 21 M S. Poliento M.*
- 22 G S. Rita da Cascia*.
- 23 V S. Fiorenzo*.
- 24 S S. Afra M.*
- † 25 D 5.a DOPO PASQUA.
- 26 L S. Filippo Neri.
- 27 M S. Beda Venez.
- 28 M S. Agostino Vesc.
- † 29 G ASCENSIONE DI N. S.
- 30 V S. Felice I Papa M. - S. Giovanna d'Arco*.
- 31 S S. Angela Merici V.

GIUGNO

- † 1 D. DOM. FRA L'OTTAVA DELL'ASCENSIONE. (Festa dello Statuto).
- 2 L S. Marcellino M.
- 3 M S. Ottilde Regina*.
- 4 M S. Francesco Caracciolo
- 5 G S. Bonifacio Vesc. M.
- 6 V S. Norberto Vesc. M.
- 7 S Vigilia di Pentecoste.
- † 8 D PENTECOSTE.
- 9 L Ss. Primo e Feliciano Mm.
- 10 M S. Margherita Regina.
- 11 M S. Barnaba Ap. - Q. T.
- 12 G S. Giov. di S. Facondo
- 13 V S. Antonino da Padova - T.
- 14 S S. Basilio Magno Vesc. D. - T.
- † 15 D SS. TRINITÀ.
- 16 L S. Lutgarda V.*
- 17 M S. Rainero*.
- 18 M S. Efreim D.
- † 19 G CORPUS DOMINI.
- 20 V S. Silverio Papa M.
- 21 S S. Luigi Gonzaga.
- † 22 D 2.a DOPO PENTECOSTE.
- 23 L S. Agrippina V. M.*
- 24 M NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA.
- 25 M S. Guglielmo Ab.
- 26 G Ss. Giov. e Paolo Mm.
- 27 V SS. CUORE DI GESU'.
- 28 S S. Ireneo Vesc. M.
- † 29 D SS. PIETRO E PAOLO APP.
- 30 L Comm. di S. Paolo.



IL GATTO - Se si lascia i baffi con una sollecitudine inusitata, vi avverte che sta per piovare o venire un temporale.



IL ROSPO - Se si sente gracidiare alla sera promette bel tempo per il giorno dopo.



L'ANITRA - Quando si tuffa e si dibatte nell'acqua, annuncia la tempesta o la pioggia.

Mi dispiace che ella sia rimasto deluso!



Ci rimane un ultimo tentativo...



Ed ora a noi!!



LUGLIO

- 1 M Preziosissimo Sangue di N. S. G. C.
 2 M Visitaz. di Maria SS.
 3 G S. Leone II Papa.
 4 V S. Ulderico Vesc.*
 5 S S. Antonio M. Zaccaria
 † 6 D 4.a DOPO PENTECOSTE.
 7 L Ss. Cirillo e Metodio Vesc.
 8 M S. Elisabetta di Portogallo.
 9 M S. Veronica Giuliani*.
 10 G Ss. Sette Fratelli Mm.
 11 V S. Pio I Papa M.
 12 S S. Giovanni Gualberto.
 † 13 D 5.a DOPO PENTECOSTE.
 14 L S. Bonaventura Vesc. D
 15 M S. Enrico Imperatore.
 16 M B. V. del Carmine.
 17 G S. Alessio.
 18 V S. Camillo de Lellis.
 19 S S. Vincenzo de Paoli.
 † 20 D 6.a DOPO PENTECOSTE.
 21 L S. Prassede V.
 22 M S. Maria Maddalena.
 23 M S. Apollinare Vesc. M.
 24 G S. Cristina V. M.
 25 V S. Giacomo Magg. Ap.
 26 S S. Anna.
 † 27 D 7.a DOPO PENTECOSTE.
 28 L Ss. Nazzaro e Celso Mm.
 29 M S. Marta V.
 30 M Ss. Abdon e Sennen Mm.
 31 G S. Ignazio di Loyola.

AGOSTO

- 1 V S. Pietro in Vincoli.
 2 S S. Alfonso M. de Liguori Vesc. D. (*Perdono d'Assisi*).
 † 3 D 8.a DOPO PENTECOSTE.
 4 L S. Domenico.
 5 M Madonna della Neve.
 6 M Trasfigurazione di N. S. G. C.
 7 G S. Gaetano da Tienne.
 8 V Ss. Ciriaco, M.
 9 S S. Romano M.
 † 10 D 9.a DOPO PENTECOSTE.
 11 L Ss. Tiburzio e Susanna Mm.
 12 M S. Chiara d'Assisi V.
 13 M Ss. Ippolito e Cassiano Mm.
 ■ 14 G *Vigilia dell'Assunz.*
 † 15 V ASSUNZ. DI MARIA S.S.
 16 S S. Gioacchino.
 † 17 D 10.a DOPO PENTECOSTE.
 18 L S. Agapito M. - S. Elena*.
 19 M S. Giovanni Eudes.
 20 M S. Bernardo Ab.
 21 G S. Giovanna di Chantal
 22 V Ss. Timoteo M.
 23 S S. Filippo Benizzi.
 † 24 D S. BARTOLOMEO AP.
 25 L S. Lodovico Re.
 26 M S. Zeffirino Papa M.
 27 M S. Giuseppe Calasanzio
 28 G S. Agostino Vesc. D.
 29 V Decoll. di S. Giov. Batt.
 30 S S. Rosa da Lima V.
 † 31 D 12.a DOPO PENTECOSTE.

SETTEMBRE

- 1 L S. Egidio Ab.
 2 M S. Stefano Re.
 3 M S. Febe*.
 4 G S. Rosa da Viterbo* V.
 5 V S. Lorenzo Giustiniani Vesc.
 6 S S. Lieto Vescovo M.*
 † 7 D 13.a DOPO PENTECOSTE.
 8 L NATIVITÀ DI MARIA SS.
 9 M S. Gorgonio M.
 10 M S. Nicola da Tolentino.
 11 G Ss. Proto e Giacinto Mm.
 12 V Ss. Nome di Maria.
 13 S S. Amato Prete*.
 † 14 D 14.a DOPO PENTECOSTE.
 Esaltazione di S. Croce
 15 L SETTE DOLORI DI MARIA.
 16 M Ss. Cornelio e Cipriano
 ■ 17 M Stimmate di S. Francesco. - Q. T.
 18 G S. Giuseppe da Copertino.
 ■ 19 V Ss. Gennaro Vesc. M. T.
 ■ 20 S Ss. Eustacchio M. - T.
 † 21 D S. MATTEO APOSTOLO E EVANG.
 22 L S. Tomaso da Villanova
 23 M S. Lino Papa M.
 24 M B. V. della Mercede.
 25 G S. Eucarpo M.*
 26 V Ss. Cipriano e Giustina Mm.
 27 S Ss. Cosma e Damiano.
 † 28 D 16.a DOPO PENTECOSTE.
 29 L S. Michele Arc.
 30 M S. Girolamo Prete D.



LE FORMICHE - Quando si dirgono tutte in un senso, di fianco al loro nido, è prossima la pioggia.



LA CHIOCCIOLA - Se si vede girare sulle erbe e sui cespugli: tempo piovoso.



LA MOSCA - Quando diventa provocante e continuamente vi tormenta allora si prepara un temporale.

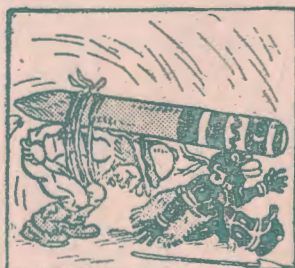
uno !



due !!



tre !!!



OTTOBRE

- 1 M S. Remigio Vesc.
- 2 G Ss. Angeli Custodi.
- 3 V S. TERESA DEL B. GESU' V.
- 4 S S. Francesco d'Assisi.
- † 5 D 17.a DOPO PENTECOSTE.
- 6 L S. Bruno.
- 7 M S. ROSARIO DELLA B. V.
- 8 M S. Brigida.
- 9 G S. Dionigio Vesc. M. Mm.
- 10 V S. Francesco Borgia.
- 11 S S. Zenaide*.
- † 12 D 18.a DOPO PENTECOSTE.
- 13 L S. Edoardo Re.
- 14 M S. Callisto I Papa M.
- 15 M S. Teresa di Gesù.
- 16 G S. Gerardo Majella*.
- 17 V S. Edvige - S. Margherita - Maria Alacoque V.*
- 18 S S. Luca Evangelista.
- † 19 D 19.a DOPO PENTECOSTE. (Festa della Propagazione della Fede).
- 20 L S. Giovanni Canzio.
- 21 M Ss. Orsola V. M.
- 22 M S. Alodia V. M.*
- 23 G S. Vero Vesc.*
- 24 V S. Raffaele Arc.
- 25 S Ss. Grisante e Daria Mm.
- † 26 D FESTA DI CRISTO RE.
- 27 L S. Eroideide M.*
- 28 M Ss. Simone e Giuda App
- 29 M S. Massimiliano M.*
- 30 G S. Claudio M.*
- 31 V Vigilia di tutti i Santi.

NOVEMBRE

- † 1 S TUTTI I SANTI.
- † 2 D 21.a DOPO PENTECOSTE.
- 3 L I FEDELI DEFUNTI.
- 4 M S. Carlo Borromeo Vesc. (Festa della Vittoria).
- 5 M S. Zaccaria.
- 6 G S. Leonardo*.
- 7 V S. Ercolano Vesc. M.*
- 8 S Ss. Quattro Coronati Mm.
- † 9 D Dedicaz. della Basilica del SS. SALVATORE.
- 10 L S. Andrea Avellino.
- 11 M S. Martino Vesc.
- 12 M S. Martino Papa.
- 13 G S. Diego.
- 14 V S. Giosofat Vesc. M.
- 15 S S. Geltrude V.
- † 16 D 23.a DOPO PENTECOSTE.
- 17 L S. Gregorio Taum. Vesc.
- 18 M Dedicaz. delle Basiliche dei Ss. Pietro e Paolo.
- 19 M S. Elisabetta d'Ungheria.
- 20 G S. Felice di Valois.
- 21 V Presentazione di Maria SS. al Tempio.
- 22 S S. Cecilia V. M.
- † 23 D 24.a DOPO PENTECOSTE.
- 24 L S. Giov. della Croce D.
- 25 M S. Caterina V. M.
- 26 M S. Silvestro Ab.
- 27 G S. Virgilio Vesc.*
- 28 V S. Sostene*
- 29 S S. Saturnino M.
- † 30 D DOM. 1.a DI AVVENTO - S. Andrea Ap.

DICEMBRE

- 1 L S. Natalia*.
- 2 M S. Bibiana V. M.
- 3 M S. FRANCESCO SAVERIO.
- 4 G S. Pier Crisologo Vesc. D.
- 5 V S. Saba Ab.
- 6 S S. Nicolò di Bari Vesc.
- † 7 D 2.a DI AVVENTO.
- † 8 L IMMACOLATA CONCEZ.
- 9 M S. Siro Vesc.*
- 10 M B. V. di Loreto.
- 11 G S. Damaso Papa.
- 12 V S. Sinesio M.*
- 13 S S. Lucia V. M.
- † 14 D 3.a DI AVVENTO.
- 15 L S. Celiano M.*
- 16 M S. Eusebio di Vercelli.
- 17 M S. Floriano M.* - Q. T.
- 18 G Ss. Rufo e Zosimo Mm.
- 19 V S. Fausta* - T.
- 20 S S. Zeno M.* - T.
- † 21 D DOM. 4.a DI AVVENTO - S. Tomaso Ap.
- 22 L S. Flaviano*.
- 23 M S. Vittoria V. M.*
- 24 M Vigilia del S. Natale.
- † 25 G NATALE DI N. S. GESU' CRISTO.
- 26 V S. STEFANO PROTOMARTIRE.
- 27 S S. Giov. Ap. Ev.
- † 28 D Ss. INNOCENTI.
- 29 L S. Tomaso Vesc. M.
- 30 M S. Eugenio Vesc.*
- 31 M S. Silvestro Papa.



IL GRILLO - Va lontano dal suo nido e canta alla sera quando farà bel tempo.

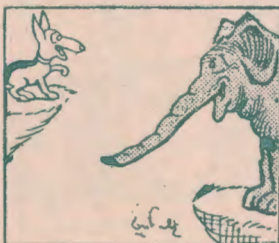


IL PESCE - Viene a fior d'acqua e salta anche fuori all'appressarsi del temporale.



LA RAGANELLA - Esce e gira sulle foglie quando l'atmosfera è umida e minaccia la pioggia.

Storiella senza parole.



Note e cornici al Calendario

ERE

L'anno comune 1930 è:

il 7129° dalla creazione del mondo;

- » 3945° » nascita di Abramo;
» 3440° » uscita degli Ebrei dall' Egitto;
» 2082° » fondazione di Roma;
» 1930° » NASCITA DI N. S. GESÙ
CRISTO.

ANNO 1930

Feste mobili:

Settuagesima	16 febbraio
Ceneri	5 marzo
Pasqua	20 aprile
Ascensione	29 maggio
Pentecoste	8 giugno
Corpus Domini	19 giugno
S. Cuore di Gesù	27 giugno
Cristo Re	26 ottobre
Avvento	30 novembre

Feste di precetto:

- a) Tutte le Domeniche;
- b) Queste *cinque* feste del Signore: Circoncisione, Epifania, Ascensione, Corpus Domini, Natale;
- c) Queste *due* feste della Madonna: Assunzione, Immacolata Concezione;
- d) Queste *tre* feste dei Santi: S. Giuseppe, Ss. Pietro e Paolo, Tutti i Santi.

Feste missionarie:

Epifania (festa della vocazione dei pagani - 6 gennaio).

S. Teresa del Bambino Gesù, protettrice di tutte le missioni (3 ottobre).

Festa della Propagazione della Fede (3.^a domenica di ottobre - 19 ottobre)

* S. Francesco Saverio, patrono di tutte le missioni (3 dicembre).

Quattro tempora:

12, 14, 15 marzo	17, 19, 20 settembre
11, 13, 14 giugno	17, 19, 20 dicembre.

Giorni di astinenza e digiuno:

Giorni di astinenza: Tutti i venerdì dell'anno eccetto il 15 agosto in cui cade la festa dell'Assunzione di Maria S.S., (perchè i giorni di astinenza e digiuno che cadono in feste di precetto, fuori di quaresima, non obbigano).

Giorni di digiuno: Tutti i lunedì, martedì, mercoledì e giovedì di quaresima. Anche nella festa di S. Giuseppe, mercoledì 19 marzo.

Giorni di astinenza e digiuno: Il giorno delle Ceneri, tutti i venerdì e sabati di quaresima, i giorni delle quattro tempora, le vigilie di Pentecoste (7 giugno), dell'Assunzione della Madonna (14 agosto), di Tutti i Santi (31 ottobre), del S. Natale (24 dicembre).

CALENDARIO PERPETUO UNIVERSALE

Serve per conoscere il giorno della settimana in cui cade una data qualsiasi.

ESEMPIO — Si ha da trovare in quale giorno della settimana è caduto il Natale del 1895.

- Cerco nelle colonne « *secoli* » il numero 18 e nelle colonne « *anni* » il 95. Guardo che numero è nel quadrettino ove si incontrano le colonne del 18 e del 95. Trovo che è 3.
- Mi porto nelle colonne « *mesi* ». Cerco il numero 12 che rappresenta appunto il mese di dicembre e guardo che numero è nel quadrettino ove si incontrano la colonna orizzontale del 12 e quella verticale segnata col numero 3. Trovo che è 1.
- Mi porto nelle colonne « *giorni* ». Cerco il numero 25 (numero del giorno di Natale). Guardo che lettera è nel quadrettino ove si incontra la colonna orizzontale del 25 e la colonna verticale che è segnata al disopra col numero 1. Trovo la lettera M che rappresenta il mercoledì, quando è preceduto da un'altra M (Martedì). Il Natale del 1895 è caduto in mercoledì.

SECOLI

0	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	fino al				
		4 ott. 1982				
dal 15 ot-			15		16	—
tobre 1982						
17	—	18	—	19	20	—
21	—	22	—	23	24	—
25	—	26	—	27	28	—

NOTE — Nei mesi di gennaio e febbraio degli anni bisestili si prende il giorno precedente a quello trovato. Bisestili sono tutti gli anni il cui numero è divisibile per 4. Si eccettuano gli anni secolari 1700, 1800, 1900, 2100, 2200, 2300, 2500, 2600, 2700 ecc. Nelle colonne « *secoli* » ci sono due numeri 15. Si prende il superiore per il 4 ottobre 1582 e date antecedenti. Si prende l' inferiore per il 15 ottobre 1582 e date seguenti. Come si sa i giorni 5-14 ott. 1582, per la riforma del Calendario del Papa Greg. XIII, sono stati saltati.

A N N I

6	5	4	3	2	1	00 06 — 17 23 28 34 — 45 51 56 62 — 73 79 84 90
0	6	5	4	3	2	01 07 12 18 — 29 35 40 46 — 57 63 68 74 — 85 91 96
1	0	6	5	4	3	02 — 13 19 24 30 — 41 47 52 58 — 69 75 80 86 — 97
2	1	0	6	5	4	03 08 14 — 25 31 36 42 — 53 59 64 70 — 81 87 92 98
3	2	1	0	6	5	— 09 15 20 26 — 37 43 48 54 — 65 71 76 82 — 93 99
4	3	2	1	0	6	04 10 — 21 27 32 38 — 49 55 60 66 — 77 83 88 94 —
5	4	3	2	1	0	05 11 16 22 — 33 39 44 50 — 61 67 72 78 — 89 95

GIORNI

1	8	15	22	29	D	L	M	M	G	V	S
2	9	16	23	30	L	M	M	G	V	S	L
3	10	17	24	31	M	M	G	V	S	D	L
4	11	18	25	—	M	G	V	S	D	L	M
5	12	19	26	—	G	V	S	D	L	M	M
6	13	20	27	—	V	S	D	L	M	M	G
7	14	21	28	—	S	D	L	M	M	G	V

Indice alfabetico delle feste dei Santi nel nostro Calendario 1930

A

Abdon 30 lug.
Achille 12 magg. ■
Afrà 24 magg.
Agape 3 apr.
Agapito 18 ag.
Agata 5 febb.
Agnese 21 e 28 gen.
Agostino 28 magg. e
28 ag.
Agrrippina 23 giu.
Alessio 17 lug.
Alođia 22 ott.
Alfonso 2 og.
Amato 13 sett.
Andrea 4 febb. - 10 e
30 nov. ■
Angela 31 mag.
Angeli C. 2 ott.
Anna 26 lug.
Anselmo 21 apr.
Antonina 1.0 mar.
Antonino 10 mag. ■
Antonio 17 gen. - 13
giu. - 5 lug.
Apollinore 23 lug.
Aquilino 4 gen.
Asterio 3 marz.

B

Babina 31 marz.
Barnaba 11 giug.
Bartolomen 24 ag.
Basilio 14 giu.
Bèda 27 mag.
Benedetto 21 marz.
Benvenuto 22 mar.
Bernardino 20 mag.
Bernardo 20 ag.
Biagio 3 febb.
Bibiana 2 dic.
Bonaventura 14 marz.
Bonifacio 14 mag. - 5
giu.
Brigida 8 ott.
Bruno 6 ott.

C

Cain 22 apr.
Callisto 14 ott.
Camillo 18 lug.
Casimiro 4 mar.
Cassiano 13 ag.
Caterina 30 apr. - 25
nov.

Cecilia 22 nov.
Celestino 19 mag.
Celiano 15 dic.
Celso 28 lug.
Cesario 25 febb.
Chiara 12 ag.
Cipriano 16 e 26 sett.
Ciriaco 8 ag.
Cirillo 9 febb. - 18 mar.
7 lug.
Claudio 30 ott.
Cleto 26 apr.
Clotilde 3 giug.
Cornelio 16 sett.
Coronati 8 nov.
Cosma 27 sett.
Cristina 24 lug.

D

Damaso 11 dic.
Damiano 27 sett.
Daniele 3 gen.
Daria 25 ott.
Demetrio 9 apr.
Diego 13 nov.
Dionigi 9 ott.
Domenico 4 ag.

E

Edvardo 13 ott.
Edvige 17 ott.
Efrem 18 giug.
Egidio 1 sett.
Egesippo 7 apr.
Elena 18 ag.
Elisabetta 8 lug. - 19
nov.
Emmanuele 26 mar.
Enrico 15 lug.
Ercolano 7 nov.
Eroteide 27 ott.
Eucarpo 25 sett.
Eufrazia 20 mar.
Eugenio 30 dic.
Eusebio 16 dic.
Eustacchio 20 sett.
Eutimio 11 mar.

F

Fabiano 20 gen.
Fausta 19 dic.
Faustino 15 febb.
Febe 3 sett.
Fedele 24 apr.
Felice 20 nov.

Feliciano 9 giug.
Felicità 6 mar.
Filippo 1 e 26 mag.,
23 ag.
Fiorenzo 23 mag.
Floriano 17 dic.
Fortunato 21 febb.
Fosca 13 febb.
Francesca 21 ag.
Francesco 29 gen. - 2
apr. - 4 giug. - 17
sett. - 4 ott. - 10 ott.
3 dic.

G

Gabriele 24 mar.
Gaetano 7 ag.
Geltrude 15 nov.
Gennaro 19 sett.
Gerardo 16 ott.
Giacinto 11 sett.
Giacomo 1 magg. - 25
lug.
Gioacchino 16 ag.
Giocondo 9 gen.
Giorgio 23 apr.
Giosofat 14 nov.
Giovanna 30 mag. - 21
agosto.
Giovanni 27 gen., 8 feb.
8, 27, 28 mar. - 6, 15,
magg. - 12, 24, 26
giug. - 12 lug. - 9,
19, 29 ag. - 20 ott.
- 24 nov. - 27 dic.
Giovita 15 feb.
Giolamo 20 lug. - 30
sett.
Giuda 28 ott.
Giuliano 17 feb.
Giulio 12 apr.
Giuseppe 19 mar. - 7
magg. - 27 ag. - 18
sett.
Giustina 26 sett.
Gliceria 13 mag.
Gorgonio 9 sett.
Grisante 25 ott.
Guglielmo 25 giug.

I

Ignazio 1 feb., 31 lug.
Ilario 14 gen.
Innocenti 28 dic.

L

Ippolito 13 ag.
Ireneo 28 giug.
Isidoro 4 apr.
Leandro 27 febb.
Leonardo 6 nov.
Leone 3 lug.
Leonzio 13 gen.
Lieto 6 sett.
Lino 23 sett.
Lodovico 25 ag.
Lorenzo 10 ag., 5 sett.
Luca 18 ott.
Lucia 13 dic.
Luciano 7 gen.
Luigi 21 giug.
Lutgarda 16 giug.

M

Macario 28 febb.
Macedonio 13 mar.
Mansueto 19 febb.
Marcellino 26 apr. -
2 giug.
Marcello 16 gen.
Marco 25 apr.
Margherita 10 giug. -
20 lug. - 17 ott.
MARIA SS. 2 e 11 feb.
25 mar. - 11 apr. -
2 e 16 lug. - 5 e 15
ag. - 8, 12, 15 e 24
sett. 7 ott. - 21 nov.
- 8 e 10 dic.
Maria Madd. 22 lug.
Marta 29 lug.
Martina 30 gen.
Martino 11 e 12 nov.
Massimiliano 29 ott.
Matilde 14 mar.
Matteo 21 sett.
Mattia 24 febb.
Mauro 15 gen.
Metodio 7 lug.
Michele 8 magg. - 29
sett.
Monica 4 magg.

N

Natalia 1 dic.
Nazaro 28 lug.
Nemesio 20 febb.
Nereo 12 magg.

Nestore 26 febb.
 Nicandro 15 mar.
 Nicanore 10 genn.
 Nicola 10 sett.
 Nicolò 6 dic.
 Norberto 6 giug.

O

Orsola 21 ott.

P

Paolo 15 e 25 genn. -
 28 apr. - 26, 29, 30
 giug.
 Pasquale 17 magg.
 Patrizio 17 mar.
 Perpetua 6 mar.
 Pietro 18, 31 genn. -
 28 febb. - 29 apr. -
 19 mag. - 29 giug. -
 1 ag. - 4 dic.
 Pio 5 magg. 11 lug.
 Polieuto 21 magg.

Prassede 21 lug.
 Primo 9 giug.
 Proto 11 sett.

Q

Quinto 4 genn.

R

Raffaele 24 ott.
 Raimondo 23 genn.
 Rainero 17 giug.
 Redento 8 apr.
 Remigio 1 ott.
 Rita 22 magg.
 Romano 9 ag.
 Romualdo 7 feb.
 Rosa 30 ag. - 4 sett.
 Rufo 18 dic.

S

Saba 5 dic.
 Saturnino 29 nov.

Scolastica 10 febb.
 Sebastiano 20 genn.
 Secondo 29 mar.
 Sennen 30 lug.
 Severino 8 genn.
 Silverio 20 giug.
 Silvestro 26 nov. - 31
 dic.

Simeone 28 ott.
 Sinesio 12 dic.
 Siro 9 dic.
 Sostene 28 nov.
 Sotero 22 apr.
 Stefano 2 sett. - 26 dic.
 Susanna 11 ag.

T

Terenzio 10 apr.
 Teresa 3 e 15 ott.
 Tiburzio 11 ag.
 Timoteo 24 genn. - 22
 ag.
 Tito 6 febb.

Tommaso 7 mar. - 22
 sett. - 22 e 29 dic.

U

Ubaldo 16 mag.
 Ulderico 4 lug.

V

Valentino 14 febb.
 Vero 23 ott.
 Veronica 9 lug.
 Vincenzo 22 genn. - 5
 apr. - 19 lug.
 Virgilio 27 nov.
 Vittoria 23 dic.

Z

Zaccaria 5 lug. 5 sett.
 Zeffirino 26 ag.
 Zenaida 11 ott.
 Zeno 20 dic.
 Zosimo 18 dic.

Nota. — Nel nostro calendario sono state riportate tutte le feste dei santi del Calendario della Chiesa universale, non impedita da festa mobile. Gli altri santi segnati con (*) sono stati presi dal Martirologio Romano nel giorno corrispondente.

Non dite...

ma dite...

Le Missioni? Sì, ma l'Italia innanzi tutto... Abbiamo bisogno di preti e di santi preti qui... poi penseremo alle Missioni!

Ebbene non dite così perchè non è giusto.

Ma dite: la Chiesa non ha mai atteso di finire il lavoro in un campo prima di cominciarlo in un altro. Se gli Apostoli avessero atteso la conversione dell'ultimo giudeo prima d'uscire da Gerusalemme!...

Non dite: la chiamata alle Missioni è una bella cosa, ma è una vocazione *straordinaria, eccezionale*.

Ma dite: convertire gli infedeli è una delle cose sulle quali il Vangelo maggiormente insiste.

Non dite a un giovane, a una giovane, chiamati dalla grazia, di attendere che la loro vocazione maturi.

Ma dite loro di essere pronti a rispondere all'appello di Dio e di non guardarsi indietro. È il Vangelo stesso che parla così, non dimenticatelo.

Non dite: la vita delle Missioni è troppo pericolosa anche per l'anima.

Ma dite: la vita delle Missioni oggi è una cosa organizzata, e in quasi tutte le Congregazioni, si appoggia sulla vita religiosa di comunità.

Non dite: i risultati delle Missioni sono ancora ben modesti.

Ma dite ch'esse prendono in vari posti un passo accelerato e che in varie diocesi di paesi di missione il numero dei fedeli supera quello di molte diocesi d'Europa.

Dite sempre così e renderete un grande servizio alle Missioni e non farete torto alla vostra fede di cristiani e... un pochino, alla vostra intelligenza.



~ IL PASTORE DEL REGNO DI DIO ~

Una scena commovente si svolge sulla riva del lago di Tiberiade, dopo la risurrezione di Gesù. Il Signore domanda all'apostolo Pietro, tre volte: mi ami tu più di questi? mi ami tu? E Pietro, ardente, ma umile nel ricordo della sua debolezza, risponde: Signore, tu sai che io t'amo; Signore, tu sai tutto, tu conosci che io t'amo. Gesù gli dice: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore. (Jo. XXI, 15-17). Pietro, il povero pescatore di Galilea, è costituito pastore supremo di tutto il gregge di Cristo; gregge composto di fedeli e di pastori. Egli, tutti deve condurre ai pascoli ubertosi del Signore, deve tutti nutrire della vita divina di Gesù. Avrà molto da soffrire: passerà sotto il torchio delle tribolazioni e del martirio. Per questo bisogna che ami - e ami più degli altri - il Maestro divino. Non si può soffrire degnamente senza amare: non si può dare la propria vita per il Signore e le anime se non si amano fortemente, costantemente, generosamente Dio e gli uomini.

Il buon Pastore dà la propria vita per le pecorelle: e le nutre e le conduce con profonda tenerezza di amore. Così à fatto Pietro fino alla più alta testimonianza dell'amore, fino al martirio.

Così i successori di Pietro, nel pontificato romano, ànno amato Gesù e guidato le anime ai pascoli della vita eterna. E così nutre - nel dolore e nella gioia - il gregge di Cristo il regnante Pontefice Pio XI. E' la luce posta sul monte a illuminare le genti, il Padre amoroso che dà la vita per i figli, il Maestro supremo e infallibile, che insegna la via della redenzione e della salvezza. E' il pastore che ama e prega, che conduce e custodisce.

E' la voce di Dio in mezzo alle nazioni, il braccio forte elevato - con vigore divino - a difendere il gregge del Signore; è la pietra angolare e fondamentale della santa Chiesa di Dio.

Cristo parla per le sue labbra, palpita nel suo cuore, ama con lui e in lui. E per le anime è pronto a lottare con tutti i nemici di Cristo. E' sicuro del trionfo. Nessuno può smuovere questa pietra. Chi tenta urtarvi contro, s' infrange e si stritola. E' la fonte dolcissima, che disseta le anime assetate di verità e di giustizia; è l'amore divino di Gesù che tutti abbraccia e soccorre; i grandi e i piccoli, i poveri e i ricchi, i sapienti e gli ignoranti, quelli che soffrono e piangono e quelli che servono il Signore nella pace e nella letizia.

Si fa tutto a tutti, per tutti condurre in seno alla misericordia di Dio. Il suo amore e la sua mano di padre e pastore si estendono sino a più remoti confini della terra, sino alle genti avvolte nelle superstizioni del paganesimo e dell'idolatria.

E' anche per loro la luce della verità e della giustizia.

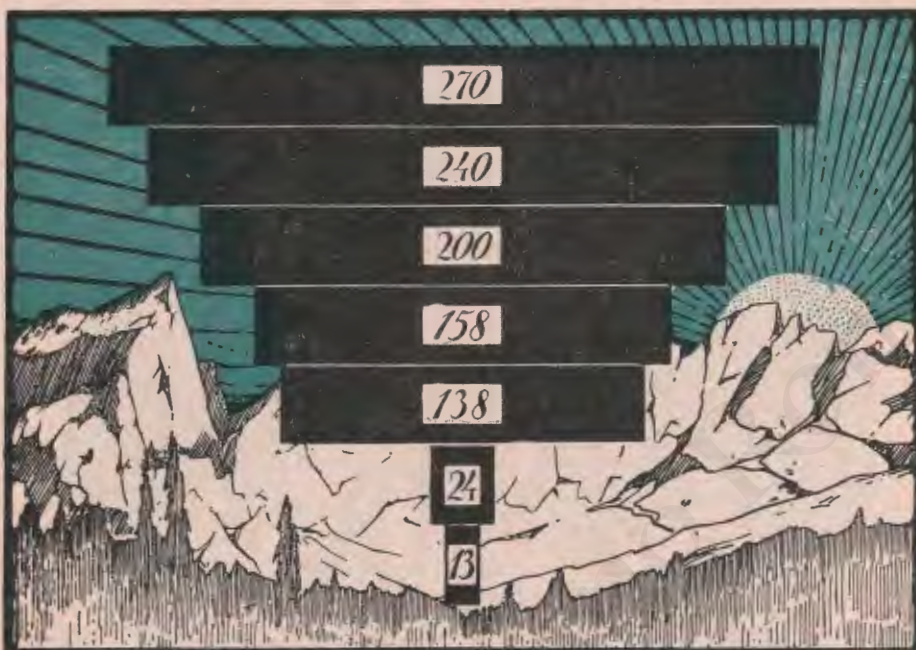
Da lui inviati, vanno - con santo entusiasmo e forte costanza di sacrificio - i missionari del vangelo, sotto i calori terribili dei tropici e in mezzo ai ghiacci perpetui delle regioni polari; vanno nelle sparse isole dell'oceano, sotto climi spesso micidiali, ad annunziare la redenzione, a condurre le anime a Dio, a portare la fede e la civiltà di Roma. E il nome di Cristo e del Pontefice sommo risuona in tutto il mondo.

Si piegano i ginocchi e s'inchinano le teste davanti alla conosciuta e amata maestà di Dio. Gli idoli cadono infranti: e la civiltà nuova, che prende luce e forza dalla Chiesa di Cristo, accoglie sotto le sue tende popoli e nazioni.

Anime si accostano all'altare e anime salgono l'altare: si nutrono delle carni immacolate di Gesù, e offrono la vittima divina per la salvezza del mondo. Ma è Pietro, sempre Pietro, che pasce il gregge di Cristo e lo guida ai pascoli del cielo.

A. GIOV. POPOLI

S. S. F. X.



NOTTE CRESCENTE

13 milioni di Ebrei	200 milioni di Animisti
24 » » Scintoisti	200 » » Induisti
138 » » Buddisti	240 » » Maomettani
270 milioni di Confuciani	

In questa notte crescente del paganesimo deve sorgere il sole della verità cristiana, ma sorgere per mezzo del nostro zelo missionario.

Sulla via luminosa della croce:
683 milioni di uomini.

Sulla via tenebrosa del paganesimo:
1.043 milioni di uomini.





I



II



III



IV

Il lavoro di un Missionario

Ogni □ rappresenta 360 uomini. Il lavoro di un missionario ha per oggetto:

I. In Asia	.	.	905 cattolici e	.	.	107.000 pagani
II. » Africa	.	.	962 »	.	.	46.000 »
III. » America	.	.	2007 »	.	.	18.000 »
IV. » Oceania	.	.	554 »	.	.	3.645 »

Figli miei, non amiamo solo a parole, ma con opere e veracemente.

(S. Giovanni 1.^a Lett. III, 18)

Tutte le opere del Signore hanno le loro radici nella carità ed anche l'opera delle Missioni, che è la più divina tra le opere del Signore, sorge, cresce, giganteggia nella carità.

E' la carità verso Dio e verso tante anime infelici che spinge l'Apostolo a varcare gli oceani sconfinati.

E' la carità che spinge le anime cristiane ad implorare le grazie divine sugli Apostoli.

Ed è ancora la carità che dà il pane quotidiano all'Apostolo e a tanti infelici che in lui hanno trovato il padre, il fratello, l'amico.

La prima missione fu quella di Gesù benedetto attraverso la Palestina. Ed ecco nel collegio apostolico uno incaricato di ricevere e custodire l'obolo della carità.

Anche oggi come allora.

E se gli Apostoli di oggi, andati lontano lontano, non possono chiedere direttamente ai loro fratelli un pane in carità, c'è chi si è fatto per essi mendicante.

Il primo grande mendicante è lo stesso Padre comune di tutti i fedeli e di tutti gli Apostoli; è il Papa.

Pio XI ha detto nella Pentecoste del 1922: «Ecco quello che oggi domanda a voi, a tutti i figli suoi il Vicario di Gesù Cristo. Ecco perchè Egli non esita da quest'altezza a stendere la mano a tutti per domandare a tutti aiuto, soccorso, contributo».

L'obolo che i fedeli vogliono destinato alle missioni ed ai missionari che si trovano nei paesi di missione viene raccolto principalmente dalle Opere Pontificie missionarie e dagli Istituti Missionari.

Le Opere Pontificie Missionarie sono tre:

L'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE fondata per raccogliere le offerte dei fedeli per tutti i bisogni delle missioni. I Sommi Pontefici l'hanno arricchita di tanti favori spirituali. Ogni buon cristiano deve iscriversi ad essa. Gli iscritti recitano ogni giorno un Pater, Ave con l'invocazione «S. Francesco Saverio pregate per noi e per i poveri infedeli», e fanno un'offerta di almeno un soldo la settimana (2,60 all'anno).

L'OPERA DELLA S. INFANZIA vuole riunire tutti i fanciulli cristiani per sovvenire alla sventura spirituale e materiale dei bimbi pagani. Si recita ogni giorno un'Ave Maria con l'invocazione: «S. Vergine Maria pregate per noi e per i poveri fanciulli infedeli». Offerta di almeno un soldo al mese (0,60 all'anno).

L'OPERA DI S. PIETRO APOSTOLO PER IL CLERO INDIGENO che ha per scopo di promuovere preghiere e offerte per la formazione dei sacerdoti indigeni dei paesi di missione. Si raccomanda di pregare molto, senza però prescrivere alcuna formula, e si chiede l'elemosina di una lira all'anno.

GLI ISTITUTI MISSIONARI ricevono le offerte per i loro missionari e per le loro missioni. Essi costituiscono la famiglia di elezione dei missionari, ai quali si sforzano di provvedere nel miglior modo possibile.

L'obolo che i fedeli vogliono destinato agli allievi missionari e alle case di formazione, viene ricevuto dagli Istituti missionari.

Le Opere Pontificie pensano esclusivamente alle Missioni ed ai missionari che lavorano in Missione.

La carità fatta alle case di formazione non è meno meritoria di quella fatta ai missionari che lavorano sul campo. Nei giovani allievi sono le speranze delle missioni, e solo se prosperano gli Istituti missionari le missioni potranno avere domani maggior numero di Apostoli.

I vari tempi degli Indù

Il tempo è una cosa preziosa. Non vi è nulla di più prezioso al mondo.

Il tempo è ancora più prezioso delle ricchezze. E' nel tempo che si arricchisce, sia lavorando, sia raccogliendo, sia dando a prestito, sia esercitando il commercio. La ricchezza perduta può essere recuperata col tempo, ma il tempo perduto è perduto per sempre.

Dunque il tempo vale più delle ricchezze.

Il sole, la luna, le stelle sono state create per noi affinché possiamo contare il corso del tempo. (Massime indù)

Gli Indù hanno quattro computi del tempo: uno per gli uomini, uno per gli dei inferiori, uno per Brahma (il creatore di tutte le cose) e uno per l'Essere Supremo (Para - Brahma Adidevudu Adivirattu).

Il computo del tempo degli uomini differisce dal nostro per ammettere le veglie (una ottava parte del giorno e per avere le ore equivalenti a 24 dei nostri minuti quantunque poi siano suddivise in 60 minuti. Perciò le ore in una giornata sono 60 ed i minuti sono equivalenti a 24/60 dei nostri.

Essi però non si sono limitati a dividere i giorni e a rilevare l'avvicinarsi delle stagioni e degli anni, ma hanno anche fissata la durata della umanità sulla terra o *mahayugam*, che equivarrebbe a 4.312.000 anni.

Questo periodo favoloso è diviso in quattro età. L'età dell'oro, o *Krutayugam*, che ha durato 1.720.000 anni. L'età dell'argento, o *Tretayugam*, durata 1.296.000 anni. L'età del bronzo o *Dvaparayugam*, durata 864.000 anni. L'età del ferro, o *Kayliyugam*, iniziata col diluvio e che dovrebbe durare 432.000 anni.

Ora noi saremmo nel 5.026.^o anno dell'età del ferro; finita questa età tutto avrà fine e tutte le cose cominceranno una nuova esistenza.

Il tempo degli dei inferiori è computato in giorni (equivalenti ai nostri anni) mesi e anni. Il giorno di Brahma è equivalente a 2.000 durate dell'umanità (2000 *mahayugam*) cioè 8.624.000.000 dei nostri anni. Trenta giorni formano, anche per Brahma, un mese; dodici mesi un anno. La durata della vita di Brahma o *Kalpa* è di 108 suoi anni cioè 335.301.120.000.000 dei nostri. Questo periodo non è che una mezza giornata (e secondo altri un minuto) dell'Essere supremo.

Ora Brahma è nel suo ventottesimo anno, cioè nel 86.929.920.000.000.^o dei nostri.

La durata della vita dell'Essere Supremo non si può computare.

Queste dottrine che sono per noi favolose e ci fanno sorridere sono un orgoglio per gli Indù.

La dottrina cristiana, che non si è abbandonata a queste ridicole fantasie, è per essi inferiore di molto alla loro. Ed è in questo loro orgoglio che si deve ricercare il più grande ostacolo alla loro conversione.

Noi ringraziamo il Signore per averci data a Maestra infallibile la Chiesa Cattolica, che ci insegna le verità rivelate da Lui senza deturpazione di umane fantasie, e preghiamo che illumini l'orgogliosa ignoranza di tante anime pagane.

SPECCHIETTO DELLE EQUIVALENZE DEI VARI TEMPI DEGLI INDU'

compilato su dati forniti dal R. P. Contat.

(Missions Catholiques luglio 1929)

				secondi 1	
				minuti 1	60
				ore 1	3.600
				veglie 1	27.000
				giorni 1	216.000
				mesi 1	6.480.000
				stagioni 1	19.440.000
				anni degli uomini 1	77.760.000
				giorni degli dei 1	30
				mesi degli dei 1	360
				anni degli dei 1	4.312.000
				mahayugam 1	8.624.000.000
				giorni di Brahma 1	258.720.000.000
				mesi di Brahma 1	3.104.640.000.000
				anni di Brahma 1	335.301.120.000.000
				kalpa 1	
108	1.296	38.880	77.760.000		

I numeri compresi tra due linee verticali sono numeri delle stesse misure di tempo, per esempio: minuti, ore, ecc. Le equivalenze si trovano sulle stesse linee orizzontali. Esempio: 1 anno degli uomini equivale a 4 stagioni, a 12 mesi, a 360 giorni, a 2.880 veglie ecc.



BUDDA

ALLE 8,40 PARTE IL TRENO

Bozzetto drammatico in un atto

SCENA I.

IL PADRE — (*mostra una sessantina d'anni - ha un fare distinto e semplice. Si sforza di essere tranquillo e sicuro, ma gli si sente tremare nella voce l'ansia e lo sconforto dell'ora*). Metti il soprabito e il cappello in camera e scendi subito che vogliamo stare qui insieme.

MARIO — (*di dentro, al padre che è quasi sulla porta*). Sono giù in un baleno.

IL PADRE — (*solo - dopo una breve pausa - avanzando. È stanco ed accorato*). Oh mio Dio, datemi forza.... che non si accorga di nulla e parta tranquillo. (*Depone il cappello, il soprabito, il bastone e siede sul divano - pausa*). E questa sera sarò solo... solo! È molto tempo che mi preparo a questo giorno, ma trovo ancora enorme questo dover rimanere solo..... (*seguendo i suoi pensieri*). C'è Carlo... ma quello non conta; è come se non ci fosse... (*con un sospiro*) Ecco qua, povero

I Personaggi sono: IL PADRE - MARIO - CARLO - La scena si svolge in una sala distintamente ammobigliata. La porta è di fronte. Sono le ultime ore della giornata. È l'ultimo giorno che Mario, il giovane missionario, passa vicino a suo padre. Sta per scoccare l'ora della partenza. Le scene si svolgono in una atmosfera di contenuta drammaticità e di cristiano, rassegnato dolore. Il sipario si alza sulla scena vuota. Dopo una non lunga pausa entra il padre. Segue Mario che si ferma oltre la porta.

vecchio, come ti sei ridotto! I primi due perduti — e il Signore sia benedetto che li ha voluti per sè — Carlo... un poco di buono e Maria dopo che è sposata... è come morta anche lei... Lui, l'unico, il mio piccolo, se ne va... troppo lontano... troppo lontano, per me... Lui mi vuol bene, il mio Missio-

nario. Questa mattina in Chiesa mentre gli consegnavano il Crocifisso, mi guardava ogni tanto, con gli occhi bagnati, come per dirmi: coraggio! E quando siamo usciti, mi stringeva alla vita e mi andava ripetendo, « sono contento, sono contento, ma soffro tanto di doverti lasciare ». Oh, buon figliolo!... è giusto che il Signore se lo prenda Lui... era troppo buono per me... (*pausa, poi riprendendo il discorso di prima*) Guai se sapesse che il suo papà dovrà tanto soffrire quando lui sarà partito.. se

Conoscete una Rivista bella come

LE MISSIONI ILLUSTRATE?

Non ritenete opportuno spendere L. 10 (abbonamento ordinario) per ricevere ogni mese un fascicolo di 36 pagine ornato di illustrazioni le più varie e le più belle e soprattutto ricco di pagine missionarie scritte da chi lavora sul fronte delle Missioni, ricco di rubriche: profili di grandi missionari, notiziario, comunicati, romanzo, novella, giochi, corrispondenza, ecc.

LE MISSIONI ILLUSTRATE — Abbonamento ordinario L. 10,30 - Sostenitore L. 20 - di favore per alunni di Seminari e di Collegi L. 8,30 - Per l'Estero L. 20.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

lui sapesse che il suo papà è povero che non ha più nulla, che i suoi figlioli non gli vogliono bene e gli fan sentire il pane che gli danno in carità... oh, no! lui soffrirebbe troppo... deve ignorarlo, come l'ha ignorato fin'ora, deve partire tranquillo e contento.

MARIO — *(E' un giovane sui 25 anni; è vestito da missionario; alla fascia porta un Crocifisso che gli è stato imposto al mattino. Parla vivacemente, si sente la sua preoccupazione di tenere sollevato ed allegro il papà in questi ultimi momenti)* Eccomi qua! Ho voluto mettere nella valigia grande i due libri che mi hai regalato e ti ho fatto aspettare, babbone mio *(si siede accanto al padre)* Ecco qua... e dimmi che sei contento!

IL PADRE — Davvero non credevo mai di ridurmi a questo giorno così bravo. Ti assicuro che il Signore mi da una forza che non merito.

MARIO — Bravo! Vedi che il Signore è più generoso di te, vecchio mio. Ma anche tu sei stato bravo, molto bravo. E, sfido io! *(scherzoso)* Tu vuoi il mio bene, la mia felicità; ora il mio bene e la mia felicità è questa ... e non ne parliamo più. Ti va il ragionamento? Ti deve andare perchè non fa una grinza. Eppoi io voglio che ti vada e quando lo voglio io... lo vuoi anche tu! *(ride)*.

IL PADRE — Sì, sì, mi va! Proprio perchè ti voglio bene e poi perchè... vedi, io sono vecchio e ti so dire

la birba

NOVELLA CINESE

C'era un uomo che si divertiva a giocar brutti tiri ed a gabbare la gente.

Suo padre era sindaco.

Un giorno che al villaggio c'era un gran sacrificio, si trovò con un venditore di pane e gli disse:

— Olà! Perchè non sei venuto prima? C'era gran bisogno di panetti per l'offerta.

— Hm!! Non sapevo proprio niente: se l'avessi saputo prima...

— Ben!! Sei ancora in tempo: va subito... Però... i tuoi panetti hanno dei

punti rossi sulla pelle. Non van bene così, per l'offerta.

— E come devo fare?

— Fa così: togli la pelle, e va a venderli. Li pagheranno lo stesso.



che tu hai scelto bene, la strada buona... l'unico dei miei figlioli che ha scelto bene... e io sono contento... Ci farei la firma subito a far fagotto e venire via con te.

MARIO — (*ridendo*) Ah! Ci staresti eh, vecchio mio?! Ma invece vi fermerete qui, vicino agli altri che han bisogno di voi. C'è Carlo... Dov'è Carlo?

IL PADRE — È fuori.

MARIO — Non c'era stamani in Chiesa? Non l'ho visto.

IL PADRE — Forse era di dietro, ma ci sarà stato.

MARIO — Senti, a proposito di Carlo: ieri sera mi sono accorto che era nuvolo. C'era qualcosa con te.

IL PADRE — Ma che ne so io!?

MARIO — Porta pazienza, babbo, molta pazienza! Carlo ha un brutto carattere, ma in fondo è un buon figliolo e non conviene urtarlo... non

ragiona più e non ci si guadagna nulla.

IL PADRE — Già, già...

MARIO — Ha scritto Maria?

IL PADRE — Sì, che non può venire perchè ha un bambino a letto... del esto ti ha visto da poco tempo... ti saluta tanto, tanto... anche suo marito e il nipotino.

MARIO — E così siamo soli noi due... Meglio... Siamo gli unici che ci comprendiamo bene.

IL PADRE — (*con animazione*) È vero, piccolo mio, è proprio vero! Siamo gli unici che ci comprendiamo. E questa sera è meglio che siamo soli... Pensa... l'ultimo giorno oggi! Poi... ti rivedrò più?

MARIO — Sì e no! L'avvenire è nelle mani di Dio.

IL PADRE — (*come parlando a sè stesso ripete*) L'ultimo giorno... l'ultimo giorno... Lascia che ci pensi un poco. Mica

— Davvero?

— Davvero. Portali a mio padre; digli che sono stato io a farglieli portare. Lui sarà contentissimo e te li pagherà bene.

Il venditore di pane finì di pelare i suoi panetti e poi:

— Ehi! conducimi tu: io non conosco nessuno!

— Proprio... non posso; sono occupatissimo! Va da solo.

E il venditore se n'andò. Arrivò al posto dell'offerta e cominciò a gridare:

— Oh! sindaco! Ho portato i panetti!

— Chi t'ha detto di portarli? Non servono per l'offerta, disse il sindaco.

*Il venditore di pane
pelò i suoi panetti e poi...*



per lamentarmi, sai... Ma così... sento che mi fa bene. *(tirandoselo vicino)* Qua, che ti veda... a che ora parte il treno?

MARIO — Alle 8 e 40.

IL PADRE — *(guarda l'orologio)* Fra due ore appena, parte il treno... e poi non ci vedremo più, mai più... lo sento *(lo stringe vicino - parla adagio col pianto che frena a fatica)*. Perdonami se parlo così, ma... vedi tu parti e non ritornerai... e non ci parleremo mai più, come stassera. Ci pensi, Mario? Vedi, io non piango, ma è grande il sacrificio che facciamo, piccolo mio,... grande... molto grande... anche per te è grande, lo so... perchè tu al tuo vecchio gli hai sempre voluto bene... Per tutti è grande... ma specialmente per chi rimane solo.

MARIO — *(tentando di rompere questa china triste di pensieri)* Ma c'è Carlo, Maria...

IL PADRE — *(Ripete con amarezza accorata)* C'è Carlo, Maria *(pausa)* Ma tu non ci sei! *(il richiamo ai figli cattivi gli rende ancor più doloroso il pensiero dell'immi-*

nente partenza di Mario - sta per cedere al pianto, ma si domina e si riprende) Vedi, il Crocifisso che tu mi hai regalato, lo terrò sempre con me, davanti agli occhi. Lui mi farà compagnia e mi dirà, *(insinuante)* me lo dirà davvero sai, tutte le volte che tu penserai a me, laggiù. Dimmelo un po! quando ti ricorderai di me?

MARIO — Sempre! sempre! tutti i giorni!

IL PADRE — Tutti i giorni... Vediamo un poco quando: al mattino quando dirai Messa, perchè è il momento in cui il sacerdote ricorda i suoi cari. Poi... pensiamo un poco... chissà quante cose farai tu al mattino e non avrai più tempo di ricordarti di me. Ma a mezzogiorno, a pranzo allora sì che ti verrò in mente... io qui e tu là... tutti due, soli... ci faremo compagnia pensando l'un l'altro. Ti piace? E poi la sera penserai a me... quando si accendono i lumi e ci si sente più soli... che farai tu allora? Io lo so che farò... piangerò *(ha il pianto in gola)*

— M'ha detto tuo figlio che ce n'era bisogno!

— No, no! Valli a vendere fuori. Qui non li compera nessuno.

— Oh! povero me! È impossibile... Anche fuori non me li compereranno!... non hanno più pelle!

— Come?! E perchè li hai pelati?

— Mi disse tuo figlio: i tuoi panetti hanno dei puntini rossi. Va... pelali e valli a vendere. Così non vanno bene per l'offerta.

— Quel ragazzo, caro il mio uomo, ti ha giocato un brutto tiro. Va, va: io non li compero.

— Non posso: nessuno me li compererà.

Il sindaco per finirla comperò i panetti e licenziò il venditore.

Ma «la birba». incontrò, poco dopo, un mercante di pignatte.

— Ohe! quell'uomo! avete dei vasi da fiori?

— No! Da fiori no! Non ne ho portati.

— Come?! in una festa sono i più ricercati... e tu non li hai presi?!

— Aspetta! ritorno e te ne porto un carro!

— Oh! non val la pena andare e venire... vendere e comprare... si perde tempo e si fa tardi! Piuttosto... ma

e ti chiamerò per nome e mi parrà di tenerti per mano come quando eri piccolo e ti portavo a letto (*rompendo in pianto*).

MARIO — (*si sforza di non piangere - si alza gira dall'altra parte del divano, di fianco al padre e restando in piedi gli cinge il capo con un braccio - lo scuote e cerca di distrarlo e parla con calma e dolcezza*). Ma, babbo, perchè vogliamo piangere? Il Signore non è contento così... il Signore vuole che siamo forti. Su... su... babbo... coraggio! Su... via! voglio dirti cosa pensavo io, stamane, in Chiesa quando mi davano il Crocifisso della partenza. Noi stiamo al mondo un quarto d'ora, un istante che soffia via e siamo in fondo. E che importa se soffriamo, se soffriamo molto? Tutto passa, tutto finisce. È un giorno che noi dobbiamo stare separati. Io laggiù sul mio campo e tu qui. Un giorno breve... viene subito la sera

e ci riuniremo in Paradiso, vicino a Gesù, per sempre. E, dimmi, che cosa è allora questo nostro piccolo martirio. Su, babbo, facciamo i bravi! Pensa che grande fortuna è la mia di essere missionario e la tua di essere il mio papà! (*con vivacità*) Sei contento, vero; di avere un così bravo figliolo? Ti ricordi quando ti facevo impazzire da ragazzo e tu mi dicevi che sarei venuto su un discolo? Ti ricordi, babbone mio? Ed ora sono quasi diventato un buon ragazzo!... Pensa, un missionario! (*animandosi*) E' bella, sai, la mia vita! Tutto è aperto davanti a me! Ho tanto cammino, tanto bene da fare! E voglio farmi santo; come quei grandi santi che ti piacciono tanto... S. Francesco... S. Paolo... Ti piacerebbe ch'io divenissi come S. Paolo? Così forte, così sapiente, così buono?

si... fa un buco in fondo alle pignatte, e potranno andare.

— Hmmm!! Ho paura... che...

— Che paura...! Quando c'è il buco per l'acqua, tutti te li comperano! Son come gli altri!...

— Ben! Facciamo.

E forò le pignatte. Poi disse alla «birba»:

— Conducimi! Io le porto.

Ma la «birba» subito:

— Perdonami! sono occupatissimo... non posso proprio... Va da solo, e di che

*Incontrò poco dopo
un mercante di pignatte.*



IL PADRE — Povero figliolo mio! Tu sei tanto buono! Parla, parla tu! Mi fa bene star così a sentirti parlare. Ma una cosa voglio dirti. E' che tu non devi pensare ch'io stia qui a piangere per te, quando tu non ci sarai più. Voglio che tu mi creda (*con forza*) ch'io sono contento che tu parta... ch'io sono rassegnato a tutto. Il Signore mi ha fatto questa grazia. (*deciso*) Tanto che se tu volessi rimanere per me, sarei io a comandarti di partire. Lo credi?

MARIO — (*vede il padre già calmo e vuole distoglierlo dall'argomento*) Sì, sì, lo cre-

do! Deve essere così; e sono tanto contento che sia così. Ma ora basta, babbo mio, pensiamo ad altro ora. Mi avevi detto che avevi un regalo da farmi all'ultimo momento. Cos'è?

IL PADRE — Ah... ecco qua! (*alzandosi per andare al tavolo*) Bravo, hai fatto bene a ricordarmelo. (*apre il cassetto e prende un astuccio piuttosto grande*) Sono le gioie della tua povera mamma... Oro e perle. C'è un discreto valore. (*mostrando*) Voglio che tu lo adoperi per l'altare della tua Chiesa di laggiù... il Tabernacolo... che so io!? Fanne quel che vuoi... la tua mamma sarà contenta. Ma

— Ma cosa c'entrano i vasi da fiori in un gran sacrificio?



sono stato io a mandarti. Mio padre è il sindaco. Lui comprerà i vasi e te li pagherà bene.

Il mercante caricò le pignatte e fu al padiglione della festa.

— Olà, sindaco! Ho portato i vasi da fiori.

— Che?... Vasi da fiori?!

— Sì!

— E che sorte di vasi è questa?!

— M'ha detto tuo figlio che se avessi forato le mie pignatte, sarebbero diventate vasi da fiori.

Ma cosa c'entrano i vasi da fiori in un gran sacrificio? Va, va! vendili a un altro.

— Sindaco: ormai sono bucati e nessuno me li compera.

— Via! prendi questi denari... Quel mascalzone ci ha giocato un altro tiro... E li comperò.

Quando il figlio fu in casa, gli disse il sindaco:

— Se tu continui ad ingannare la gente, presto o tardi bisognerà che ti scacci.

Il figlio non rispose. Ma pensò:

— L'ho fatta agli altri; ora una a te.

sarà bene che tu non dica nulla a Carlo... non glie ne ho parlato... gli potrebbe dispiacere.

MARIO — Bello, bello!... Le gioie della mamma per il mio altare... proprio vicino a Gesù!

IL PADRE — Poi ecco qua! (*apre un'altra scatola*) qui c'è il mio orologio d'oro e il mio servizio da società... io non lo porto più, e ci tengo che ci sia un po' di mio vicino a quello di tua madre.

(*si sente il passo di Carlo che sale le scale*).

MARIO — Arriva Carlo.

IL PADRE — Metti in tasca e non parlargliene.

MARIO — Non dubitare.

IL PADRE — E poi... se credi, digli una buona parola.

SCENA II.

CARLO — (*ha trentacinque anni; è ben vestito; modi un po' aspri, entra e dalla porta saluta togliendosi il cappello*) Buona sera, signori miei.

MARIO — (*affettuoso*) Ecco qua il nostro Carlone!.. Dove sei stato tutt'oggi?

CARLO — Avrei voluto stare con voi, ma, proprio oggi, tutti i grattacapi.

(*al padre*) Sai, sono stato dalla mamma di Rosa per quel pignoramento di mobiglio. Tu avessi visto che vipera! Poi in comune per il deposito di quella cauzione del mulino, poi... tutte oggi, che è l'ultimo... eh Mario! A che ora parte il treno?

MARIO — Alle 8 e 40.

CARLO — (*guarda l'orologio*) C'è poco tempo... molto poco! (*al padre*) Hai fatto provvedere per i bauli e le valigie?

IL PADRE — Sì! Ha fatto Mingone. Deve già essere tornato. Bisogna ricordarsi di farsi dare lo scontrino.

CARLO — Sì. (*cercando qualcosa da dire*) E... volevo dire... Maria non viene proprio?

IL PADRE — No; si è scusata poveretta! Ha un figliuolo a letto.

CARLO — Dì, Mario, hai bisogno che ti prepariamo nulla? senza complimenti! la casa è a tua disposizione. Non vorrei che ti dovessi lamentare di noi!

MARIO — No, no! Il babbo ha pensato a tutto. Non mi resta che chiudere le due valigie piccole e finire un pacco. Il resto è già tutto pronto

Uscì, andò dal droghiere e comperò della gialappa. Tornato in casa, disse al padre:

— Vecchio padre, io non posso dimenticarti. Ti ho offeso. Lascia che ti versi in riparazione una scodella di riso.

Il padre fu commosso e pensò:

— Veramente questo ragazzo è molto inclinato a giocare la gente, ma un tantino di pietà filiale l'ha ancora... e gli passò la sua scodella.



*Il padre,
commosso,
gli passò la tazza...*

in stazione. Anzi se me lo permet-
tete, salgo, e così non ci pensiamo
più.

IL PADRE — Sì, sì, è meglio finir su-
bito.

(Mario esce).

SCENA III.

Il padre e Carlo

(pausa)

IL PADRE — (per rompere il silenzio) Che
hai fatto in Comune?

CARLO — Sai, ho dato lo sfratto a
questi qui sopra ed ho fatto pigno-
rare il mobilio.

IL PADRE — Non potevi aspettare qual-
che giorno?... forse Filomena poteva
trovare...

CARLO — (aspro) Macchè trovare! Ci
vuol altro! A chiacchiere va tutto
bene... A sentirle loro, ogni giorno
dovrebbe avvenire un miracolo per
tirarle fuori dai pasticci. No, no!
bisogna essere decisi, se no, non
si tira avanti.

IL PADRE — Sì, sì... solo dicevo...

(sempre buono) che domani l'altro non
sanno dove andare.

CARLO — E debbo pensarci io? Ognu-
no pensa a sè, caro mio. Chi viene
ora a tirarti fuori dai tuoi pasticci,
ora che ci sei? Chi ti viene in-
contro?

IL PADRE — Sì, hai ragione... ma anche
loro poveretti... la carità in fondo
è un dovere.

CARLO — (riscaldandosi) Ma pare impos-
sibile che in tutta la tua vita tu non
abbia ancora imparato a stare al
mondo! Scusa sai; ma con la tua
carità, lo vedi come ti sei ridotto.
Ora dobbiamo vendere la casa e
tu saresti sul lastrico se non ci fossi
io a pensarci. Mica che mi pesi...
anzi! Ma sai, con quel che costa
oggi la vita non è un problema
facile pensare a sè e agli altri.

IL PADRE — Ma qualcosa di mio rimane.

CARLO — Sì... per la pipa e i minuti
piaceri.

IL PADRE — (come a rimprovero, dolce) Per-
chè dici così?

Il figlio la prese, ci mise la gialappa,
la riempi di riso e la ritornò al padre.

— Padre, mangia.

Poi uscì. Andò dai vicini e disse:

— Ah! cosa mi succede! è proprio
doloroso! Salvatemi, per carità, salva-
temi voi! Ho fatto qualche scherzo, e
mio padre non me la vuol perdonare.
Vuole andare in città ad accusarmi: an-
date subito a trattenerlo. Ma nel modo
più assoluto non parlategli della cosa;
fate solo che non esca di stanza. E se,
per caso, non mostrasse di essere arrab-
biato, non credetegli per questo. No!
per carità! Certamente vorrebbe uscire
per andare ad accusarmi.

Quando il purgante cominciò a bron-
tolare, i vicini erano già là, in compa-
gnia del sindaco.

Qualche gesto... alcune smorfie... e
poi:

— Ho un piccolo affare: permesso!
dovrei uscire...

— Oh! Gli affari!... Se ne parlerà più
tardi...

— Ma questo è pressante; non si può
rimandare!

— Niente, niente! Per oggi niente!...
Se tu uscissi sappiamo che ne succe-
derebbe davvero un grande affare. Nien-
te, niente, per oggi!...

— Ma che affare dite?! Via, via! La-
sciate che passi... e torno subito!

Ma più insisteva per uscire, gli
altri duri a tenerlo!... In fine non nè
potè... più e... pa-ta-trac!

Il resto non si dice...

CARLO — Ho fatto i conti, io, caro. Con la vendita della casa rimarranno in tutto 40000 lire che al 6 per cento danno così come 6 o 7 lire al giorno. E che te ne fai per vivere? No, no! Non facciamoci illusioni. Non c'è più niente... ed io dovrò fare grandi sacrifici a tirare avanti e provvedere a tutto. Ripeto, mica che mi rincesca. Ma questa è la realtà della vita e non se n' esce. Ho anzi pensato di parlare con Maria perchè convinca suo marito a far qualcosa anche lui. In fondo, anche Maria è tua figliola... e in due si sente meno il peso.

IL PADRE — No, Carlo! Non lo fare! Dopo quanto è passato fra me ed Eugenio, non avrei il coraggio di accettare nulla da lui. Piuttosto...

CARLO — (*molto agitato*) Piuttosto... piuttosto...! Sai che debbo dirti!? Che io non comprendo come tu ti ostini in questi tuoi puntigli. Un po' di buona volontà e con Eugenio si accomoda tutto. E se lui mette qualche cosa, il tuo problema è risolto. In fondo è riprovevole questa tua ostinazione...

IL PADRE — (*a queste parole del figlio, ritrova tutta la sua forza di offeso e di padre ed investe Carlo con forza*). Ah, è riprovevole che io mi ostini a voler coprire decorosamente la mia miseria? È riprovevole ch'io esiga troppo dai miei figli? Ch'io li voglia rovinare?... e tu, non trovi riprovevole tu, tenere qui tuo padre come un mendicante a stenderti la mano? pretendere che si umilii davanti a

In poco tempo tutti vennero a conoscenza del fatto.

La moglie del «birba» gli disse:

— Che queste cose le faccia agli altri, passi ancora; ma proprio a tuo padre...

— Guarda bene di non parlarne! Son capace di fare altrettanto a te...

— Ah! fin qui poi... no! Te l'assicuro io.

— Ben! vedremo!...

La birba, un giorno andò al mercato, comperò un pezzo di tela bianca e si cinse la testa a lutto (il bianco, per chi non lo sa, è il colore del lutto). Non ritornò che molto tardi.

— Cosa significa questo ritardo?! E quel lutto?! — Chiese la moglie.

— Non posso... non posso parlare!

— Dimmelo! Dimmelo! Devi dirmi tutto.



Non posso... non posso parlare!

coloro che già troppo lo hanno umiliato... Tu, che fino ad oggi sei stato allevato, curato, mantenuto ed amato - non dimenticarlo mai, Carlo, amato come un figliolo! sempre! da me! Tu, che oggi potresti, con un piccolo sacrificio, accogliermi in casa tua e farmi vivere tranquillo, tu, che solo questo dovresti fare, non trovi riprovevole ricattarmi quel po' di pane che mi prometti e pretendere...

CARLO — Non pretendo...

IL PADRE — *(continuando forte ed incalzante)* ...pretendere che tuo padre rinunci alla sua dignità, a tutto! Ah, Carlo, non ti avrei creduto così cattivo, così perfido.

CARLO — *(fremendo)* Guarda, babbo...

sei tu che lo vuoi! Ebbene parliamoci chiaro... definiamo...

IL PADRE — *(con amarezza risentita ed ironica)* Sì, è meglio! definiamo... facciamo il contratto!

CARLO *(come sopra)* — Babbo, non parlare così... per carità... vedi... o io faccio uno sproposito!

IL PADRE — *(come sopra)* No, non fare spropositi! Parlerò calmo... sarò molto calmo! Sù... che cosa ti costerà tuo padre? Tre pasti al giorno... un letto, un po' di servizio... e cosa ti renderà? Ti conviene?

CARLO — *(gridando)* Basta! Basta!

IL PADRE — *(con maggiore amarezza)* Oh volesse Iddio che bastasse... che fosse finita e mi si liberasse il cuore da questo veleno che mi uccide.



— Mentre scopriva la pentola, patapunfete! vi cascò dentro.

— Se te lo dico non dormi. Domani mattina!

— Ma cosa c'è? Parla.

— Ahi! Ahi!

— Cos'hai da gemere.

— Ah! se te lo dicessi, non faresti che piangere tutta la notte.

— No! non piangerò! Dimmelo!

Ben! senti: — al mercato ho trovato tuo fratello che comperava della tela di lutto. Gli chiesi perchè! Mi rispose: — per la morte di mia madre. — Oh! come?! — Faceva la zuppa, e mentre scopriva la pentola patapunfete, vi cascò dentro. Naturalmente fu subito levata, ma la sua testa era già gonfia: saltò, gridò senza posa, per il dolore, e poi morì. Volevano venirti a chiamare, subito, la notte stessa, ma io ho detto: — Domani... domani mattina.

La «birba» finì così, e la moglie attaccò a piangere come una vite tagliata.

— Non piangere! L'ho detto che non dovevo dirtelo. L'hai voluto sapere per forza!!!

Ma no, non basta, non può bastare...
Tutta la vita dovrà durare, fino all'ultimo giorno... Oh, mio Dio!
(dice queste ultime parole con la voce smorzata e cercando col braccio un sostegno per non cadere - lo sforzo e la commozione lo ha sfinito).

CARLO — *(impressionato vedendo il padre impallidire e brancolare)* Ma vedi, babbo, che ti fa male... siediti, calmati ed ascoltami una buona volta. Io ho le mie buone ragioni. Non è per me, vedi, è per mia moglie. E' lei che non desidera che tu venga in casa... perchè... perchè... *(il padre lo guarda accorato e muto)* avrà torto... ma sai, la pace in casa soprattutto... Dice che il nostro bilancio sarà sconvolto, che i nostri figlioli ne soffriranno... E sai che tipo è mia moglie... Ha torto, lo so... ma lei pensa a tutto... al servizio che ti occorre, e poi, in caso ti ammalassi dice che ci mancherebbero i mezzi per curarti e staresti male tu e noi. E poi... comprendi quella donna ha

un caratteraccio e con te non andrebbe ed io vedrei turbata la pace della mia famiglia e sarebbe un inferno.. Abbiamo torto, lo so, ma comprendi...

IL PADRE — *(con voce calma e stanca)* Avete ragione! avete ragione!

CARLO *(non comprendendo cosa pensi il padre)* — Come!?

IL PADRE — Sì, sì! la vostra famiglia, la vostra pace, innanzi tutto... e quando...

CARLO — Ecco, dicevamo così!

IL PADRE — Sicuro... e così, io provvederò... ci penserò bene... poi provvederò. Ora vattene... vattene a casa tua... hanno bisogno di te. *(sempre calmo e deciso).*

CARLO — *(sorpreso)* Ma babbo!

IL PADRE — *(la commozione rattenuta gli fa tremare la voce)* Vattene! fammi la carità di andartene! Questa è casa mia ancora! Tu hai casa tua... vattene!

CARLO — *(incerto)* Perchè babbo?

IL PADRE — *(senza gridare, ma con forza)*

— Via, via! Partiamo subito — singhiozzò la moglie.

— Adesso no! La notte è piena di ladri e di cani. Aspettiamo! Domani mattina!

Senza essere veduto, la «birba» vuotò nella secchia dell'acqua una scatola di nerofumo.

— La moglie aspettò e pianse fino al canto del gallo.

Al canto del gallo, disse la «birba»:

— Su! presto. Lavati e partiamo! E non piangere... Se continui così, non arriviamo più!!

La donna, al buio, si lavò la faccia; e partirono. La sua faccia era nera da far paura. Ma nel viaggio non fece che piangere e non vedeva la strada. Più volte inciampò.

— Camminare a questo modo, son

dolori! disse la «birba»... Tu va adagio. Io corro avanti, faccio sellare un cavallo e ti vengo a prendere.

— Va bene!!

Egli partì. Si presentò alla famiglia della moglie e appena vide la madre cominciò a piangere.

— Ah! è terribile! vostra figlia è diventata pazza. Non fa che correre qua e là piangendo e ridendo. non si cura più di niente. Neanche di pulirsi! Io la conducevo con me; ma a due ly da qui, non ha più voluto muoversi. S'è messa a gridare che voi siete morta e non ha voluto ascoltarmi.

Presto! andate a prenderla.

La vecchia madre, a queste parole, scoppiò in pianto.

— È inutile piangere! Facciamo presto per non perderla!

Perchè non vorrei maledirti, Carlo! Io cercherò dimenticarti... e non temere per me. Io so già cosa fare! ho già deciso! Addio!

CARLO — Ma aspetta! Calmati! C'è su Mario, chiamiamolo e vedrai che tutto si accomoderà.

IL PADRE — *(con vivacità e decisione)* Carlo! è l'ultima cosa che ti chiedo. Mario non sappia nulla! Ha ignorato fin'ora .. crede ch'io sia sempre ricco e felice fra voi... Guai se sapesse! Ne avrebbe dolore per tutta la vita! Promettimi di non dirgli nulla: Va di sopra, salutalo, ma non accennare a nulla per carità!

SCENA IV.

MARIO — *(è apparso sulla porta all'ultima battuta e si è fermato sorpreso - Con ansia)*

Io vado... Voi vi vestite e venite subito a prenderla. Poi vedremo come si potrà guarirla!

E ritornò alla moglie:

— Ma sai che è spaventoso! Dopo che tua madre è morta la famiglia è stregata. Succedono delle diavolerie incredibili! Il cadavere di tua madre si alza e morde chi può avvicinare... Oh! guarda: eccola che viene. Scappiamo, .. presto scappiamo.

E via per i campi. La mamma dietro correva e gridava:

— Figlia mia, come mai sei diventata pazza!

Ma la, figlia, morta mezza per lo spavento, continuava a fuggire.

— Il diavolo! il diavolo! Ah! Non mordermi!

— Non sono un diavolo, figlia mia! Sono tua mamma.

Ma la «birba»:

— Non credere, per carità... non credere! Se ti prende ti mangia.

Via, via! scappiamo!

Dopo un lungo inseguimento, la madre li raggiunse. Abbracciò la figlia e co-

Ma che c'è, babbo, ch'io non debbo sapere!?

IL PADRE — *(pronto)* C'è qualche cosa, Mario... una piccola cosa che desidero che tu non mi chieda... me lo prometti?

MARIO — Ma no, babbo, è bene che io sappia! non temere per me, io sono forte, ma è bene ch'io sappia... è vero Carlo?

CARLO — *(incerto)* Sì, direi anch'io... *(al padre)* Sarebbe bene che lui sapesse.

IL PADRE — *(deciso)* No, no, bada a me, Mario! Carlo non c'entra!

MARIO — E' cosa di famiglia?

IL PADRE — Sì, sì!

MARIO — Allora, perchè non c'entra Carlo?

minciò a piangere fortemente, mentre essa, spaventata, non sapeva che dire. E piansero molto!

Alla fine s'accorsero che erano state gabbate dalla «birba».



IL PADRE — *(non sa come rispondere per non tradire il suo segreto)* Perchè... perchè... lui ha la sua famiglia.

MARIO — Sì, ma anche questa è sua: non è vero Carlo?

IL PADRE *(con forza)* — No, non è vero!

MARIO — Ma che hai, babbo mio... sei troppo agitato.

IL PADRE — *(deciso e agitatissimo)* No, no, Mario, io dico davvero, Carlo non c'entra qui! Vuoi vederlo? Se io prego Carlo di andarsene, lui se ne va e ci lascia soli... è vero Carlo?

CARLO — *(incerto)* Ma sì, se lo desideri, me ne vado... ma non comprendo...

IL PADRE — *(sempre più agitato)* Non importa! Vattene!

MARIO — Ma babbo, tu lo cacci...

IL PADRE — Si lo caccio... *(a Carlo imperativo, con voce rotta dall'emozione)* Vattene di casa mia, Carlo, e aspetta ch'io ne sia uscito per l'ultima volta prima di rientrarvi. Addio!

CARLO — *(rimane un istante perplesso poi prende il cappello e lentamente esce. Pausa - si odono i passi di Carlo giù per le scale).*

SCENA V.

MARIO — *(addolorato)* Perchè... perchè, babbo?

IL PADRE — *(sente la stanchezza dopo la scena troppo violenta. Tarda a rispondere, poi con voce rotta, quasi parlasse a sè stesso)* — Mi ha fatto troppo male.

MARIO — *(dopo breve pausa)* Proprio oggi!

IL PADRE — Sì, povero Mario, proprio oggi! *(si riprende preoccupato di non lasciare partire Mario sotto un'impressione così penosa)* — Ma tutto è passato ormai. Siamo soli e non pensiamo più a cose tanto tristi. Sù facciamoci allegri! Abbiamo poco tempo per stare insieme.

MARIO — *(col nodo del pianto alla gola)* No, è impossibile! Vetti, babbo, se

tu mi mandi via con questa spina io starò troppo male... È meglio che tu mi dica, credi, babbo, è meglio, per farmi soffrire meno.

IL PADRE — No, piccolo mio, non credo che sia meglio... è una cosa troppo... lunga.

MARIO — *(gli si è fatto vicino e gli ha cinto il collo col braccio)* Volevi dire un'altra parola, babbo: è una cosa troppo dolorosa, volevi dire! e vorresti ch'io partissi senza sapere?! Fammi la carità, babbo, dimmi tutto.

IL PADRE — *(ha trovato, per amore del figlio, la forza di dominarsi)* Ma sì, giacchè lo vuoi ti dirò tutto. Ma voglio che tu sii forte come me. Dobbiamo rassegnarci alla volontà di Dio, è vero? Sempre?

MARIO — Sempre, sempre babbo!

IL PADRE — Anche quando dobbiamo molto soffrire?

MARIO — Sempre.

IL PADRE — Ascolta: in questi ultimi anni le nostre cose sono andate male. Tu non lo sai, abbiamo venduto tutto: i poderi di Risucelsio e la casa di Folerno, tutto e non c'è rimasto più niente, solo debiti, sempre debiti. Ora dobbiamo vendere questa casa. Pagati i debiti rimarranno sì e no quarantamila lire. *(breve pausa)* Ecco, sono povero, non posso mantenermi.

MARIO — Ma Carlo...

IL PADRE — Carlo non mi vuole.

MARIO — Maria?

IL PADRE — Maria... non può per suo marito.

MARIO — *(con passione)* Ma tu dove andrai?

IL PADRE — *(indeciso)* Cercherò, cercherò... e caso mai non dovessi trovare...

MARIO — Dove, dove andresti?

Una rivista a colori, piena di cose belle, buone;

Voci d'oltre Mare

per le famiglie e la gioventù

il periodico mensile che tanto ha incontrato il favore del pubblico.

**Non manchi nel vostro
Collegio o nella
vostra Casa**



Abbonamento sostenitore L. 10,—

„ ordinario „ 5,30

„ di favore per alunni di
Seminari e di Collegi, e
per gruppi di almeno
5 abbonati L. 4,30.

Esteri Lire 10,—

IL PADRE — *(col singhiozzo in gola)* Quando tutto sarà finito, chiederò un posto al ricovero! *(piange).*

MARIO — *(Non sa che balbettare piangendo)* Babbo, babbo mio... *(Gli piega il capo sulle spalle e così a lungo singhiozza).*

IL PADRE — *(cercando frenare il pianto)* Non piangere, piccolo mio... Io sono rassegnato, vedi... piango, perchè sono debole, ma sono rassegnato alla volontà del Signore. Poi spero che il Signore mi aprirà una via. Coraggio, Mario, mi hai promesso di essere forte.

MARIO — *(con l'animo sgomento)* Dio mio, partire così...

IL PADRE — *(con nuova forza, ritrovata improvvisa nel sentire il dramma che si combatte nel cuore del figlio — quasi in tono*

di rimprovero). Non dire così, Mario. Devi partire contento! Promettilo. Tu pregherai molto per me ed io ti sarò sempre vicino, nel cuore: lo so che è triste partire così; lo so che soffrirai molto *(con certa solennità)* Ma ricordalo, sono io che lo voglio, sono io che voglio che tu parta, è tuo padre che te lo chiede in carità. Per il Signore, che vuole così! Parti e sii un santo, lavora, lavora molto e non angustiarti per me. Per me c'è il Signore.

MARIO — *(davanti al padre che ha ritrovato la grande serenità della rassegnazione, riprende animo)* Sì, sì, babbo, vedi, è Dio che ci dà forza. Dobbiamo andare avanti, fino alla vetta del nostro piccolo Calvario. Dio lo vuole. Ci ritroveremo presto in Paradiso, per sempre.

UNA VOCE DALLA STRADA — Signor padrone?

IL PADRE *(va alla finestra)* — Che c'è, Mingone?

LA VOCE — È tutto pronto quaggiù. È ora?

IL PADRE — Adesso guardo.

LA VOCE — Il treno parte alle 8 e 40!

IL PADRE — *(guardando l'orologio)* Già... viene subito *(chiude la finestra).*

IL PADRE — *(a Mario)* Il treno parte alle 8 e 40, Mario, bisogna andare. *(pausa - Mario non parla)* Vorrei accompagnarvi alla stazione, ma non posso, non ho più forza. Salutiamoci ora e mentre tu partirai io starò qui a pregare.

(Mario gli si stringe vicino senza parlare. Tutta la scena che segue è piena di una emozione fortissima. Le parole si snodano dalla gola rade e sforzate e rotte frequentemente da pause. In tutti e due il pianto non

rompe, solo, perchè incatenato dalla volontà. Si sente in ogni parola la piena rassegnazione in Dio).

Bravo Mario; non piangere; dimmi che parti contento...

MARIO — Sì.

IL PADRE — Che offri questo grande sacrificio per il tuo babbo...

MARIO — Sì.

IL PADRE — Di più, dimmi che ringrazi il Signore che prova così il tuo babbo, per farlo più buono e portarlo in Paradiso.

MARIO — Sì, babbo.

IL PADRE — E sta tranquillo, vedi, io sono nelle mani del Signore — Lui mi dà forza. . vedi sono forte. *(lo abbraccia strettamente)* Qua, Mario, per l'ultima volta. Ti ho voluto tanto

bene... sei stato sempre buono tu. Ti assicuro che non mi hai dato mai un dispiacere.

(Mario gli scivola in ginocchio ai piedi).

Sì ti benedico, Mario mio. E ringrazio 'il Signore che mi fa una grazia così grande. Su, in piedi. È ora Siamo forti; molto forti

(Sono sulla porta. Bacia in fronte il figliolo e mentre questi si muove per scendere, tenendolo sempre per la mano dice con un soffio di voce)

Addio... addio...

MARIO *(anch'egli con la voce soffocata dalla commozione, mentre le due mani si staccano, risponde:)*

— Addio.

Il padre resta immobile sulla porta. Si odono i passi di Mario che scende le scale.

CALA LENTAMENTE IL SIPARIO

P. MARIO F. FRASSINETI.

~ KIM - MAK ~

La notte è già inoltrata. L'orfanotrofio delle suore orsoline, a Sha-chow-fu, è sepolto in profondo silenzio. Un finestrino piccolo manda ancora gli ultimi raggi nelle fitte tenebre che involgono l'orfanotrofio. In una cella, una religiosa sta pregando fervorosamente davanti al Crocifisso, unico ornamento alle nudi pareti. Dimentica del riposo, essa raccomanda al Crocifisso tutti quegli innumerevoli infelici che brancolano nelle tenebre, perseguitati dall'odio e dispersi per tutta la Cina. Da questa preghiera fervente la svegliano alcuni potenti colpi sull'uscio. La religiosa si alza, prende il mantello e va a chiamare la portinaia. I catenacci si aprono con uno stridore cupo, echeggiante nella notte; e con singhiozzi, strazianti di dolore, una giovane donna cinese stramazza ai piedi della suora. Vogliono sollevarla, ma essa scioglie un involto che teneva sul petto e porge alla suora una bimba con una fascia sporca e insanguinata sopra gli occhi. « Kim-Mak; la mia unica figlia! Ieri a sera, A-kon (il nonno) le schizzò gli occhi, e riempi le cavità con della cenere, perchè non spuntassero di nuovo. Avreste qualche medicina per lei? ».

Nella farmacia, la suora lava accuratamente le sanguinanti cavità e pensa: « Kim-Mak, occhio santo. Che ironia! ».

E intanto la donna piangendo racconta: « Io sono cristiana. Sei anni fa andai col marito nel Siam in cerca di lavoro. Allora

mi feci cristiana e ricevetti il s. battesimo. Gli anni che passammo colà furono bellissimi. Ma l'anno scorso il colera colse mio marito e lo portò nella tomba. Io ritornai colla bimba dai parenti di mio marito e fu qui che incominciarono per me i giorni cattivi. I parenti di mio marito non potevano perdonarmi la mia conversione. In tutti i modi mi eccitavano a bruciar bastoncini d'incenso innanzi all'idolo della casa e alle tavolette degli avi, come facevamo prima di andare al Siam. Ma il Signore mi dava forza e resistetti sino alla fine.

Ieri sera, il vecchio padre di mio marito, inferocito mi afferra, mi trascina nel solaio, mi chiude la bocca e mi appende pei pollici alle travi - e mostrava i pollici orribilmente stirati e sanguinanti - Poi afferrò come una bestia feroce Kim-Mak e con risa diaboliche le schizzò gli occhi e mi gridò: « Qui hai la tua Kim-Mak! »

Ciò che avvenne di poi non so. Verso la mezza notte rinvenni e mi trovai sdraiata accanto a Kim-Mak che gridava terribilmente pel dolore. Presi la bambina ed alcuni stracci e fuggii tutto il giorno e tutta la notte, fin qui. Mio Dio, abbi pietà di me! Tu sai che soffro solo per te! »

Per Kim-Mak non c'era più aiuto. All'alba l'anima sua candida volò in cielo, in compagnia degli angeli. Sua madre rimase presso le suore finchè non le fu trovato un rifugio.



(Alinari)

SODOMA

*"Chi rinuncia alla propria vita in questo mondo,
a vivere eterno la riserberà."*

Lo spirito di conquista



25 marzo 1863. Due persone salgono lentamente lungo il pendio che conduce al Santuario di N. S. di Chevreumont. Madre e figliuolo. Essa sale quasi con fatica, la testa china, pensosa, sgranando il rosario. La precede di pochi passi il figliuolo, giovane vivo, fiero, pieno di energia, viso un po' pallido, illuminato da due occhi limpidi che fissano audacemente il destino.

La madre contempla il suo figliuolo che avanza sull'erta scoscesa; dai suoi occhi scende lenta una lacrima. Gioia, speranza, ambizione, timore, angoscia, strazio di addii imminenti, abbandono alla Provvidenza....., quale sinfonia dolorosa si va formando nel cupo silenzioso della madre!

A 18 ANNI.

Non è un semplice viaggio di affari quello che intraprende Gastone Duret. Se la sua avventura è nobile, è certamente pericolosa. Malgrado i suoi 18 anni, egli si arruola nell'esercito franco-belga, che parte per il Messico. Quel lontano paese vive in una agitazione rivoluzionaria e l'Europa è preoccupata. Per ricondurre l'ordine in questa nazione, per darle istituzioni forti e sane, l'alto consesso delle Nazioni ha deciso di sostenere la candidatura di Massimiliano d'Austria al trono messicano. Ma per un popolo così sedizioso niente vale la forza delle leggi, che impone l'ordine e assicura il potere.

C'è stato bisogno dell'intervento armato di Massimiliano — di lui che tutti ormai chiamano « imperatore Massimiliano ». Naturalmente i Belgi rispondono prontamente all'appello, anche perchè la futura imperatrice sarà la principessa Carlotta, figliola del Re del Belgio, Leopoldo I, il Saggio.

Sbarcato nella terra messicana, Gastone Duret si segnalò per le sue imprese brillanti. Trenta giorni furono sufficienti per guadagnarsi un titolo; ed egli — il figliuolo affezionato — potè scrivere alla madre: « Che gioia, oggi! Alla medaglia della Vergine SS. di Chevreumont che tu mi hai attaccato all'abito, un'altra ne ho aggiunta che, senza dubbio, non vale la prima, ma che però ti recherà consolazione: la medaglia al valore militare. Sembra che la Vergine SS. mi protegga. Veramente una tale onorificenza mi è stata conferita piuttosto a titolo d'incoraggiamento che per vero merito personale ».

Così il nostro giovane doveva andare incontro a molti pericoli, doveva esporsi a molte avventure. Una di esse poi deciderà di tutta la sua vita, o meglio di molte vite.

LA CARROZZA NEL BOSCO.

Il popolo messicano non era tutto in rivolta contro il nuovo regime; però gli animi erano tanto agitati che fu necessario prendere misure di elementare prudenza. Così furono piazzati, un po' dappertutto, dei picchetti di guardia con l'ordine di vigilare, senza però intervenire, e di trasmettere prontamente le informazioni interessanti che avessero potuto raccogliere.

Il caporale Duret con sei uomini si nascose dietro un blocco di macigno in modo da poter vedere tutto e non essere veduto. E mentre osservava una banda di montanari messicani che si erano installati a qualche distanza, allo sbocco di un piccolo bosco, improvvisamente giunse ai suoi orecchi il rumore di una vettura che si avanzava. Poco dopo apparve una carrozza da viaggio tirata da due robusti cavalli che il pessimo stato della strada non sembrava stancare.

Il veicolo stava per entrare nel bosco quando i montanari uscirono bruscamente dal



Costrinsero a scendere due donne... tremanti di terrore.

ripostiglio in cui si erano ritirati, sbarrarono il sentiero, intimando *l'alto là* al vetturino. Questi — che certamente non era nato con un cuore di leone — dette subito un colpo di briglia, barcollò, capitombolò dal sedile e, inginocchiato ai piedi degli aggressori, implorava clemenza.

Senza darsi pensiero di lui i montanari s'appressarono alla carrozza e prima colla persuasione poi colla violenza, costrinsero a scendere due donne: una giovine, l'altra più attempata, ma tutte e due ugualmente tremanti dal terrore. Gastone Duret seguì, colla massima attenzione, tutti i movimenti della scena. Compresse subito che la vita delle due donne correva grande pericolo, se lui coi suoi non fosse andato a soccorrerle e ascoltando la voce del suo animo generoso non esitò più.

— Ditemi — disse ai suoi compagni — possiamo noi permettere che quelle due poverette ricevano oltraggi?

— Ma, caporale — azzardò uno, — la consegna...

— La consegna?... al diavolo la consegna, quando si tratta di salvare due creature maltrattate da briganti... And'amo! Seguitemi!...

Senza più perdere tempo, il gruppo abbandonò il nascondiglio e, a mano armata, si gettò sui Messicani. Questo intervento così improvviso produsse l'effetto desiderato. Gli aggressori non seppero resistere e fuggirono precipitosamente.

— Grazie, Signore — disse la più giovane delle viaggiatrici, volgendosi a Gastone Duret — senza di voi saremmo state perdute!

— Il tempo stringe, mi ringrazierete un'altra volta, — rispose bruscamente il caporale.

— Salite subito in carrozza; e tu — volgendosi al vetturino — prendi le briglie e sferza i cavalli. Finchè voi sarete in questa zona pericolosa, noi faremo tutto il possibile per tenere a rispettosa distanza i briganti.

La carrozza aveva appena percorso qualche centinaio di metri quando improvvisamente si udì lo squillo di una tromba. Mentre da un lato i soliti briganti si dirigevano verso Gastone Duret e i suoi uomini, con intenzione di lotta, da un'altra parte sbucò fuori una banda assai più numerosa e ben armata.

— La situazione va complicandosi — mormorò Gastone; — tanto peggio! Il vino è meschiuto, bisogna berlo.

Senza perdere un minuto di tempo, la piccola pattuglia battè in ritirata per riguadagnare il nascondiglio, dove avrebbe potuto, col minimo di perdite, tener fronte agli avversari. Tutto il giorno fu una continua scarica. Sulla sera, una decina di Messicani erano fuori di combattimento, senza che i Belgi avessero subito la minima perdita.

Tuttavia la situazione era ancora abbastanza critica per Gastone e i suoi.

— Se noi non fuggiamo prestissimo dal nostro nascondiglio — disse Gastone — vi lasceremo la pelle. Sentite quello che ho



— Arrivo dunque in buon punto, amico...

deciso. Per non attirare l'attenzione del nemico, usciremo di qui uno per volta e sarà un bel gioco di destrezza e di abilità, se noi riusciremo a scampare tutti i pericoli che ci sono tesi in questa contrada.

ORDINE DI... FUCILAZIONE.

Mezz'ora dopo, l'ultimo, il caporale Duret, a sua volta, abbandonava il nascondiglio. Raggiungere il reggimento? Era temerario solo il pensarvi, poichè i Messicani si erano appostati lungo tutta la via. Andò dunque alla ventura attraverso la campagna, confidando solo nella Provvidenza divina e nella protezione della Vergine. Per tutta la notte camminò così a casaccio, senza incontrarsi con alcuno dei Belgi.

Al mattino, fuori del bosco, allo sbocco di una via, scorse un suo compatriota, disteso a terra sull'orlo di una fossa. Gastone capì subito ch'era un corriere incaricato di recapitare un messaggio a un picchetto di guardia, ancora lontano. Il cavallo, adombratosi, l'aveva sbalzato a terra. Il soldato era caduto così malamente, che si era rotto una gamba e già da due ore aspettava invano un passeggero caritatevole a cui potesse domandare soccorso.

— Arrivo dunque in buon punto, amico, — interruppe subito Gastone Duret. — Inse-

gnami la via da seguire e dammi pure il tuo messaggio ch'io procurerò, con ogni cura, di farlo recapitare al destinatario. Farò presto e tornerò poi in tuo aiuto.

Rassicurato dal pensiero di essere presto libero, Gastone s'allontanò con passo rapido.

Il messaggio avuto era piegato, ma non chiuso. Dopo essersi detto e ripetuto più di una volta che non aveva il diritto di leggerlo, il bravo caporale finì per essere vinto dalla curiosità.

Ma appena ebbe gettato gli occhi sulla carta impallidì, tremò, e dalle sue labbra uscì una esclamazione di viva sorpresa e di profondo dolore.

Il messaggio diceva così:

« Ordino a tutte le formazioni dell'esercito belga di far fucilare, seduta stante, il caporale Duret, colpevole di aver rotto l'armistizio e provocato dei gravi torbidi nella zona di cui esso aveva la sorveglianza ».

Gastone Duret capì subito che uno dei suoi uomini, durante la notte, era riuscito a raggiungere un distaccamento dell'imperatore Massimiliano. Interrogato, aveva raccontato i gravi incidenti del giorno; e il suo racconto aveva provocato l'invio della circolare di cui egli, in quel momento, teneva una copia.

Improvvisamente Gastone rallentò il passo e restò indeciso:

— La va male! — mormorò fra sè. — Evidentemente ho contravvenuto agli ordini rice-

vuti... ma non potevo permettere l'assassinio di due povere viaggiatrici... Se raggiungo l'armata, sarò morto prima di questa sera. Se fuggo, o m'incontro coi Messicani, oppure cado fatalmente nelle mani delle truppe francesi o belghe. Andiamo! mio povero Gastone, la via più spiccica è di condurre a termine l'incarico ricevuto e pagare il fio della disobbedienza! Però morirò colla coscienza tranquilla, confidando nelle parole di Colui che ha detto: « Quello che farete al più piccolo dei miei fratelli, lo farete a me stesso ».

Presa la risoluzione, Gastone proseguì la sua strada con passo deciso e sicuro. Dopo mezz'ora giunse al luogo destinato, ottenne che fosse portato soccorso al corriere ferito e domandò di essere ricevuto quanto prima dal Generale Giovanni Levannier, comandante della formazione.

Poco dopo Gastone fu ammesso alla presenza del Generale.

Alla vista del caporale, una signorina, che era presso il generale, uscì in una esclamazione di gioia: « Padre, — gridò volgendosi a Giovanni Levannier, — ecco il bravo soldato a cui debbo l'essere ancora in vita! ».

Una delle viaggiatrici che Gastone Duret, col suo energico intervento, aveva salvato, era, in realtà, la figliuola del generale. Mentre suo padre guerreggiava sui campi di battaglia nel Messico, essa viveva a Parigi con sua madre. Ma la sventura piombò sulla sua casa: morì la mamma e Luisa s'era trovata completamente sola nella capitale. Appena apprese la dolorosa notizia, Giovanni Levannier aveva scritto alla figliuola di raggiungerlo, senza indugio, al Messico.

Vivamente commosso il generale si alzò, strinse la mano al giovane, dicendo:

— I ringraziamenti ch'io vi posso dire esprimono troppo debolmente la mia profonda gratitudine verso di voi. Mai dimenticherò il vostro atto di generosità e spero che il vostro coraggio mi offrirà quanto prima l'occasione di decorarvi o di farvi salire di grado.

— Generale, — rispose Gastone con un mesto sorriso. — Vi ringrazio delle vostre buone intenzioni a mio riguardo, ma credo che saranno inutili.

Poi continuò:

— Ecco un dispaccio che un corriere doveva recapitare a voi. Ferito durante il viaggio, non ha potuto proseguire oltre e mi ha incaricato di compiere la sua missione.

Il Generale percorse rapidamente il messaggio.

— Bene! — disse fra sé, — l'ordine sarà eseguito se me se ne offrirà l'occasione.

— L'occasione non è lontana — interruppe Gastone — io sono il caporale Duret!

— Voi! Voi il caporale Duret! — esclamò il generale atterrito — di qual delitto vi si accusa?

— D'aver rotto l'armistizio per portar soccorso a due povere e deboli donne che ri-

schiarono di essere assassinate da una truppa di briganti messicani. E' stato giudicato ch'io abbia fatto male, contravvenendo agli ordini... Ora, poichè colla disciplina non si discute, io sono venuto a farmi fucilare... Ecco!

Come colpito da un colpo di folgore, il generale cadde sulla seggiola, colla testa fra le mani. La riconoscenza gli imponeva di salvare il caporale, che a lui aveva salvato la figliuola. D'altra parte il suo dovere di soldato gli comandava di obbedire formalmente all'ordine ricevuto, poichè, come aveva già detto Gastone, colla disciplina non si discute...

Appena il Generale si riebbe un po', Luisa gli mormorò all'orecchio:

— Gli fai grazia, vero?

— Mia cara, — disse Giovanni Levannier colla voce strozzata dalla emozione — se anche questo giovane fosse un mio figliuolo, io non lo potrei sottrarre alla condanna.

E volgendosi a Gastone che attendeva impassibile:

— Caporale, — disse, — mi duole di non poter mantenere la promessa che vi ho fatta poco fa e sarei orgoglioso se, a prezzo pure del mio sangue, potessi scolparvi del delitto di cui siete accusato...

Giovanni Levannier chiamò il suo ufficiale d'ordinanza che attendeva fuori della porta, gli ordinò di raccogliere un drappello di soldati e di eseguire la condanna.

LA CONGIURA DI MONTEMOR.

Era appena uscito il caporale dalla stanza del Generale quando si presentò una di quelle spie che sono solite gironzolare da per tutto per tenersi sempre al corrente e conoscere lo stato d'animo della popolazione. Il Generale pregò Luisa di ritirarsi, poi interrogò:

— Quali notizie, Gonzales?

— Mio Generale — rispose l'interrogato — grandi avvenimenti stanno preparandosi. Stasera lo stato maggiore generale dovrà partecipare ad una cena offerta dalle notabilità di Montemor. Ai Francesi e ai Belgi saranno apprestate vivande avvelenate; appena commesso il delitto, sarà trasmesso in tutto il paese un ordine di sollevazione generale.

— Ne sei sicuro?

— Sicurissimo, Generale. L'ho afferrato dalla conversazione di due dei principali cospiratori.

Dal campo Montemor era assai distante ed il viaggio era estremamente difficile. Era ancora in tempo ad avvertire lo stato maggiore del pericolo imminente? E tutte le insidie tese lungo il sentiero? Il generale rimase perplesso ed indeciso.

Dopo un po' di esitazione gli saltò alla mente Gastone Duret. Certo fra tutti i soldati non ne avrebbe potuto trovare uno più coraggioso di lui, che davanti alla fosca prospet-



Il generale scorre rapidamente il messaggio.

tiva della fucilazione, si era mostrato impassibile.

Senza riflettere più oltre uscì frettolosamente dalla sua stanza, prese un cavallo, saltò in sella e si diresse velocemente verso il luogo dove il caporale doveva essere fucilato. Già i soldati puntavano i fucili quando giunse improvvisamente il generale.

— A terra le armi!... — gridò.

Poi appressandosi al condannato, disse:

— Caporale, forse vi porto la salvezza e m'assumo la responsabilità per il differimento della vostra esecuzione. C'è da compiere una importante missione ed io ho bisogno di un valoroso che non tema la morte. Voi più di qualunque altro siete l'uomo adatto al mio scopo. Se voi riuscirete a condurre a termine l'impresa, io sono sicuro che non si ricuserà la grazia ad un uomo che ha salvato l'esercito. Se voi cadrete lungo il viaggio,... ebbene, sarà meglio morire gloriosamente per mano del nemico, che essere traforato ignominiosamente dalle palle Franco-belghe... Accettate?

— Accetto!... — si affrettò a rispondere Gastone Duret.

Dopo che il generale gli ebbe spiegato tutto il suo piano e gli ebbe mostrato sulla carta militare la via da percorrere, si travestì per non essere riconosciuto e saltò in sella si diresse verso Montemor. Dopo due lunghe ore di cammino lo stomaco vuoto gli rammentò che non aveva preso con sé alcuna

vivanda per rifocillarsi. Perciò passando davanti ad una osteria isolata non poté resistere alla tentazione di entrarvi. Scese di sella, legò il cavallo all'inferriata di una finestra ed entrò risoluto nell'osteria dove fu accolto rispettosamente dall'oste.

Il caporale belga non conosceva una parola di spagnolo. Così per non tradirsi finse di essere completamente muto. Dopo essere riuscito per mezzo di gesti a far comprendere all'oste ciò che si aspettava dal suo buon servizio divorò precipitosamente il pasto e stava per partire, quando improvvisamente penetrano nella sala comune una decina di montanari armati che si spingevano avanti un soldato belga. Gastone trattenne con difficoltà un movimento di sorpresa riconoscendo nel prigioniero Marcello Legrain, uno di coloro che gli era stato fedele nel ripostiglio. Evidentemente il poveretto aveva errato invano alla ricerca di un campo belga ed era finalmente caduto nelle mani di una di queste bande che, sotto colore di patriottismo, andavano seminando il terrore nella contrada.

— Sei fortunato, amico, disse un messicano in un francese mezzo barbaro, poichè il nostro capo non è ancora arrivato. Approfitta dei momenti di vita che ancora ti restano per fare il tuo esame di coscienza!...

Mentre i montanari si posero a mensa, il prigioniero si avvicinò pian piano a Gastone Duret che aveva riconosciuto, non ostante il



Caporale, forse vi porto la salvezza....

suo travestimento. Appena vicino mormorò a mezza voce:

— Caporale, mi lascerete massacrare da questa canaglia? Datemi una delle vostre armi e vi assicuro che riusciremo ad aver ragione di questi banditi.

Sebbene gli costasse abbandonare un compatriota a sì triste sorte, Gastone Duret fece il sordo. Per salvare un soldato egli non poteva compromettere il successo della sua missione, di cui ben capiva tutta l'importanza. Frattanto il maneggio di Marcello Legrain non era sfuggito ai suoi custodi, e presi da sospetto si avvicinarono al viaggiatore.

— Chi sei? — domandò quel mesicano che poco prima aveva parlato al prigioniero.

Senza perdere il suo sangue freddo, il caporale manifestò con gesti che una infermità non gli permetteva di articolare il minimo suono. Ma l'uomo non ne fu persuaso.

— Senza dubbio tu sei uno di questi maledetti Belgi, che sono venuti per opprimerci, per metterci sotto il giogo di un imperatore d'Austria e di una imperatrice Belga. Ma pazienza! verrà il momento in cui ti spiegherai più chiaramente!

Gastone capì subito che non guadagnerebbe niente ad aspettare e risolse di tentare.

— Ebbene — disse — sia pure, intendiamoci subito!

E sì dicendo estrasse dalla cintura due revolvers e sparò... Due messicani stramazzarono a terra, feriti a morte.

Approfittando della confusione creata da questo attacco imprevisto, il caporale e Marcello Legrain si precipitarono fuori dell'osteria e mentre Gastone saltò in sella al suo cavallo, il prigioniero balzò su un cavallo dei suoi custodi.

Dopo un minuto i due Belgi galoppavano insieme verso Montemor. Passato un istante di sorpresa anche i Messicani si erano rinvenuti e animati da una rabbia folle si lanciarono all'inseguimento dei fuggitivi. Non ostante il loro piccolo vantaggio, Gastone Duret e Marcello Legrain potevano conservare la speranza di distaccare i loro inseguitori.

Per giungere a Montemor i due soldati Belgi dovevano necessariamente passare per un angusto sentiero, fiancheggiato a sinistra da una montagna, a destra da un profondo burrone. In fila indiana, con Marcello alla testa, i due entrarono nello stretto passaggio, seguiti a qualche centinaio di metri dai messicani.

Improvvisamente apparve davanti a loro



— Ebbene, disse, sia pure, intendiamoci subito !

un caval'ere. Era il capo banda. Vedendo il soldato belga e i suoi compagni che inseguivano, il nuovo venuto non esitò ad intervenire e piazzò il cavallo a traverso della strada, impedendo il passaggio ai fuggitivi. Marcello Legrain capì subito la tattica dell'avversario e disse:

— Caporale, poco fa voi avete liberato me, ora io libero voi.

E così dicendo si lanciò con grande impeto sul Messicano. Il colpo fu di una violenza terribile e i due uomini precipitarono nel burrone coi proprii cavalli. La via era libera e Gastone proseguì la sua corsa sfrenata.

Mentre si sforzavano di raggiungere gli avversari, i Messicani avevano sparato numerosi colpi su di essi. A un certo momento Gastone aveva sentito un colpo nella spalla destra. Ma non sospettando neppure d'essere ferito, non se ne dette pensiero. Ora però scampato il pericolo, dopochè gli inseguitori si erano fermati, scoraggiati dalla morte del loro capo, Gastone sentì tutta la gravità del male e vacillò sulla sella. Con uno sforzo supremo cercò di stare fermo, ma un grande dolore si impadronì di lui, perdè l'uso dei sensi, cadde sul collo del cavallo, finchè rotolò svenuto a terra...

Quando rinvenne, il sole calava già sull'orizzonte. Non curandosi del dolore che ancora gli cagionava la ferita, il Caporale fremè al pensiero che era prossima l'ora della

cena e ancora un lungo spazio lo separava da Montemor.

Per fortuna il cavallo non si era allontanato e pascolava tranquillamente a pochi passi di distanza.

Gastone si trascinò fino là, con gran pena salì in sella e proseguì il suo cammino.

Ormai scendeva la notte quando giunse al palazzo dove doveva aver luogo la cena ufficiale. Scese di cavallo, si avanzò alla porta d'ingresso, dove erano collocati due uscieri. Al vedere questo uomo livido e vacillante, coi vestiti coperti di polvere e macchiati di sangue, istintivamente i due Messicani gli si avvicinarono impedendogli il passaggio.

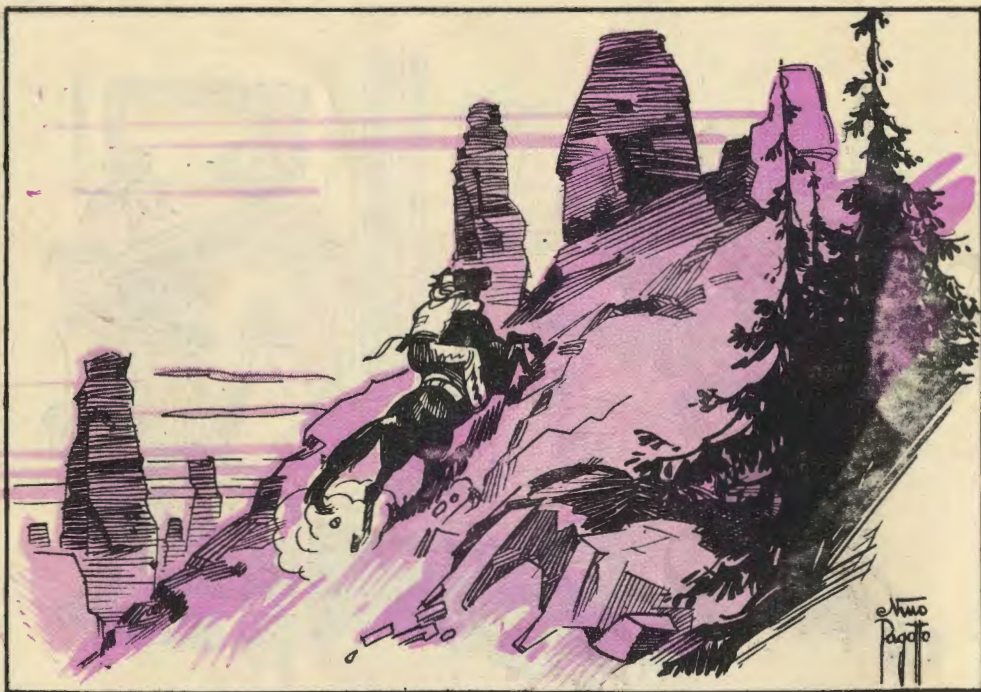
Riunendo i suoi ultimi sforzi il caporale li allontanò rudemente e, barcollando, precipitò nella grande sala, dove fra lo splendore delle loro uniformi, cominciavano a penetrare gli ufficiali dello stato maggiore.

Vinto dallo sfinimento, Gastone cadde sui suoi ginocchi.

— Francesi e Belgi! — gridò in un estremo sforzo di energia, — non bevete!... non mangiate!... Vi si vuole avvelenare!...

Il poveretto non poté proseguire, perdè di nuovo la conoscenza e cadde a terra.

L'intervento del caporale provocò subito una estrema confusione. Il capo dello stato maggiore comandò di mettere subito guardia a tutte le uscite del palazzo e, non ostante le proteste degli ospiti, ordinò che fosse su-



Gastone proseguì la sua corsa sfrenata.

bito fatta una analisi dei cibi e delle bevande preparate.

La prova fu decisiva. La metà delle vivande e delle bottiglie — e precisamente quelle che dovevano essere servite ai Francesi e ai Belgi — contenevano realmente un potente veleno.

I Messicani che si erano resi colpevoli di un tale tradimento furono arrestati immediatamente e imprigionati, in attesa dell'istruzione del processo.

Qualche settimana più tardi, dopo aver lottato a lungo fra la vita e la morte, Gastone Duret era fuori di pericolo e aveva la gioia di apprendere che Marcello Legrain era rimasto salvo nella sua spaventosa caduta. Il bravo giovane ebbe la fortuna di rimanere impigliato nei cespugli e di sottrarsi così allo sguardo dei Messicani inseguitori.

Il caporale non solo ottenne la grazia piena e intera, ma ricevette pure la decorazione dell'ordine di Leopoldo e della Legione d'Onore e fu promosso al grado di sotto-tenente.

Il Generale Levannier lo tenne con sé e, tre anni più tardi, dopo varie vicende e una carriera brillantissima, Gastone Duret sposò a Bruxelles, Luisa Levannier, la figliuola del Generale, ch'egli aveva strappata dalle mani dei briganti.

SESSANTA ANNI DOPO.

L'8 dicembre 1926 un sacerdote saliva l'erta di Chevremont, sotto una pioggia fitta e densa con passo lento e stentato. Non si vedeva un'anima! Quel sacerdote era un malato che andava dalla Vergine a implorare la guarigione...

La Chiesa era morta!... Per un istante il sacerdote s'arrestò sulla soglia col cuore in preda ad una violenta emozione.

Era un missionario. A vedere i suoi lineamenti magri, la sua faccia scarna e macilenta, l'andatura debole e fiacca, si capiva subito che quel missionario, dalla barba bionda, era ritornato in patria per riposarsi da un lungo e faticoso apostolato che ne aveva fiaccato la fibra robusta.

Dall'alto del suo trono la Vergine sembrava scrutare l'animo del pellegrino che entrava nel tempio.

Nella penombra e nel silenzio il missionario si avanzò fino alla balaustra. Sorrideva. Non sapeva distaccare gli occhi dall'immagine miracolosa. Si gettò in ginocchio e fra i singhiozzi, ripeteva: «Grazie! grazie!...». Attraverso le lacrime usciva un riso di consolazione ineffabile. Estrasse dal breviario un involto, ne tolse due fotografie, che, non ostante gli anni, si erano conservate ancora ben chiare e le contemplò lungamente. Una rappresentava un giovine ufficiale del-



Vinto dallo sfinimento, Gastone cadde sui suoi ginocchi.

l'esercito franco-belga che era andato al Messico per sostenere l'imperatore Massimiliano. Dalle decorazioni e dalla divisa si riconosceva subito per un sotto-tenente. L'altra fotografia vecchia rappresentava una fanciulla, dalla fronte larga e serena, coi capelli spioventi sulle spalle.

Le lacrime del missionario erano cessate.

« Papà, mamma!... — mormora. — Come voi, papà, io sono partito di qui, come voi vi ritorno, attratto dalla bontà della Madonna, preservato, salvato da Essa in mille pericoli. Papà, mamma, ora che Voi siete in Cielo, aiutatemi a ringraziarla. E soprattutto, fregate con me la Vergine SS. di Chevreumont per questo povero Messico dove voi ed io, o papà, abbiamo lasciato un po' del nostro sangue! ».

Il missionario strinse le fotografie fra le mani. Intravide in quel momento le sofferenze che dovevano sostenere i cattolici, le sue antiche pecorelle, costrette a vivere e a morire senza i sacramenti e senza la parola confortatrice del missionario... Questo pensiero lo atterri; rimase lungo tempo in preghiera, immobile, prostrato. Quando si alzò

aveva ritrovato la sua serenità. Gettò uno sguardo nella penombra che copriva tutta la chiesa. Non vide nessuno. Allora egli più risoluto e più sicuro ripeté: « Sì, ho capito, il mio posto è laggiù. Vi ritornerò presto, ma Voi, o Vergine, rendetemi un po' del vigore perduto ».

Lentamente si alzò, e uscì dalla Chiesa, sostando ancora una volta sulla soglia, per dare un ultimo addio affettuoso.

Questo missionario era il P. Alfonso Duret, figliolo di Gastone Duret e di Luisa Levannier.

Missionario al Messico, dopo venti anni di lavoro e di fatica, era stato arrestato come cospiratore per ordine del tiranno rivoluzionario, il generale Calles. Gettato nel buio di una prigione egli aveva conosciuto la fame e i più odiosi trattamenti. Finalmente, sfinito e malaticcio, fu giudicato innocente e posto in libertà. Per una strana coincidenza, al momento che un emissario di Calles, con forza brutale, lo gettava fuori di prigione insieme ad altri preti, non meno prostrati di lui, sulla pubblica piazza si inscenava una violenta dimostrazione. Il poveretto fu malme-

nato furiosamente dalla folla e dopo qualche momento, g'aceva al suolo, traforato da coltellate e bagnato nel proprio sangue.

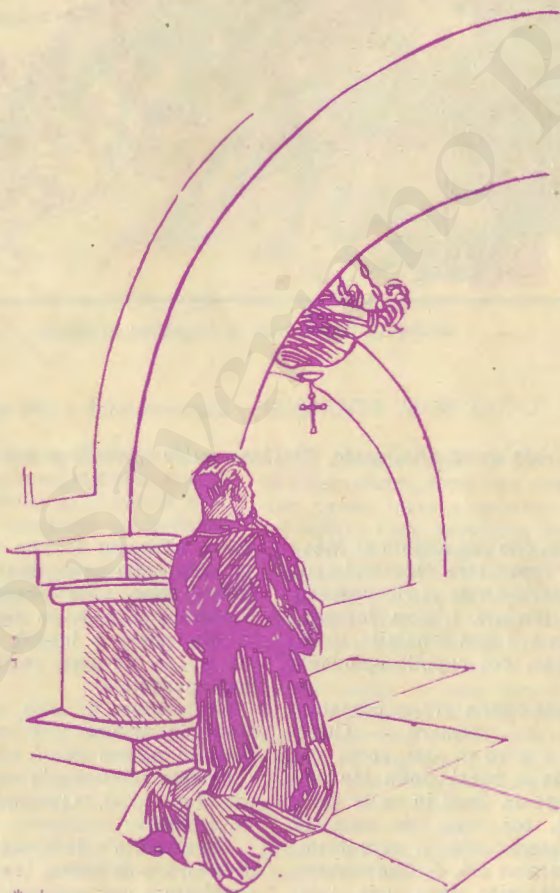
Ora, dietro ordine dei suoi superiori, era ritornato in patria e la sua prima visita di convalescenza era stata alla Vergine SS. di Chevremont, di cui conservava la medaglia che portava suo padre durante la campagna del 1864.

E mentre scendeva giù dalla collina il santo missionario non trovava che una parola che lanciava il suo cuore di Apostolo e di martire

e risplendeva davanti ai suoi occhi come una visione di cielo: « Ritornerò!... ».

A sessanta anni di distanza, mossi dal desiderio di conquista, forti del loro eroismo senza limiti, il padre e il figliolo si trovavano sulla medesima via, avendo acconsentito al sacrificio della loro vita per il riscatto della stessa terra messicana a cui l'uno e l'altro volevano dare una nuova v'ita, basata sulla giustizia e la carità: il primo colla spada, il secondo colla carità di Gesù Cristo.

D. CEPE



rimase lungo tempo immobile.



Il segreto e l'origine del Mare Azzurro

Leggenda Tibetana tratta da: P. Huc, « Souvenirs d'un voyage dans la Tartarie et le Thibet » a cura del P. P. Di Martino S. S. F. X.

All'alba noi lasciavamo gli ultimi contrafforti della catena del **Koen luen** per entrare in una immensa pianura, ricca di magnifici pascoli.

La vegetazione, man mano che avanzavamo, era così vigorosa che le erbe strisciavano sotto il ventre dei nostri cammelli.

Ed ecco, davanti a noi, sulla linea dell'orizzonte, apparire come un largo nastro d'argento, sopra il quale volavano vapori leggeri e trasparenti che, salendo in alto, si perdevano nell'azzurro del cielo.

La nostra guida, che ci precedeva d'un cento passi, arrestò il suo cammello, tese la mano verso l'orizzonte, e con la testa rivolta a noi, senza gridare, senza alterare il suono ordinario della voce, ma che a noi sembrò timbrata da una certa solennità, disse:

— Il **Ku-Ku-noor** (Mare Azzurro).

Questo nome ci fece improvvisamente trasalire di gioia. Sforzammo il passo e prima ancora che il sole sparisse dietro gli altipiani d'occidente, noi avevamo rizzate le nostre tende a poca distanza dalla riva del Mare Azzurro.

Il mattino ci svegliammo per tempo,

e corremmo sulla spiaggia. Ci sembrava di vivere un sogno. La prateria era ancora nelle tenebre, ma le acque del mare riflettevano luce. Vapori incerti erano sospesi sopra la superficie e man mano che il nostro sguardo seguiva verso il cielo, si facevano più luminosi; erano come striscie di colori diversi: dal rosa pallido al madreperlaceo, al bleu turchino: una pioggia di luce.

Poi d'un tratto verso l'alto apparve una visione. Era un monte. I suoi pendii quasi ripidi erano bianchi come la neve, e verso la cima si faceva di color rosa ed era qua e là trapuntata da piccole zone bianche. Ci sembrava un immenso fior di loto sorto improvvisamente dal mare, con i suoi colori pallidi e delicati, che esprimono così bene le aurore della terra cinese, scarse quasi sempre di vivacità e colori.

I raggi del sole scesero presto sopra di noi. Allora la visione sparì: scomparvero i vapori, l'acqua del mare azzurrissima era appena increspata da piccole onde, stormi immensi di uccelli acquatici attraversarono l'aria. Ecco là, davanti a noi, il monte della visione che pare farsi piccolo. I piccoli qua-

drati che avevamo poco prima distinti s no casupole, celle, tempietti, pagode sparse senza ordine. Sapemmo poi che erano abitazioni di **lama** anacoreti (religiosi buddisti).

L'isola è inaccessibile, perchè sul Mare Azzurro non vi sono barche. D'inverno però, nella stagione del gelo, l'accesso all'asilo è facile, e i pastori mongoli vanno in pellegrinaggio a trovare gli oranti e a deporre, come offerta, le provviste per tutto l'anno. Ricevono in cambio grandi promesse di pascoli ubertosi, fecondità di mandrie, e pace.

La notizia del nostro arrivo si sparse per la prateria. Verso sera, con nostra meraviglia, vedemmo avvicinarsi alla nostra tenda gruppi di pastori che venivano da ogni parte dell'orizzonte. Era gente buona e semplice, curiosa di vedere degli stranieri, o, come dicevano loro, dei **lama** del cielo d'occidente. Noi fummo cordiali: li invitammo nella tenda, versammo nelle loro scodelle di legno, che portano sempre sul petto, del the bollente, e dopo i soliti convenevoli molto meno cerimoniosi di quelli cinesi, ma più cordiali, uscimmo tutti all'aperto e ci sedemmo sopra un rialzo di terreno.

P. Nicola ed io eravamo in mezzo al gruppo. Dietro a noi il nostro servo e la guida; tutto attorno i pastori mongoli che approfittavano volentieri dell'occasione per passare una serata diversa dalle comuni.

Noi però eravamo più curiosi di sentire che di parlare. Conoscevamo in confuso una certa storia e desideravamo conoscerne i dettagli.

un vecchio, il più anziano della compagnia, si offrì subito e volentieri a soddisfare il nostro desiderio. Ci raccogliemmo intorno a lui, e benchè quei pastori sapessero tutti quella storia, forse i più curiosi e i più attenti non eravamo noi; tanto fa impressione alle genti semplici e ignoranti il meraviglioso e il fantastico.

Il vecchio raccontò:

Nei tempi lontani, tanto lontani che neppure i vecchi dei miei vecchi ne avevano memoria, gli abitanti del regno di Uè (Tibet centrale) vollero costruire un gran tempio. Usarono il materiale più prezioso, lo ornarono d'ore e pietre rarissime, ed era così grande il tempio che tutti gli abitanti di Uè avrebbero potuto pregare insieme sotto il suo tetto.

Ma la fabbrica non era ancora stata compiuta, quando, in una notte, tutto cadde e si sprofondò nella terra. Nessuno seppe spiegare l'accaduto, ma gli abitanti del regno di Uè non si persero di coraggio. Ricominciarono da capo la costruzione e la fecero più bella della prima. Ma anche la seconda disparve! La costernazione degli abitanti di Uè fu grande; eppure non disperarono ancora. Riunirono tutti i loro sforzi, tutti diedero il loro contributo, non ci fu donna che non si privasse dei suoi gioielli; si videro persino dei vecchi portare le pietre bianche per il gran tempio. L'ardore era grande, quanto la speranza di vedere ultimata e stabile un'opera così bella.



Purtroppo anche questo terzo tentativo non giovò a nulla! Il gran tempio, quasi ultimato, crollò, disparve e con esso tutte le risorse del regno di Uè....

Allora il re fece chiamare tutti gli indovini più famosi. E uno di questi fece una dichiarazione ben importante. Egli non sapeva il segreto, ma aveva sentito parlare che un santo dell'oriente

era in possesso del segreto; sarebbe bastato che un abitante del regno di Uè venisse a saperlo, perchè la calamità da se stessa scomparisse.

Ma chi era il santo? Dove abitava?

Anche queste indicazioni erano sconosciute al grande indovino.

Il re radunò il consiglio e dopo lunghe discussioni si arrivò a stabilire di mandare un messo verso l'oriente alla scoperta del santo sconosciuto.

Un giovane lama ardente e coraggioso, scelto per l'impresa, partì veloce, montato sopra un cavallo focoso.

Per lune e lune andò attraverso i reami d'oriente. Tocò le sponde del gran mare, fiancheggiò gli interminabili fiumi della Cina, visitò le più grandi pagode, i più celebri santi, parlò, interrogò, cercò in tutti i luoghi.... tutto invano! Nessuno sapeva, nessuno capiva il racconto del giovane lama.

Intanto il cavallo stanco dei lunghi viaggi senza riposo s'era ridotto a pelle e ossa. Il giovane lama ne comprò un altro non meno bello del primo, poi, triste e sfiducia-

to, cominciò la via del ritorno... Uscito dal regno cinese percorse gran parte dell'immenso territorio pianeggiante che separa la Cina dalle alte montagne del Tibet.

Un giorno, mentre correva più del solito, la sella si staccò dalla groppa del cavallo, e il giovane lama cadde. S'era rotta la cinghia che passava sotto il ventre del

cavallo. Il giovane lama si rialzò subito senza aver sofferto gran che per la caduta; l'erba era alta; egli riprese il cavallo, raccolse la sella, poi si guardò attorno. Nella prateria vide, a poca distanza, una tenda di pastori, piantata sulla riva di un piccolo stagno. Si diresse da quella parte: vi arrivò, attaccò le guide del cavallo a un piolo della tenda ed entrò.

In mezzo alla tenda c'era un fuoco, e accanto al fuoco un vecchio assorto nella preghiera. Il viaggiatore disse:

— Vecchio fratello! La pace sia sempre sotto la tua tenda.

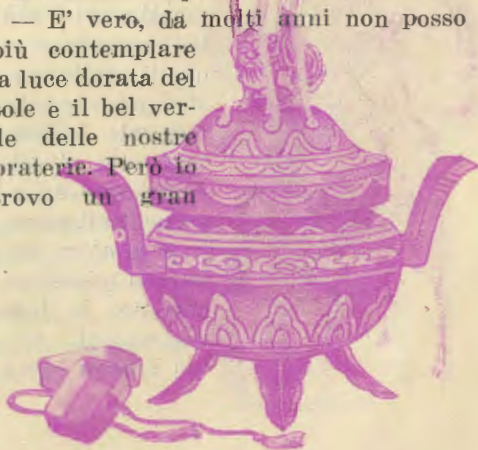
Il vecchio, senza muoversi, rispose: — Fratello, sii il ben venuto. Siediti accanto al fuoco.

Il giovane lama s'accorse che il vecchio era cieco: perciò gli disse:

— Vedo con dolore che tu sei privo della luce degli occhi.

Il vecchio rispose:

— E' vero, da molti anni non posso più contemplare la luce dorata del sole e il bel verde delle nostre praterie. Però io trovo un gran



conforto nella preghiera, con cui passo in pace gli ultimi anni della mia vita.

Dopo un po' di silenzio il vecchio riprese:

— Fratello, dal tuo linguaggio sento che non sei della nostra tribù. E' lontano il cielo che ti diede i natali?

Il viaggiatore rispose:

— Io sono un povero lama d'oriente. Ho fatto il voto di visitare i templi elevati in tutte le contrade dei mongoli e di prostrarmi davanti a tutti i santi che incontrassi lungo la via. Ma passando di qui un piccolo guaio mi condusse alla tua tenda. Una cinghia della mia sella s'è strappata e io sono venuto a domandare di ripararla.

Il vecchio rispose:

— Mi dispiace di non poterti aiutare: sono cieco. Tu però guarda in qualche parte della tenda e troverai certamente la cinghia che fa per te.

Il giovane lama si alzò e si mise in cerca della cinghia. E mentre

stava sgroviagliandone un gomito il vecchio continuò a parlare:

— O lama del cielo d'oriente! Tu sei ben fortunato di passare i tuoi giorni a visitare i monumenti sacri. I più bei templi sono quelli delle nostre contrade mongole. I Tibetani non riusciranno mai ad averne degli uguali: e qualora volessero misurarsi con noi, le loro costruzioni, prima ancora che i

tetti dorati risplendano al sole, saranno inghiottiti da un mare sotterraneo, la esistenza del quale i Tibetani non sospetteranno giammai.

Il giovane lama ascoltò con massima attenzione il discorso del vecchio, ma non diede alcun segno di assentimento. Il vecchio, meravigliato delle sue stesse parole, dopo un momento di stupore, aggiunse:

— Ho pronunciato queste parole, ma non temo, poichè tu sei un lama mongolo. Però ti raccomando una cosa sola: di conservarle nel profondo del tuo cuore e non dirle mai ad alcuno. Nei tuoi pellegrinaggi veglia sopra la tua lingua e non avvenga mai che un lama del regno di Uè venga a sentirle. Vedi le nostre belle contrade? Il giorno in cui un lama del regno di Uè sapesse che nella sua vallata c'è un mare sotterraneo, quello stesso giorno le nostre praterie sarebbero sepolte dai flutti di quel mare...

Il vecchio non aveva ancora finito di pronunciare le ultime parole che un grido risuonò sotto la tenda...

— Disgraziato vecchio! — esclamò il giovane lama — salvati! Salvati all'istante! Ecco le acque che arrivano, perchè io sono un lama del regno di Uè!

Detto questo uscì dalla tenda, aggristò in un momento la sella, saltò a cavallo e disparve nella prateria...

Il vecchio non si mosse. Sembrava pietrificato. Ma poi balzò in piedi, cercò barcollando la porta e là in faccia alla prateria, le braccia distese, le orbite spalancate lanciò grida e urla da disperato.

Era verso il tramonto. I pastori ritornavano alle tende spingendo le mandre di buoi pelosi e di cavalli. Ritornò anche il figlio del vecchio.

— Figlio! — gli gridò questi — armati della tua spada, monta sul tuo cavallo, precipitati verso l'occidente fino a quando raggiungerai un lama straniero. Prendilo e uccidilo istantaneamente, perchè colui mi ha tolto la mia cinghia.



Il giovane, preso da spavento, credeva sognare.

— Come! — esclamò — E' un delitto che tu mi ordini. Tutta la tribù parla con venerazione della tua santità e tu mi comandi di uccidere un povero lama, perchè ha preso la cinghia di cui aveva certamente bisogno?

— Figlio! Va! Corri! Non perdere tempo! Uccidi quello straniero prima che le acque ci affoghino nei loro gorghi! E così dicendo il vegliardo cadde a terra torcendosi dal dolore e mandando gemiti strazianti.

A quella vista suo figlio non poté aumentare le pene di suo padre con un rifiuto. Saltò sul suo cavallo e corse verso l'occidente.

Non era ancora scesa la notte quando raggiunse il lama.

— Santo religioso, — disse il giovane — oggi ti sei riposato nella tenda di mio padre e gli hai preso una cinghia. Ora è tanto il suo furore che mi ha ordinato di raggiungerti e ucciderti subito. Ma io credo che non sia permesso eseguire gli ordini di un vecchio delirante come non è permesso ubbidire a tutti i capricci di un bambino. Dammi la cinghia, onde possa portarla a mio padre e rendergli la pace.

Il lama smontò da cavallo, distaccò la cinghia e la restituì al giovane, dicendo:

— Io non ho rubato questa cinghia: l'ho presa nella tenda col permesso di tuo padre. Ma se gli dispiace di avermela data, prendila e riportala a lui. I vecchi sono alle volte fantastici e ostinati senza ragione, ma meritano sempre da parte nostra rispetto e condiscendenza.

Il lama sganciò la cintura del suo abito, l'adattò alla sella, montò a cavallo e continuò la strada verso occidente, mentre il giovane pastore ritornò a gran carriera verso la tenda di suo padre.

Era notte fatta quando il giovane vi arrivò. Un gruppo di pastori, che non comprendevano nulla delle parole

strane del vecchio, aspettavano con ansie il suo ritorno.

— Padre! — disse il giovane — Ecomi di ritorno, ed ecco la cinghia che il lama straniero ti ha tolto.

Il vecchio domandò:

— E il lama? L'hai tu ucciso?

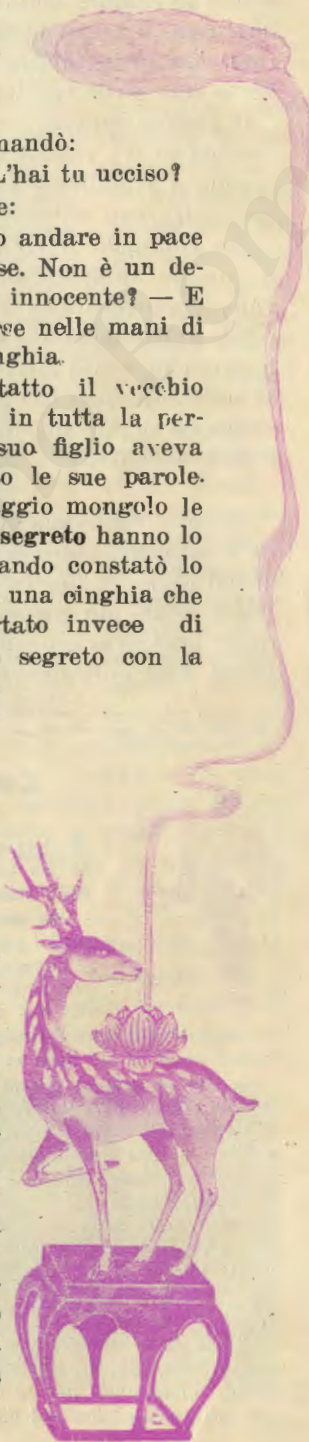
Il figlio rispose:

— L'ho lasciato andare in pace verso il suo paese. Non è un delitto uccidere un innocente? — E così dicendo, porse nelle mani di suo padre la cinghia.

A questo contatto il vecchio ebbe un fremito in tutta la persona: capì che suo figlio aveva male interpretato le sue parole. Infatti in linguaggio mongolo le parole **cinghia** e **segreto** hanno lo stesso suono. Quando constatò lo sbaglio e che era una cinghia che gli avevano portato invece di seppellire il suo segreto con la morte del lama straniero, a gran voce gridò:

— L'Occidente trionfa! E' volontà del cielo!

E davanti a tutti i pastori spiegò il mistero. Bisognava fuggire in fretta: piegare le tende, raccogliere le mandre, raggiungere la montagna. Le acque erano per arrivare! Fgli non si sarebbe mosso: solo nell'a sua tenda, prostrato a terra, avrebbe aspettato pregando e con rassegnazione la morte....



Cominciava a spuntare il giorno, quando dalle viscere della terra sorse un rumore cupo e pauroso di acque. Era simile al rumore lontano di un mare in burrasca, o come quello di mille torrenti che si precipitano insieme attraverso una valle rocciosa.

Il piccolo stagno, vicino al quale il vecchio aveva rizzato la sua tenda, cominciò a ribollire e grandi getti d'acqua s'alzarono alti nell'aria.

Poi cominciò il tremito della terra: il rumore aumentò, divenne spaventevole, s'appressò con velocità inconcepibile e d'un colpo dalla profondità della terra un mare si rovesciò e si sparse sulla superficie di quelle praterie, avvolgendo nella sua impetuosità tutto quanto incontrò...

Intanto il giovane lama, che possedeva il segreto di questa catastrofe, giunse nel regno di Uè. Trovò i suoi compatrioti nella più grande costernazione; molti anzi avevano già abbandonato il paese. Essi pure avevano sentito il ru-

more delle acque e il fremito della terra e, non sapendo rendersene ragione, avevano concepito una grande paura.

Il giovane lama si presentò subito al re. Questi contento del suo ritorno, adunati tutti i dignitari del regno e gran moltitudine di popolo, si fece raccontare i risultati del suo viaggio.

Il lama raccontò tutto per filo e per segno, nulla omettendo, e quando finì la storia del vecchio cieco, tutti compresero che il rumore spaventevole che avevano udito, era stato prodotto dal mare sotterraneo che lasciava la loro terra per trasportarsi in oriente.

Seguirono giorni di delirio per gli abitanti del regno di Uè.

Poi con grande entusiasmo ripresero i lavori del tempio. Questo tempio esiste ancora ed è meraviglioso: il più bello che esista sotto il cielo. La fama attirò gli emigrati e altre famiglie ancora d'ogni paese che piantarono le loro tende intorno al tempio.

Cogli anni quel luogo divenne una grande città che prese il nome di **La-ssa** (città degli spiriti).

LA STORIA DELL'UMANITA'



E di Persia era in quel tempo un giovane signore da poco salito al trono.

Un giorno, fece chiamare tutti i sapienti del suo regno e domandò loro, per sua istruzione di scrivere la storia del mondo.

Dopo trenta anni i sapienti ritornarono con dodici carri di sei mila volumi.

— Ma io non avrò tempo di leggere tutta questa roba, abbreviate!

Venti anni dopo i sapienti ritornarono con mille e cinquecento volumi su tre carri.

— Sono vecchio, disse il principe, abbreviate ancora!

Dopo dieci anni si presentarono di nuovo con un solo carro carico di cinquecento volumi.

— Ma io sono al fine della mia vita, abbreviate ancora.

Infine dopo altri cinque anni il decano dei sapienti ritornò, ma questa volta sulle stampe, conducendo per la cavezza un asinello con un grosso libro sul dorso.

— Fate presto, gli disse un ufficiale, il re muore!

Difatti il re guardò il grosso libro e disse sorridendo:

— Dunque morirò senza sapere la storia degli uomini!

— Sire, rispose allora il vecchio sapiente, mezzo morto anche lui, ve la posso riassumere in tre parole « Nacquero, vissero, morirono! »



*Un buon naso
serve sempre a qualche cosa!*

Attorno ad alcune terrecotte

- - cinesi dell' epoca T'ang - -

Chi si occupa, anche solo per passatempo, di arte cinese non può a meno di notare il profondo distacco che v'è tra i lavori di scultura in pietra, o marmo, e quelli riprodotti in terracotta. Per ogni epoca dell'arte cinese sussiste, più o meno marcata, questa diversità tra la scultura in pietra e le figure in terra cotta. La scultura in pietra è sempre arcaica, grossolana, molto primitiva, così da somigliare più a

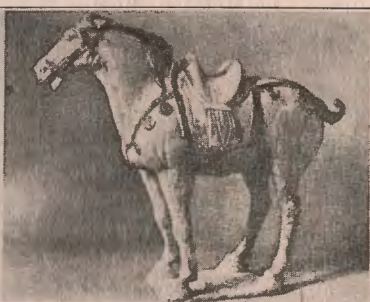
prodotti bambineschi che ad opere di artisti, o pretesi artisti. E' solo a stento che si può indovinare, attraverso quelle figure goffe, rudimentali, il pensiero dell'artista; si sente che la materia gli si ribella, o la mano inesperta non riesce a tradurre in atto la visione di bellezza. Non è lo stesso dei lavori in terracotta. In questi, tra l'idea e la forma, si ha maggiore armonia di linee, maggior proporzioni delle parti, più movimento e più vita, direi quasi che si ha un realismo così palpitante da far ritenere dette opere come uscite dalle mani prodigiose dei maghi sommi della



1. « tra l' idea e la forma si ha maggiore armonia di linea »

scultura di ogni tempo e di ogni luogo. Mentre è una impresa assai difficile voler cercare il capolavoro tra tanta pietra sbazzata che passa sotto il nome di scultura cinese, è facile invece trovarlo tra le statuette in terracotta. Tra queste vi sono figurine che sono veri ritratti per naturalezza di lineamenti e spontaneità di movimento; vi si sente fremere la vita in tutte le sue gradazioni di dolore e di gioia.

Sono, ad esempio, figurine di donne dell'alta aristocrazia, maestose ed eleganti nei loro abiti lunghi; sono gruppetti di danzatrici dai movimenti castigatamente flessuosi, proprii di una società modellata su di un rigido codice di galateo; sono statuette figuranti soldati, i famosi veterani dell'impero che, a cavallo, o, a piedi, bardati di ferro e di rame, passarono la vita combattendo per



2. « le statue equestri, dell'epoca T'ang, sono ancora migliori... »



3. « In essa lo studio dell'anatomia e della vita equina è spinto al massimo ».

la difesa e la prosperità della patria.

« Tutte queste statue, dice un autore francese, di un'aria superbamente marziale, trattate con un realismo sobrio e largo, non hanno per nulla l'aspetto spaventevole dato dagli artisti posteriori alle figure di guerrieri. Si è qui in presenza di un'arte padrona di se stessa e che ha raggiunto la completa sicurezza dei suoi mezzi ». (Grousset: Histoire d'Asie, Vol. II, p. 297).

Infine, sono figurine di barbari divenuti sudditi dell'impero, nelle quali non sai se più ammirare il realismo sobrio dei tipi, la loro ammirabile naturalezza di espressione e di vita, ovvero la sicurezza di mano dell'artista.

Come ognuno vede subito, le due figurine n. 6 non sono quelle di due flemmatici cinesi, soavemente beati e soddisfatti dell'ultimo pasto ingollato, o, dell'ultimo affare concluso con vantaggio;

scorazzare alla testa di eserciti formidabili dal mar del Giappone al Turkestan, dal fiume Giallo al cuore della Mongolia, combat-

tendo nemici e domando rivolte. A questo modo fondò l'impero, lo conservò e lo governò promulgando leggi, dando ordini fra una battaglia e una marcia forzata e legando il suo nome ai secoli circonfuso di gloria e di leggenda.

Fu sotto Tai Tsoung che la Cina ritornò dominatrice nell'Asia centrale donde era stata ricacciata secoli innanzi, e per tal modo riallacciò le relazioni spezzate coi popoli circostanti, e venne a contatto di idee e costumi nuovi. Abituati noi a pensare la Cina chiusa ermeticamente in se stessa, ferocemente refrattaria a qualunque penetrazione straniera, si resta vivamente impressionati di trovare nei secoli lontani una Cina assai differente dalla immaginata. Basterebbe la storia della dinastia T'ang a persuader-



4. Guardiano d'uno dei padiglioni del cielo buddista.

cene. Sotto questa dinastia la Cina spalancò le porte a quanti volevano entrare, non solo, ma allora gli imperatori attirarono gli stranieri con favori, privilegi ed onori ai quali spesso non arrivarono gli stessi autentici cinesi. Con questi stranieri, molto naturalmente, vi penetrarono e vi si diffusero pure il pensiero e la cultura loro sotto le forme di religione di letteratura, di costume e d'arte. Ed è così che, a fianco del Confucianismo, per non accennare che al pensiero religioso, noi troviamo a quei tempi predicati e praticati liberamente il Buddismo, l'Islamismo, il Manicheismo ed il Cristianesimo nella sua forma corrotta di Nestorianesimo, con templi, conventi, scuole e propagandisti di ambo i sessi.

Era mai possibile che questo incrociarsi di popoli, questo mescolamento e questo contatto di razze tanto diverse dovesse venire senza reciproci influssi? Sarebbe assurdo semplicemente pensarlo.

Perchè, lasciando pure da parte ogni altro documento, basterebbe l'osservazione delle terrecotte dell'epoca ad accertarci che influsso vi fu e profondo. Queste statuet-



5. « Figurine di donne dell'alta aristocrazia ».



6. « sono due tipi turchi dell'Asia centrale ».

te, che si staccano così profondamente da ogni lavoro del genere anteriore e posteriore ai T'ang, non si possono spiegare senza ammettere l'introduzione nella Cina del tempo di canoni artistici stranieri, altrimenti non si capisce perchè, i Cinesi posteriori ai T'ang, non siano più stati capaci di plasmarla creta come gli artisti ignoti di quella dinastia.

Le statue equestri dell'epoca T'ang sono ancora migliori di quelle figuranti le persone umane. In esse lo studio dell'anatomia e della vita equina è spinto al massimo della precisione e della naturalezza; andar un passo in là vorrebbe dire precipitare nel barocco, o, nel grottesco. Perchè il capolavoro non si sorpassa. Si capisce subito e senza sforzo che tutti quegli artisti dovettero modellare la creta osservando e studiando modelli reali, e non creando di fantasia, o, copiando supinamente modelli di seconda, o, terza mano. Del resto, in un'epoca battagliera come quella dei T'ang nella quale i cinesi videro scorazzare fremmenti per le loro terre gli squadroni mongoli, turchi ed arabi, il cavallo dev'essere stato bene noto e di facile studio. Per cui si può

ben dire che pochi poterono plasmarla nella creta questo nobile animale con maggior perfezione di linea e naturalezza di vita di quella impressa nelle loro statuette dagli ignoti artisti dei T'ang. Si osservino, per esempio, i due cavalli della figura n. 2. « Una soprattutto, di queste statuette, è prodigiosa per la foga e per la vita repressa e tumultuosa: il corsiero gratta il suolo con lo zoccolo della gamba destra alzata; la testa, senza morso e senza briglie, è inclinata a sinistra con un grazioso movimento del collo; la bocca, largamente aperta, pare lasci sfuggire un nitrito d'impazienza ». (Grousset, Op. cit.). Se alla eleganza della linea di queste statuette si aggiunge la festa dei colori, noi abbiamo veramente il massimo della bellezza estetica, il vero capolavoro.

Qualche d'uno potrà domandare: « Come mai lavori così fragili hanno potuto, sfidando i secoli, giungere sino a noi? ». Tutte queste statuette erano d'uso funerario. Venivano fatte, assieme alla figurazione plastica di altri animali domestici, di utensili d'uso ordinario, di cassette, di figure umane, di strumenti guerreschi per essere



7. Gruppi di suonatrici e di danzatrici.

possiamo non ammirarne e goderne tutto il fascino.

Ma questi lavoretti hanno pure un grande valore archeologico ed etnologico. Infatti, studiandoli con un po' di attenzione, noi ci possiamo ricostruire nel nostro spirito la vita reale di tempi lontani, vita pubblica e privata dei Cinesi antichi, comprendere le idee che li agitavano, gli usi e i costumi che ne rallegravano i giorni. Usi, costumi ed idee che, nella loro generalità, sono ancora quelli dei cinesi odierni in mezzo ai quali si svolge il lavoro duro, costante e divino dei banditori del Vangelo.

P. LUIGI MAGNANI
F. F. S. X.

Morte ignorata di un eroe

Mons. Augouard, valoroso apostolo del Congo raccontava un giorno:

« Io ho conosciuto laggiù un missionario che un giorno contrasse la malattia del sonno. Questa malattia, porta a morte certa dopo sei mesi di torture.

Questo Padre venne a trovarmi e mi disse: « Sono perduto e vengo a chiedervi d'esser rimandato in Francia. Ho pensato che io forse potrò, come moribondo, servire alla scienza. Vi domando di mandarmi all'Istituto Pasteur, con l'ordine di fare sul mio corpo morente

tutti gli esperimenti che gli scienziati giudicheranno utili per scoprire il rimedio alla malattia per cui muoio ».

L'autorizzazione fu concessa. Per quattro mesi si fecero sul malato gli esperimenti più dolorosi, senza che mai un grido di angoscia o di disgusto uscisse dalle sue labbra.

E quando un giorno, spassato e abbattuto, egli volle fare, malgrado tutto, un'opera di cristiano coraggio e se ne andò leggendo il suo breviario, egli cadde morto in un vial, terminando così il suo apostolato.

Posso dire il nome di questo sacerdote? Sì, poichè è morto: è il Padre Beauchesne ».



Il grande sogno

Essa accarezzava un sogno... un bel sogno.

Giovanni, il suo piccolo Giovanni, che essa amava tanto perchè era suo fratello e perchè egli amava molto il buon Dio, sognava di vederlo diventare più tardi missionario.... E di più — ma non osava dirlo, perchè

questo pensiero le stringeva il cuore — essa desiderava che fosse « martire! »...

Aveva sentito dire che coloro che versano il loro sangue per Cristo cantano in cielo inni al Signore e sono vestiti d'abiti smaglianti.

Le sembrava di vedere il suo amato Giovannino seduto sul trono, nel trionfo del suo sacrificio, avvolto nelle pieghe di un manto raggiante di fiamme, tenendo nella mano una palma dai riflessi di smeraldo, e lodando, colla sua voce cristallina, il Dio che aveva rallegrato la sua giovinezza, il Dio amato fino alla follia della croce, fino al supplizio, fino alla morte.

Nella semplicità e nel candore della sua anima, essa non credeva di poter augurare niente di più bello al suo fratello diletto.

Lo voleva felice, ma della sola vera felicità... E poi (diciamolo pure) in questa nobile ambizione ch'essa nutriva per se stessa filtrava un pò d'amor proprio. Glielo si può rimproverare?...

Era così a proposito! Essa si sentiva fiera, sognando confusamen-

te che udirebbe sul suo passaggio gli uni con rispetto, altri con trasporto, mormorare « È la sorella del martire! ».

Così con grande amore essa accarezzava il suo sogno, il suo bel sogno!...

Ma sapeva che Dio solo mette in fondo ai cuori i germi della vocazione sacerdotale, religiosa, apostolica. Quindi risolvette di guadagnare Dio dalla sua parte.

Pregava continuamente. — E quanto era fervente la sua preghiera, quando, prostrato davanti al Tabernacolo dove è nascosto Gesù, il Dio-Martire, o inginocchiata ai piedi della statua di Maria, Regina degli Apostoli, li scongiurava di chiamare il suo Giovanni al ministero degli altari, alla grande opera della salute delle anime.... pregava! Soffriva. — Comprendendo l'irresistibile potenza del sacrificio, moltiplicava gli atti di virtù che più le costavano: le rinunce quotidiane; era diligentissima a non lasciarsi scappare la più piccola occasione di mortificarsi; ...e tutto offriva al Grande Sacrificio, affinchè infondesse nel cuore del suo piccolo Giovanni la brama del dono di se stesso senza riserva, la follia dell'apostolato, la sete sublime del martirio.... e soffriva!

Si comunicava. — Nell'intima unione col suo piccolo Gesù, sapeva confidargli così teneramente, così ardentemente il suo intimo voto « O Gesù, ricevimi un giorno, dalle mani di Giovanni divenuto prete!... e attingere da questa felicità,



la forza di vederlo partire per le plaghe infedeli!... e quella di apprendere più tardi che è morto pel vostro amore! ».

Intanto i riccioli d'oro di Giovannino erano caduti sotto le forbici... non era più un bambino, il piccolo Giovanni cresceva, ed essa pregava, soffriva e si comunicava.

Giovanni è divenuto un bel giovane... avrà presto diciotto anni.

Siamo alle vacanze di Pasqua, ha lasciato il collegio per qualche giorno, e la sua presenza riempie di gioia la casa paterna.

È un mattino raggiante... la primavera sorride nel cielo d'azzurro pallido, dove il sole diffonde la sua luce, dove ci si sente felici... Gli uccelli cinguettano, gorgheggiano, cantano sugli alberi le cui gemme brillano... Sulla zolla erbosa si schiudono le bianche margherite e nell'aria si spande il fresco profumo delle violette....

Giovanni passeggia dolcemente in compagnia di sua sorella...

— Guarda, le dice come è bella stamattina la campagna!

E Giovanni serio, guarda; ma il suo occhio sembra fissarsi e contemplare qualche cosa al di là dell'orizzonte.

— Ma, riprende la sorella, come sembri distratto oggi. Che cos'hai?

Il giovane esita. Sul suo occhio brilla una lagrima che non osa cadere.

— Penso all'avvenire.

All'avvenire? chiede timidamente la sorella.

— Sì. È già da molto tempo che vi penso. Dio mi chiama. Io sarò prete!... E non è tutto... sarò missionario!

E, con una voce impercettibile aggiunge: Poi, se Dio lo vuole, martire!

Egli parlava ancora, mentre sua sorella se lo stringeva al cuore, piangendo di gioia e mormorando:

— Grazie, mio Dio! d'avermi esaudita!

Il piccolo Giovanni è stato ammesso al noviziato d'un Ordine Missionario, dove si prepara al suo futuro apostolato... Seppi poi che anche sua sorella sogna di darsi a Dio, anch'essa in una Congregazione missionaria.

Fratelli, che leggete queste righe, non inviate la loro felicità? Se anche voi sentite la voce divina che vi chiama, privilegiati del Cielo, mostratevi generosamente fedeli.

Se poi la vostra vocazione è di vivere in mezzo al mondo, non vorrete anche voi l'ambizione di avere « il vostro prete », « il vostro missionario »?

Pregate, soffrite, fate sempre la S. Comunione!

Oh! giorno di gioia profonda, incomparabile, quello in cui vi sentirete dire da un dei vostri:

« Io sarò, prete, missionario e, se Dio lo vuole, martire! ».

L. DE MORTEMER.

Ciò che dicono i protestanti delle Missioni Cattoliche

La scrittrice olandese, protestante, Madame Lohmann scrive intorno alle missioni cattoliche: « E' impossibile che, chi osserva l'azione dei missionari e religiosi cattolici, non li ammiri e rispetti profondamente per le molte benedizioni e per i beni infiniti che essi arrecano al genere umano. Il cattolicesimo ha ancor sempre una certa potenza colla quale conquisterà certamente, o prima o dopo, il mondo intero. Io ebbi l'occasione di conoscere da vicino, nell'Indie orientali e nelle occidentali, come anche in diversi paesi dell'Europa, la vita esemplare dei religiosi e missionari cattolici, come pure il grande amore delle suore,

nelle scuole e negli ospedali. Molti dei nostri (protestanti), prima di aver visitato questi paesi e di esser stati testimoni della beneficenza cattolica, solevano, o per ignoranza o per timore degli uomini, disprezzare i cattolici. Dopo aver visto i miracoli dell'apostolato cattolico fra i lebbrosi e i disprezzati negri, udii gli stessi confessare svergognati che l'amore reale ed eroico del prossimo dei cattolici supera tutto ciò che in questo riguardo l'uomo può immaginare. Tale eroismo e sacrificio, la storia ce lo mostra soltanto negli operai apostolici cattolici ».



Seguitemi, io vi farò pescatori di uomini.....

NOSTRO SIGNORE (S. Matteo, IV, 19)

« Le suore di S. Giuseppe avevano accolto nella loro casa delle Molasses, presso Annecy, una giovane donna con due bimbi rimasti ad un tratto senza babbo e nella povertà.

Bella e immacolata trascorreva per questi due piccoli la vita, tra il verde e i fiori, sotto l'azzurro del cielo; soavi e divine erano le ore passate nella Cappella, mentre Iddio parlava loro all'anima.

Enrico, il minore, soleva trattenersi a lungo dinanzi al Santissimo Sacramento, e serviva la messa con tale impegno che che edificava le religiose.

Specialmente suor Francesca, che ammirava il fanciullo e faceva spesso conversazione con lui, da qualche tempo si struggeva di scoprire il segreto di quel cuore.

Presolo da parte un giorno e scrutandolo negli occhi gli disse ad un tratto:

— Quando sarai grande cosa farai?

— Io? rispose pronto il ragazzo, io sarò missionario!

— Missionario? ma tu sogni, Enrico! Per divenire missionario bisogna imparare tante cose: il latino... le scienze... la filosofia... la teologia...

— E poi, Suora?

— E poi, spesse volte ti troverai solo nelle foreste, sperduto nei deserti, errante per le montagne; le bestie feroci ti sbraneranno.

— E poi?

— E poi dovrai patire il freddo, il caldo, la fame, la sete e soffrire le malattie più dolorose.

— E poi?

— E poi potresti capitare in paesi selvaggi dove gli uomini si divorano l'un l'altro. T'ammazzeranno, Enrico, e mangeranno avidamente anche te.

— E poi?

La suora non sapeva più cosa dire. Cosa voleva di più quel fanciullo? Ma ecco, gli balena alla mente un nuovo argomento ed esclama:

— Ma, bimbo mio, hai pensato?

— A che cosa?

— Alla mamma. Quando sarai andato tanto e tanto lontano non rivedrai più la mamma!...

Suor Francesca questa volta aveva colto nel segno. Per Enrico, così affettuoso, orfano di babbo in tenera età, era davvero un terribile argomento, ed egli esclamava:

— Ah! questo è vero purtroppo!

E nel pensiero della mamma, col cuore in tumulto, la mano alla fronte egli si mise a passeggiare per il lungo e per il largo della stanza. Fuori cantavano gli uccelli, oscillavano al vento le acacie ed i pioppi; i ciliegi ed i meli erano in fiore. Dentro il pendolo segnava il tempo che parve eterno e fu breve. Fermatosi all'improvviso, fissando la suora, con lo sguardo calmo e profondo, come chi ha preso una risoluzione suprema ed irremovibile, Enrico soggiunse:

— Suora mia, io sarò Missionario!

Era meraviglioso quel ragazzo di undici anni! (1).

Miei fratelli, che leggete queste righe, ditemi: siete voi così risoluti e generosi come Enrico Verjus ad undici anni?

E' vero, il Signore non vorrà tutti voi missionari.

Però Egli, a qualunque ora potrebbe chiamare ognuno di voi all'onore dell'Apostolato.

E voi dovreste dire: eccomi!

E notate bene quel dovreste dire!

Non ci dice il catechismo che noi siamo stati creati per conoscere, amare, servire Dio in questa vita, onde goderlo eternamente nell'altra?

Non avete mai letto nel S. Vangelo la risposta che diede un giorno Gesù benedetto a chi gli domandava quale sia il più grande dei comandamenti?

« Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente ».

Quindi:

se siamo creati per Iddio, dobbiamo fare sempre ciò che lui vuole o desidera;

se dobbiamo amare Dio sopra tutte le cose

(1) Da « P. C. GALLINA, M. S. C. — Mons. Enrico Verjus, Missionario del S. Cuore, Primo Apostolo della Nuova Guinea ».

dobbiamo essere sempre disposti a lasciarle tutte per suo amore.

E se Dio volesse, o desiderasse fare di noi degli Apostoli noi dovremmo dire:

— Eccomi!

Sarebbe vile colui che non rispondesse così.

Non vorrei dirla questa parola così brutta, ma non posso altrimenti: tutti siamo un po' vili: quindi compatiamoci a vicenda. Non per assecondare la nostra viltà, ma per animarci a pregare il Signore che faccia di noi anime ardenti e generose.

Se Dio vi chiama e voi volete essere generosi, fratelli, venite con noi, nella casa ove vive la nostra famiglia.

Sarete ricevuti come figli del buon Padrone, come figli del Padre di questa famiglia, che è Dio.

E se il Signore apre a voi altre porte benedette, « andate! » o fratelli.

Per ogni porta arriverete a Lui, il Signore, e in Lui siate santi e generosi apostoli.

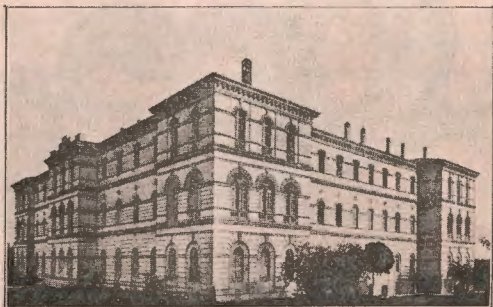
La nostra umile famiglia religiosa (Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere) consacra ogni sua attività alla conversione degli infedeli.

Accoglie sacerdoti, professionisti, studenti, artigiani, operai.

Non chiede a chi vuole entrare che un fisico sano ed un animo generoso. Tutto il resto lo attende dalla Provvidenza Divina.

Vuole dai suoi membri una totale consacrazione a Dio, coi santi voti di povertà, castità e obbedienza.

Vuole una irrevocabile promessa — che ha forza di voto — di spendere tutta la propria vita e le proprie forze per la conversione dei poveri infedeli.



ISTUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

Condizioni di accettazione

Per le Scuole Apostoliche

Sentire inclinazione alla vita Missionaria.

Avere compito almeno le classi elementari.

Non si paga alcuna retta e restano a carico della famiglia le sole spese pel corredo, libri, viaggi, ecc.

Rivolgersi al **Rettore della Scuola Ap. di Vicenza (Borgo S. Croce)**, o al **Rettore della Scuola Ap. di Poggio S. Marcello (Ancona)**.

Per il Noviziato

Avere maturata dinanzi a Dio la propria vocazione.

Avere almeno 15 anni e non oltrepassare i 35.

Se studente aver compito il ginnasio o altro corso equivalente.

Se sacerdote o chierico in Sacris avere il permesso del proprio Vescovo.

Entrato in Noviziato l'aspirante resta in tutto a carico dell'Istituto.

Rivolgersi al **Rettore dell'Istituto Missioni Estere di Parma**.

Condizioni per tutti

Condotta veramente buona. — Sana costituzione fisica.

Permesso per iscritto dei genitori o tutori se minorenni.

Gli allievi missionari sono esenti dal servizio militare.

VARIETA'

UNA REGINA AFRICANA VISITA IL PRESEPIO.

Un fatto veramente straordinario si è verificato nella Missione di Katobe, a sud del lago Victoria (Africa), che ha prodotto un'enorme impressione fra i negri del paese di Usumwi. La Regina Madre di Usumwi, pagana, che dai negri è tenuta in grande considerazione e venerata altrettanto che lo stesso Sultano, per la prima volta si è recata alla missione, che è affidata al Clero indigeno nero. Era il giorno di Natale ed ella domandò al Superiore, Padre Celestino di poter assistere alle funzioni e visitare il Presepio, di cui aveva sentito parlare. Accompagnata presso il povero presepio, assieme al suo seguito, si sentì profondamente commossa e cominciò gridare ad alta voce: « Bonganyire, Bonganyire » (Abbiate pietà di

me). Assistette poi con grande raccoglimento alle funzioni e tornando a casa, ripeteva: « Tutti i miei figli devono pregare presso i Padri ». La notizia di quanto era avvenuto si diffuse immediatamente in tutto il paese con grande vantaggio della Missione.

(Ag. Fides)



UN BEL COMPLIMENTO!

L'altro giorno un povero Kachemiris ci portò sua moglie, sofferente, diceva egli, di... mal d'orecchie. Il fatto è che le mancava un pezzo all'orecchio destro. Dopo insistenti domande, il marito finì per confessare che in un momento di collera aveva morsicata sua moglie all'orecchio!... ed estrasse pietosamente dalla tasca il pezzo morsicato... supplicando con dolore, ma un po' tardi... di incollarglielo.



UN MARTIRE

Nel 1915, durante la prima invasione turca in Azerbaydjan, i cristiani furono perseguitati in tutti i villaggi di questa regione.

Molti furono uccisi senza processo, ma un gran numero lo furono per la fede, dopo aver rifiutato di apostatare; i loro nomi sono scritti solo nel martirologio del cielo perchè mancavano i mezzi di controllo. I preti ebbero naturalmente molto a soffrire e i Lazzaristi hanno almeno il nome di un loro prete indigeno che è martire nel senso canonico della parola.

I Mussulmani davano ai cristiani da fare questa scelta: o entrare nella moschea, o essere uccisi. Il nostro bravo prete si rifiutò con indignazione a tale infamia, e i Mussulmani allora, meravigliati della sua fermezza incrollabile, gli offrivano salva la vita se avesse soltanto guardata la moschea.

Ma lui invece di guardare, voltò la testa dall'altra parte.

Allora infuriatisi i mussulmani, uno di loro gli piantò il suo pugnale, in alto, nel petto. Gli si domandò di nuovo se voleva rinunciare alla sua religione, assicurandogli che quella ferita poteva guarire. Ma essendo caduto in faccia alla moschea, per tutta risposta, si voltò dall'altra parte.

Allora gli si diede un secondo colpo di pugnale nel basso ventre, poi un terzo nel petto sul fianco destro, e per imitare il segno della croce, un quarto dalla parte della spalla sinistra.

Il nostro povero sacerdote, immerso nel suo sangue, non cessava, durante questo tempo, d'indirizzare preghiere al Signore, mormorando a bassa voce. Sperando di strapparli un ultimo segno di apostasia, i suoi carnefici, lo voltarono per forza, per fargli guar-

dare nella direzione della Moschea; ma raccogliendo quel po' di forze che gli restavano, egli si rivoltò una seconda volta, e spirò, con lo sguardo fisso ad Oriente, dopo di esser stato trafitto da più di trenta colpi.

Vi era nello stesso villaggio, un prete indigeno della religione ortodossa. Per aver salva la vita, egli aveva apostatato, ma dopo la sua apostasia, fu ucciso come un cane.

Dopo la partenza dell'armata turca, ed il ritorno delle truppe russe in quella regione, l'archimandrita russo fece un sermone nel villaggio di cui parliamo, dicendo fra l'altre, questa frase: « Al giudizio finale, il prete cattolico sarà l'alfiere di Gesù Cristo, mentre il nostro prete sarà il portabandiera di Lucifero ».

Io posseggo la presente esposizione di testimoni oculari, ancora viventi. La tomba del nostro martire si trova di fianco alla sua chiesa.

Gli abitanti della regione affermano che nel posto dove fu versato il sangue del nostro prete, l'erba non spunti più.

Uno dei nostri cattolici dello stesso villaggio mi raccontò recentemente ch'egli aveva avuto un colloquio con uno dei principali uccisori, che aveva fatta questa confessione: « A me dispiace infinitamente ciò che ho fatto; noi abbiamo ucciso un santo. E' il fanatismo che ci ha accecati; io non son lontano dal farmi cristiano ».

Così il buon Dio trae il bene dal male, e noi abbiamo la dolce speranza che il sangue di cui questa terra è stata inzuppata, non mancherà di produrre frutti consolanti.

P. FRANSSEN

Missionario lazzarista a Ourmiah.

« Come un giorno Mosè in cima al colle, alzando le mani al cielo, impetrava il divino aiuto ad Israele pugnante contro Amalec, così tutti i cristiani devono, pregando, recare aiuto ai banditori del Vangelo che sudano sul campo dell'apostolato ».

BENEDETTO XV.

Superstizioni degli indiani nell'Alaska

Gli indiani dell'Alaska appartengono al gruppo degli Athapaskas e sono evangelizzati dai missionari americani della Comp. di Gesù.

Il primo ostacolo al movimento di conversione sono le superstizioni del paese.

Gli stregoni mostrano un potere magico su tutto. Essi possono far morire o risanare, prevedere il futuro, trovare oggetti smarriti, provvedersi di cibo a piacimento: scongiurare pericoli. Vantano una forza misteriosa sugli uccelli, sulle bestie, sui pesci. A volte lo stregone raduna tutto il popolo e parte per un viaggio alla luna: al ritorno - due o tre ore dopo - racconta ciò che ha veduto. E tutti ascoltano, tacciono e credono!

E tutta la giornata, dalla levata del sole alla sera, è piena di minuziose osservanze.

Nessuno brucerà capelli tagliati, diventerebbe calvo. Nessuna ragazza mangerà labbra di lepri; le sue labbra si screpolerebbero! Nessuno porterà gli stivali di un ammalato di podagra. Tutti, ma specialmente i ragazzi, cercano stivali e calzoni vecchi, di buoni corridori perchè anch'essi diverranno così bravi.



Alle gare di corsa nessuna donna può assistere; tutti i corridori verrebbero meno per dolore ai fianchi, perchè gli occhi di donna, fissati per tanto tempo sugli aghi, hanno acquistato facoltà di pungere!

In casa, quando c'è qualche malato, non si usano ferri o strumenti taglienti, essi taglierebbero la vita che gli avanza.

Anche la vita pubblica sociale è nutrita di superstizioni.

Quando s'avvicina l'inverno e si tratta di provvedere alla terribile stagione, si raccolgono centinaia di verghe magiche. Alle estremità vengono intagliate delle figure: sono quadrupedi, pesci, sacchi di farina, borse di tabacco, bottiglie d'acquavite.... un cumulo di cose.

Le verghe così conciate, vengono ordinate lungo le pareti della sala del-

le adunanze. Nessuno si porrà fra due verghe, perchè manderebbe a monte tutto. Alle 6 pomeridiane comincia un rullio di tamburi e poi fino a mezzanotte si chiamano col canto gli spiriti abitatori delle verghe. Una di queste rivestita di piume, la si mette a terra in mezzo all'assemblea, e due donne, vestite di piume, si prostrano alla verga per tre volte; prima in distanza, poi più vicine e finalmente quasi a contatto con la verga stessa. Alla fine un vecchio, solleva una verga, che porta un guanto di stregone, e la tiene in aria in segno di benedizione e di salute.

Fra gli spiriti, naturalmente, ci sono i più e i meno potenti, ma capi nessuno!

Essi intervengono in tutte le vicende della vita almeno per fare del male; il bene lo fanno solo dietro promesse di ricompensa. Ma anche nel promettere e nel ricompensarli non bisogna andare troppo in là! Il troppo storpierebbe davvero; si farebbero tutti nemici.

Non sono in fondo gran che furbi. Si possono ingannare, si lasciano corrompere, nè più nè meno che i loro devoti. C'è un'epidemia? Si sparge, in cerchio intorno alla casa, un po' di cenere e si prega così: - possa la cosa seguire questa linea ed ingannarsi.

Lo spirito della morte nella cenere, si perde e non si orizzonta più.

Ogni sogno mostra il futuro, e tutti s'intendono di sogni. Si sogna fuoco? Brutto! Morrà un parente prossimo. Acqua? Il freddo s'avvicina. Si starnuta dal buco destro del naso? C'è una disgrazia alle porte. Se si starnuta pel sinistro vuol dire che si troverà cibo e provvigioni in quantità!

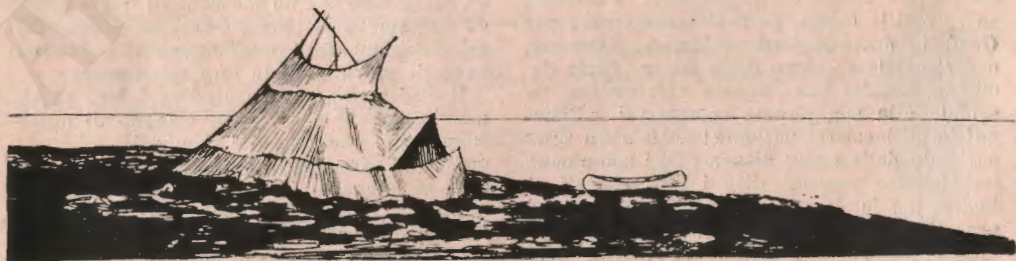
Supponiamo: io penso una cosa - per es.: che debba morire uno - in quel momento mi viene uno sbadiglio! Quella cosa non è vera, - l'uomo vivrà. - Perchè io ho sbadigliato. Ma: e se muore?!

Allora si porta il cadavere nella sala delle adunanze, lo si distende accanto ad un vaso d'acqua con un piatto di pesci, e poi si fa così. Davanti al morto si mettono le vecchie; mentre di dietro si svolge una danza di fanciulli e fanciulle, ritmata al canto degli uomini e delle donne che stanno dalle parti. I vecchi stanno in cerchio seduti alle pareti e intanto che se la pipano in santa pace, ciondolano la testa a dir di sì.

In questo modo si passa tutta la notte.

I bianchi poco o nulla influirono sui costumi dei pellirosse, e l'azione dei missionari è seminata di molte spine!

P. A.





onvertito da un bambino.

L'influenza esercitata dai piccini battezzati conduce meravigliosamente a Dio, anche di quei vecchi che sembravano del tutto refrattari alla Grazia.

Un piccino di sei anni, un piccolo Kabilo dell'Africa del Nord, da poco tempo battezzato, andò a visitare il nonno, fervente mussulmano, che gli chiese:

— Tu vai alla Messa dai Patri?

— Sì — rispose timidamente il piccolo nero.

— E cosa fai in cappella?

— Nonno, io prego.

— Ah! tu sai pregare? fammi sentire come fai.

Il piccino serio, si tolse il berretto, piegò le ginocchia, congiunse le manine, e con gli occhi bassi recitò lentamente il «Pater noster».

Il vecchio commosso dalla bellezza delle frasi udite, con gli occhi bagnati di lagrime, senza profferire parola, prese il piccino e se lo strinse al cuore. Due ore più tardi, il patriarca della tribù andò dai Missionari per unirsi umilmente alle file dei catecumeni; il suo cuore si era lasciato vincere dal gesto pio del ragazzo.



a piccola Ebreia.

La scuola «S. Giovanna d'Arco» di Teheran (Persia) tenuta dalle «Figlie della Carità», è frequentata anche dalle bambine musulmane ed ebreë.

Un giorno una delle nostre piccole pensionanti, un'ebrea di otto anni, parlava con una piccola cattolica della sua età, e diceva: «Oh! come te, io amo molto la croce, ma la mia mamma non l'ama, e così io ho molta cura di tenerle nascosta quella che io ho». La piccola cattolica le risponde: «Ebbene, se tu ami la Croce, se ti si massacrassero per Gesù, tu dovresti farti uccidere». Essa non osa rispondere; corre dalla suora, glielo domanda, e sulla sua risposta affermativa, risponde alla sua piccola compagna: «Ebbene! io mi lascerei uccidere!». Un'altra volta parlando delle suore disse: «Oh! come sono felici! Esse possono dire i loro peccati al Padre, ma io, io non posso dire tutti i miei peccati, e intanto ne ho tanti! Sono essi più grossi del peccato originale?». Una sera questa stessa bambina essendo andata a letto la suora s'accorge che s'è tutta avvolta nel suo scialle di lana bianca. «Lili, perchè hai

lo scialle nel letto?». «Perchè ho detto al piccolo Gesù di venire nel mio cuore, ed io non voglio che abbia freddo e che se ne vada».

Tutte le sere, la piccola Lili si corica su un fianco del suo letto. Perchè? «Per lasciare un posticino al mio piccolo Gesù», dice.



Il Missionario amico dei Massoni.

Fu il P. Giuseppe Cataldo S. J., morto nella città di Spokane in America il 9 Aprile 1928 all'età di 92 anni, dopo averne impiegati 64 a beneficiare Pellirossi e bianchi, era un'anima di apostolo, e nella sua beneficenza non guardava che Cristo rappresentato dai suoi fratelli. La sua vita fu un continuo atto di bontà e di carità. Fra le tante avventure capitategli, è famosa quella con un massone.

Si era nel 1866; parecchi minatori erano stati avvisati da un esploratore che nel paese dei «Cuori di Lesina» (tribù di pellirossi) vi era un deposito d'argento. Senz'altro si mettono in viaggio; ma il tesoro non fu rintracciato. Disperati e delusi volevano impiccare l'esploratore che li aveva tratti in inganno.

Il P. Cataldo, venuto a conoscenza della idea, poco caritatevole davvero, dei minatori, riunisce il capo tribù e i suoi; nottetempo trafuga il povero esploratore e lo mette in salvo. Con ciò il Padre si esponeva al furore dei minatori, che difatti decisero d'impiccarlo in sostituzione dell'ingannatore salvato. E certo il padre non sarebbe sfuggito al capestro, se uno dei minatori, cattolico irlandese, non si fosse opposto al delitto.

Pochi mesi dopo il Padre Cataldo si trovava in Portland per comperare una lampada per l'altare, quando s'incontrò con un signore che gli chiese se egli era il missionario dei «Cuori di Lesina». Alla risposta affermativa il signore gli disse che l'esploratore da lui salvato era un massone, il quale avendo narrato nella loggia l'avventura occorsagli, i fratelli ne furono ammirati e bramarono di esprimergli la loro riconoscenza.

Il Padre rispose che gradiva i loro sentimenti, ma che non aveva bisogno di nulla. Nondimeno quei massoni saputo il motivo pel quale il Padre era in città, vollero comprare essi la lampada che ancora oggi arde dinanzi a Gesù nella chiesa dei «Cuori di Lesina». Vi si può anche leggere il nome del massone riconoscente verso «il vero tipo del missionario che nel prodigarsi a favore del prossimo non mira la persona, ma in loro soltanto vede l'immagine di Cristo».



Lyu-sin il buon ladrone

Era cresciuto in un piccolo villaggio tra le montagne di Zu-Chow come un cervo nella foresta. I suoi genitori possedevano una casetta ed alcuni mu di terra che però non avevano mai disturbata trovando più comodo seguire l'avito mestiere del brigantaggio, arte comune a tutti gli uomini di quel villaggio.

L'omicidio, la rapina, la violenza, l'audacia, erano gli argomenti di ogni giorno dei giovani banditi ammaestrati dai loro genitori, vecchi avvoltoi dall'animo macchiato di ogni delitto.

Per speciale grazia di Dio in mezzo a tanti rovi e spine era sbocciato un fiore selvatico, Lyu-Ciang, zio paterno di Lyu-sin. Egli da giovane si era incontrato con un missionario e veniva convertito al cristianesimo che osservava con fede ammirabile, nonostante l'ambiente in cui viveva.

Lyu-Ciang, sperando di fare del nipote un neofita della sua religione, lo aveva mandato alla chiesa di Zu-chow; ma la vita metodica della scuola l'aveva presto annoiato ed un bel giorno Lyu-sin se ne partì improvvisamente ritornandosene ai suoi monti. Io lo vidi la prima volta nel 1925 quando mi portai al suo villaggio per estremare Lyu-Ciang morente. Lyu-sin contava allora 25 anni ed era già capo di una forte banda di briganti.

Dopo pochi giorni lasciai le montagne di Zu-chow e venivo trasferito, per ordine di Mons. Calza, nel distretto di Hsü-chow e non seppi più nulla di Lyu-sin.

Nella primavera del 1927 la Cina si scuoteva come un vulcano eruttante sangue; orde di bolscevichi fanatici e bande di briganti sanguinari la scorrazzavano da tutte le parti, seminando ovunque la





morte, la rovina e la miseria; le città, i villaggi erano presi d'assalto, svaligiati ed incendiati; gli uomini uccisi e le donne sottoposte ad ogni ignominia e vergogna. Hsü-chow, città ove allora io mi trovava, fu prima attaccata e svaligiata dalle truppe mercenarie del Nord e poi dai bolscevichi ed in fine dai briganti.

Questi calarono improvvisamente dalle montagne in numero di 5 mila e si accamparono a 10 Km. dalla città in attesa del momento buono per attaccarla.

In città, sapendo da quel pericolo si era minacciati, si vivevano giorni di ansia e di trepidazione e si lavorava giorno e notte per preparare la difesa. La mia residenza era piena di povere donne e fanciulle che avevano dovuto abbandonare in tutta fretta i loro villaggi per non cadere nelle mani di quei bruti. Questo contribuiva ad aumentare il mio timore perchè oltre ad avere la responsabilità di tanta gente, dovevo pure pensare a mantenerla; cosa non facile nei tristi tempi che correvano.

Una sera appena cenato il mio servo mi annunciò la visita di quattro persone dall'aspetto non troppo rassicurante; io mi raccomandai al buon Dio e li feci entrare.

Mi si presentarono quattro uomini dall'aspetto aitante, faccia abbronzata, occhio di falco; tra essi riconobbi subito Lyu-sin. Li invitai a sedere e rivolgendomi a Lyu-sin gli dissi sorridendo: «Quali novità mi porti, o vecchio amico, dai tuoi monti?»

Lyu-sin si alzò, chiuse la porta che era rimasta aperta, squadrò tutta la stanza ed avvicinandosi mi disse: «Siamo sicuri in casa tua, Padre?» «Sta tranquillo, risposi io, in casa mia non albergano traditori». Allora Lyu-sin si sbottonò la giubba, levò uno straccio intriso di sangue e mi mostrò una larga ferita nella spalla sinistra, ma più di questa mi colpirono la vista due grosse «Mauser» ed un lungo pugnale sostenuti da una lunga cintura. Disinfettai la ferita con tintura di jodio, vi misi garza sterile con cotone e la fasciai.

Lyu-sin si guardò ancora intorno e mi disse a bassa voce: «Ti ringrazio, Padre, a giorni verremo a prendere la città, ma, sta tranquillo, mi ricorderò di te e della tua chiesa».

Li accompagnai alla porta, un uomo attendeva con quattro cavalli, mi salutarono e si allontanarono a gran galoppo perdendosi in breve nell'oscurità della notte come quattro uccellacci da preda.

Le parole del bandito mi avevano fatta viva impressione, passavo giornate di trepidazione, non dubitavo della sincerità di Lyu-sin, ma temeva che la sua autorità non sarebbe bastata a frenare le violenze dei suoi uomini.

Passarono alcuni giorni e già cominciavo a sperare che i banditi avessero cambiato piano, quando una notte fummo svegliati improvvisamente da un nutrito fuoco di fuelleria. Compresi subito di che si trattava: i briganti attaccavano la città. Mi raccomandai alla Vergine Santissima, Patrona della chiesa, e mi recai in portineria ove i miei servi stavano barricando le porte.

La mia residenza era posta fuori della città, quindi facile preda a chi avesse voluto attaccarla; infatti per una fessura di una finestra vedevo i briganti passare strisciando contro le case e udivo chiaramente le loro imprecazioni. Ad un tratto due di essi si fermarono davanti al portone della residenza, si guardarono attorno, e poi lo colpirono più volte col calcio del fucile gridando d'aprire.



Truppe e popolo.

Poi, come due forsennati, continuarono a battere ed a minacciare di sfondare la porta se non si apriva loro. Io ed i miei servi non sapendo che partito prendere, cercavamo di calmarli dicendo che nulla avevamo.

La situazione cominciava a diventare seriamente critica, quando ad un tratto, sentimmo il galoppo di alcuni cavalli: una decina di banditi si arrestarono alla porta della residenza. Alla loro testa stava Lyu-sin; con la rivoltella in mano fece subito allontanare i due che volevano entrare, e poi, chiamato il mio servo gli disse di avvisarmi di stare tranquillo, perchè i suoi uomini custodivano la porta della residenza.

Io ringraziai la Vergine Santissima e mi portai in chiesa ove le ricoverate stavano come colombe smarrite.

Il combattimento durò accanito tutta la notte; gli abitanti della città protetti da alte e forti mura e da un largo fossato si difendevano accanitamente dagli attacchi dei briganti. Questi veduto vano ogni tentativo contro la città, sfogarono la loro rabbia nei sobborghi; le case furono svaligate e poi incendiate e non pochi uomini e donne uccisi.

Verso l'alba i briganti suonarono la ritirata e ripresero la via dei monti carichi di bottino e con numerosi ostaggi.

Lyu-sin ritornò a vedermi: non era malcontento per la mancata presa della città: i grandi saccheggi, le stragi, lo lasciavano sempre triste. Egli si accontentava del necessario per mantenere i suoi uomini dei quali non poteva domare gli istinti brutali.

Vedendolo pensieroso gli domandai se si ricordava ancora del Padron del Cielo, di cui aveva sentito parlare quand'era fanciullo nei pochi mesi di sua permanenza nella chiesa di Zuchow.

Lyu-sin sospirò profondamente e trasse da una tasca un Crocefisso.

— Questo, mi disse, è un ricordo di mio zio Lyu-ciang che tengo tanto caro. Non credo in nessun Dio e tanto meno ai nostri idoli di creta; se domani dovrò abbracciare una fede, sarà la tua. Prega



per me, Padre, il tuo Dio: sono stanco di questa vitaccia, ma troppo sono legato ai miei compagni d'avventura; se domani li abbandonassi sarei la loro prima vittima.

Non trattenni oltre il bandito perchè mi accorsi che aveva fretta, e l'accom-

pagnai alla porta. Lyu-sin mi salutò ancora con affetto e chiamati i suoi uomini si allontanò a gran galoppo come era venuto.

P. LUIGI ROTEGLIA M. Ap.

S. S. F. X.

VARIETÀ

I QUATTRO FRATELLI (Leggenda Kassi)

Il fuoco, il terremoto, l'acqua e il fulmine erano figli di una stessa madre. Alla sua morte il dolore li afflisse talmente che non c'era modo di consolarli.

Intanto non si preoccupavano di niente, i giorni passavano, e il cadavere insepoltito, entrando in decomposizione, mandava un fetore insopportabile.

I figli infine si riunirono e intavolarono una discussione sul modo di togliere di mezzo quell'infetto cadavere. Si accordarono di confidarlo al fuoco, che, in men che si dice, inespnerì le spoglie materne, purificando l'ambiente.

La soluzione fu troppo rapida e radicale.

Gli altri fratelli, desiderando conservare qualche ricordo, chiesero al fuoco di poter rivedere la madre. E non potendo il fuoco ricostruire ciò che aveva distrutto. Per salvarsi dovettero nascondersi in una pietra.

Per questo fra i Kassi vi è la persuasione che nella pietra vi sia il fuoco; e confermano questa loro asserzione col fatto che sfregando due pietre fra di loro ne sprizzano delle scintille.

Essendo rimasti soli il terremoto, l'acqua e il fulmine, si accalarono tanto in un'altra discussione che sentirono gli effetti della discordia.

Il fulmine, in un accesso di collera, spezzò le braccia e le gambe al fratello terremoto, che rotolandosi andò a nascondersi sotto la terra.

Da ciò — dicono i Kassi — procedono i terremoti, e benedicono il fulmine per averlo privato di braccia e gambe. Se essendo così mutilato, commuove così orrendamente la terra, che farebbe se avesse tutte le sue membra?

Il fulmine e l'acqua si separarono. Questa cominciò a scorrer tranquilla sopra la terra; e quello invece trovò pace nella immensità dei cieli.



LA VENDETTA DELL'ELEFANTESSA.

Due fratelli di Bandaka avevano scavato un pozzo profondo per catturare dei cinghiali e l'avevano coperto con molta cura di rami, terra ed erbe. Per caso venne a passar di là un'elefantessa col suo piccolo. L'elefantino inesperto cascò nel pozzo. La madre allora fece

tutti gli sforzi per salvare il figlio, ma non ci riuscì e il piccolo elefante dopo alcuni giorni dovette morire.

La madre cercò rami e legname per coprire il cadavere e si nascose nelle vicinanze. I due fratelli ignorando ogni cosa vennero ad ispezionare la fossa, ma mentre erano intenti ad allontanare i pezzi di legno, la madre si precipitò su loro e ne afferrò uno. L'altro prese la fuga, s'arrampicò su di un albero e di là vide l'animale stritolare e fare scempio del suo povero fratello.



CHI NON TEME IL VELENO DEI SERPENTI?

E' il *mangus*, animale che rassomiglia al gatto. E' bello vederlo lottare col serpente Cobra. Se viene morsicato, corre subito a mangiare un'erba speciale e poi ricomincia la lotta dalla quale esce quasi sempre vincitore.

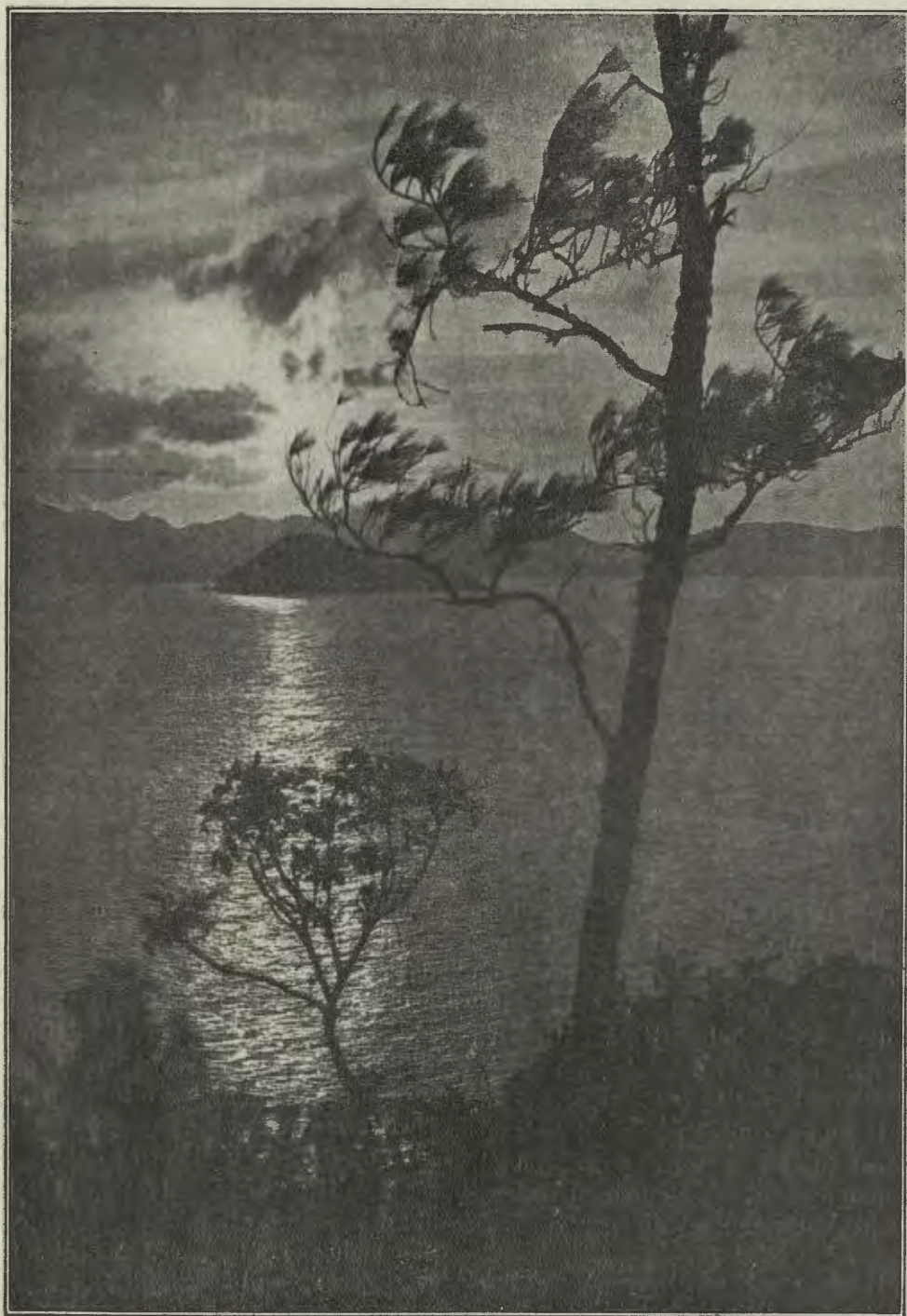
L'erba che il *mangus* mangia è un potente contravveleno. Un missionario gesuita riesci a scoprirla osservando il mangus; ne fece decotti e li trovò efficacissimi. Con tale decotto riesci in due soli giorni a ristabilire perfettamente un ragazzo che per morsicatura era già metà paralizzato, con la lingua tutta attorcigliata, e prossimo a morire.



COME SI CATTURANO GLI ELEFANTI SELVATICI.

Il modo più comunemente usato è quello della fossa.

Sul sentiero battuto dagli elefanti si scava una larga buca, la quale viene poi coperta con alberi, fronde e terra, in modo da rassomigliare perfettamente al terreno d'intorno. Così gli elefanti passando piombano nella fossa dalla quale non possono più uscire. Di là vengono poi tolti per mezzo di elefanti già addomesticati ed in loro compagnia essi stessi, in poco tempo, diventano domestici e molto utili nel trascinare grossi alberi e portare grossi pesi.



Luci nella baia di Hong-Hong.



INDIA - La folla che si accalca per bagnarsi nelle acque sacre.

UNA VISITA A BENARES

Benares, la città santa dell'India, è distesa sulla riva sinistra del Gange. La ferrovia passa il fiume sopra un grande viadotto, lungo 800 m. La più bella veduta della città è dalla riva destra, dove offre i tristi spettacoli dei bagni e della cremazione.

Il fiume brulica di gente, pellegrini di tutte le razze che prendono il bagno e si sottopongono a tutti i tormenti della superstizione.

Il nome antico della città era Barnasi, ma dall'Indù è chiamata, di solito « Kasi » — la splendida.

Essa è la più santa fra tutte le città dell'India, e fin dai primissimi

tempi fu il centro dell'Induismo, la sede della sapienza bramini. Il fedele crede che sia un pezzo di cielo caduto in terra. La sola vista della città lo scioglie dai peccati, ed il fortunato che avesse l'avventura di morire in essa, è subito accolto nel grande Nirwana.

Uno scrittore indiano osserva:

« I santi, scendono talvolta dal cielo sulla terra per ottenere una purificazione più perfetta, e scelgono di solito « Kasi », per loro dimora ».

Il desiderio più ardente degli Indù è di fare una volta in vita, il pellegrinaggio a Benares. E' un affluire continuo di pellegrini da tutte le re-

gioni dell'India. Nei giorni di grande festa arrivano fino a 100.000.

Ed è questa turba appassionata di pellegrini che dà da vivere ai 200.000 abitanti della santa città. Tutta la loro buona fede e loro goffa superstizione è sfruttata su larga scala dai cittadini di Benares.

Nessun'altra città dell'India è così straricca di edifici religiosi. Ce n'è di ogni epoca e culto; 1454 templi indiani e 272 moschee.

In questa moltitudine emerge imponente una moschea, costruita nella parte più alta della città, quale trofeo della vittoria dell'Islamismo sull'Induismo: i suoi minareti dominano tutti gli altri edifici. Ma, l'influsso islamita non è troppo. I mussulmani si accontentano di accumulare danaro e lasciano andare il resto.

Però questa gran città, questo pezzo di cielo, non è che un labirinto di strade, strette, curve e sudice, con un movimento di gente sporca, ma viva ed attaccabrighe. Chi studia l'igiene di questa gente non si meraviglia che il colera, e tutte le altre malattie infettive vi siano radicate così a fondo.

Anche i Buddisti ritengono Benares, città santa e benedetta.

500 anni av. Cristo vi aveva insegnato Sakia Muni e per parecchi secoli Kasi fu il centro del buddismo.

Oggi si mostra una colonna, 6 km. a nord di Benares, dove Budda incominciò a girare la sua ruota della fortuna.

La prima volta che visitai Benares, mi capitò una strana scena. Un «saddu» — monaco mendicante — sdraiato su un letto a punte di coltello, leggeva un libro sanscrito.

Un panno semplice era tutto il materasso disteso sui coltelli; ma il Saddu pareva non sentisse nessun dolore e la sua sanità non soffriva punto di quelle aspre mortificazioni.

Era magro, d'aspetto ascetico, pieno di vita. Vidi la sua schiena quando si alzò ed era forata come una fitta rete e sanguinava. Egli si ritirò nella sua casetta, e la moglie venne a prendere il suo posto con la più spontanea indifferenza.

Il tempio di Visvanath. — Solo gli Indù possono entrarvi. Noi europei dobbiamo accontentarci di sbirciare dalla porta.

Dentro un cumulo di immagini grottesche! I visitatori entrano con fiori ed acqua del Gange; una fila di campanelli servono ad attirare l'attenzione del dio sul devoto.

Il Patala Sthana. — E' un pozzo infernale — si dice — senza fondo e conduce sotterra al «Tatalo» (inferno). L'apertura è ben custodita affinché nessuno vi cada dentro.

Wirda Kala. — la salute dei vecchi — è uno stagno in prossimità del tempio di Bahaira. Un bagno in questo stagno guarisce tutte le malattie, anche la lebbra, e le sue acque hanno il potere di far ringiovanire.

Ma c'è un guaio! Non si sa quale sia il numero dei bagni da prendere; e perciò si vedono ancora in giro tanti lebbrosi e tanti vecchi.

Il tempo di Bahaira, sembra che non abbia grande importanza. Tuttavia è molto visitato. Davanti c'è l'immagine del dio e del cane che lo portava quando era in vita. Questo servizio reso dal cane, lo ha fatto un



INDIA - Un cadavere portato al bagno sacro.

animale sacro, e anche ora nel tempio si mantiene una muta di cani. Quindi si consiglia al visitatore che vuole entrare, di provvedersi qualche bastone, per non passare qualche brutto minuto.

« *Dandpan* » è il nome del tempio in cui si trova « *Kala-Kupa* » il pozzo della salute.

Guarda nel pozzo; se vedi la tua faccia è segno di lunga vita e di buona fortuna, se non la vedi, puoi aspettarti presto una morte improvvisa. Dunque è meglio non guardarci!

« *Guana-Babi* » E' un altro pozzo prodigioso. Un pellegrino che ha bevuto alcune gocce d'acqua del pozzo diventa sapiente.

Una volta ne incontrai uno e gli chiesi, quanto fa 6 volte 7. Mi rispose — Non lo so.

Il tempio dell'orrenda « *Durga* » si chiama anche il tempio delle scimmie che lo popolano.

La scimmia è onorata in tutta l'India. Il motivo è questo: perchè gli dei avevano presa forma di scimmie per aiutare *Rama* nella guerra contro *Ravana*, il re dei giganti di Ceylon.

Dal lato architettonico Benares è la più povera fra tutte le città dell'India. Uno dei monumenti più belli è la tomba di un famoso sapiente « *Swami Bhaskara Nand* ». La costruzione è recente perchè *Swami* morì pochi anni fa. I suoi discepoli raccolsero 80.000 lire sterline per costruirgli il bel monumento in marmo bianco.

P. GANDOLF.

Cadaveri, tombe e matrimoni...

CHI passa per la città di Urga, nella Mongolia, può vedere un funerale originale: il cadavere posto sopra un carro viene portato fuori dalla città, dietro il carro vanno i parenti e conoscenti del defunto, mentre per le strade percorse dal convoglio molti pii uomini girano dei mulinelli a mano. Sulla ruota che gira sta scritto: *Om mani padme hum*. Parole che comprendono una preghiera per il defunto. Quanto più grande è il mulinello e quante più volte si gira, tanto più si ha pregato. Si può vederne di così grandi che per farli girare occorrono tre uomini.

Il convoglio funebre esce dalla città. Si dirige forse verso il camposanto? No. Il camposanto non esiste. Appena si è fermato il carro alcuni dei presenti prendono il cadavere e lo poggiano per terra. Con questo il funerale è finito e tutti se ne vanno in città dopo aver gettate delle pietre sui cani che tosto si avvicinarono al corpo posto per terra. Qualche minuto dopo si ode il rumore dello spezzarsi delle ossa fra i denti della schiera di quei cani famelici.

DIVERSAMENTE seppellisce, cioè seppeliva, l'Indiano dell'America i suoi (poichè ora li seppellisce come noi Europei). Morto il capo dopo averlo compianto si facevano delle giostre in memoria sua. Il di della sepoltura veniva vestito del suo vestito da guerra, ornato delle insegne, posto e legato sopra il più caro dei suoi cavalli. Di poi veniva condotto all'aria libera, dove veniva immurato. Quando il muro giungeva al cavallo sino al petto lo uccidevano. Delle volte, invece di immurarlo, gli ammassavano tutt'intorno dei grossi macigni. Così il capo indiano aspetta la risurrezione, seduto ritto sul cavallo. Meglio così che esser mangiati dai cani.

PURE strano è il modo di seppellire di Papua (nella Nuova Guinea). Il cadavere viene posto sopra un tavolo, composto da più assicelle in modo che queste, inclinate alquanto l'una verso l'altra e convergendo nel centro, formano una specie di piatto di legno. Questo è perforato nel centro. Essendo in quei luoghi molto caldo, il corpo incomincia a putrefarsi poco dopo il decesso. Il cadavere posto sopra uno dei piatti di legno, viene portato nella selva e posto in alto fra i rami di un albero. Il corpo incomincia a decomorsi, la parte carnosa si cambia in un liquido di colore giallo oscuro che scorre pel buco nel centro e si raduna per terra, rima-

nendo sul piatto di legno soltanto le ossa. Trascorsi alcuni giorni, vengono i parenti del defunto, prendono le ossa e le portano a casa; alcuni giorni di poi le seppelliscono. Questo modo di seppellire è molto migliore del primo ed ha uno sfondo igienico.

MOLTO più bella della sepoltura per gli Indù (nell'India) è la cremazione, tanto più se fatta nella città santa — Benares. Chi muore in questa città e chi viene portato colà già morto è partecipe della più bella sepoltura, che mortale possa desiderare. Ciò che occorre pel funerale lo procura la classe più povera della città. Lungo il fiume vi sono cataste di legna, e i padroni stanno aspettando che venga qualcuno col cadavere da bruciare. Ciò che rimane dopo la cremazione viene gettato nel fiume. E' chiaro che a Benares si trovano malattie contagiose di ogni specie. Se il defunto era ricco o no si conosce dalla quantità della legna comperata; perciò il corpo di un povero, bruciacciato un po' da alcuni pezzi di legna, viene gettato nel fiume come sta e giace.

CHI visita la città di Guadalaiara (nel Messico) può fare una visita alle catacombe sotto la città. Entra e vedrai una fila innumerevole di morti, appoggiati al muro; tutti i lineamenti delle faccie sono conservati tali quali erano mentre il corpo era vivo (e pensare che vi sono dei corpi che stanno là già da parecchi secoli!) Questo è dovuto al fatto che l'aria secca di quella regione non permette ai corpi di imputridire. Cosa non farebbe ognuno di noi, per potere vedere i suoi cari defunti coi sembianti naturali e pregare, vicino a loro, il Signore?

IN vicinanza della città di Bombay vi è un cimitero originalissimo, che consiste in cinque cosiddette « torri del silenzio ». Queste torri, che appartengono ai Parsi, che abitano nella città, rassomigliano a più piatti dei Papua suaccennati. Il morto, vestito di bianco, viene portato nella torre, dove vi sono 80 cavità più grandi, più in giù altre 80 minori e più in giù ancora altre 60 piccole cavità; le prime sono per gli uomini, le altre per le donne, e le più piccole per fanciulli. Da ognuna di queste cavità parte un canaletto che si congiunge con quello della fila inferiore, tutti poi si uniscono in fondo alla torre, donde conducono altri quattro canali all'aperto. Di sopra, nella cavità compie la sua funzione

il sole, aiutato da schiere di uccelli rapaci che svolazzano, giorno e notte, intorno alle torri beccando ciò che si può beccare. Di quelle cinque torri tre sono destinate ai morti di qualsiasi classe, una ai potenti ed una ai suicidi. Come si vede qui non c'è distinzione fra giovani e vecchi, uomini e donne, ricchi e poveri; il liquido dei corpi si unisce tutto insieme e va alla terra donde ebbe origine.



passiamo ora a qualche cosa di più allegro. E' molto curioso, per esempio, il dondolarsi su di una palma o su di un albero di chi vuole prendere moglie. Questo avviene nelle isole dell'Oceano Pacifico ed anche dell'Atlantico. Chi vuol sposarsi deve mostrare che sarà capace di nutrire la sua famiglia, ed è cosa giusta. In quei luoghi può nutrire bene la famiglia chi sa arrampicarsi bene su gli alberi per prenderne i frutti da provvederne i suoi di casa. Sotto l'albero ci stanno i più anziani del paese giudicando l'abilità di quel tale nell'arrampicarsi e nel raccogliere e gettar giù i frutti. Questo non basta; su di un albero vicino s'arrampica la ragazza che vuol prender in isposa; ed egli deve dondolar e muover l'albero finchè non si piega tanto da poter toccar colla sua fronte quella della ragazza.



RA i greci e gli eschimesi suole avvenire qualcosa del genere. La maggior parte dei Greci di alcune isole vivono colla vendita delle spugne di mare. Queste spugne si trovano attaccate agli scogli sul fondo del mare. Lo sposo deve anche qui mostrare la sua abilità e che potrà così mantenere la famiglia: deve andare sott'acqua e raccogliere, nel

tempo stabilito un certo numero di spugne. Se la prova riesce bene, può sposarsi.

Gi Eschimesi, invece, si nutrono quasi esclusivamente della carne di pescicani e di foche. Chi vuole sposarsi deve andar sul mare o sul ghiaccio e portare a casa, in tempo stabilito, un certo numero di quegli animali, se non ne ha trovati deve rimandare il matrimonio ad altro tempo.



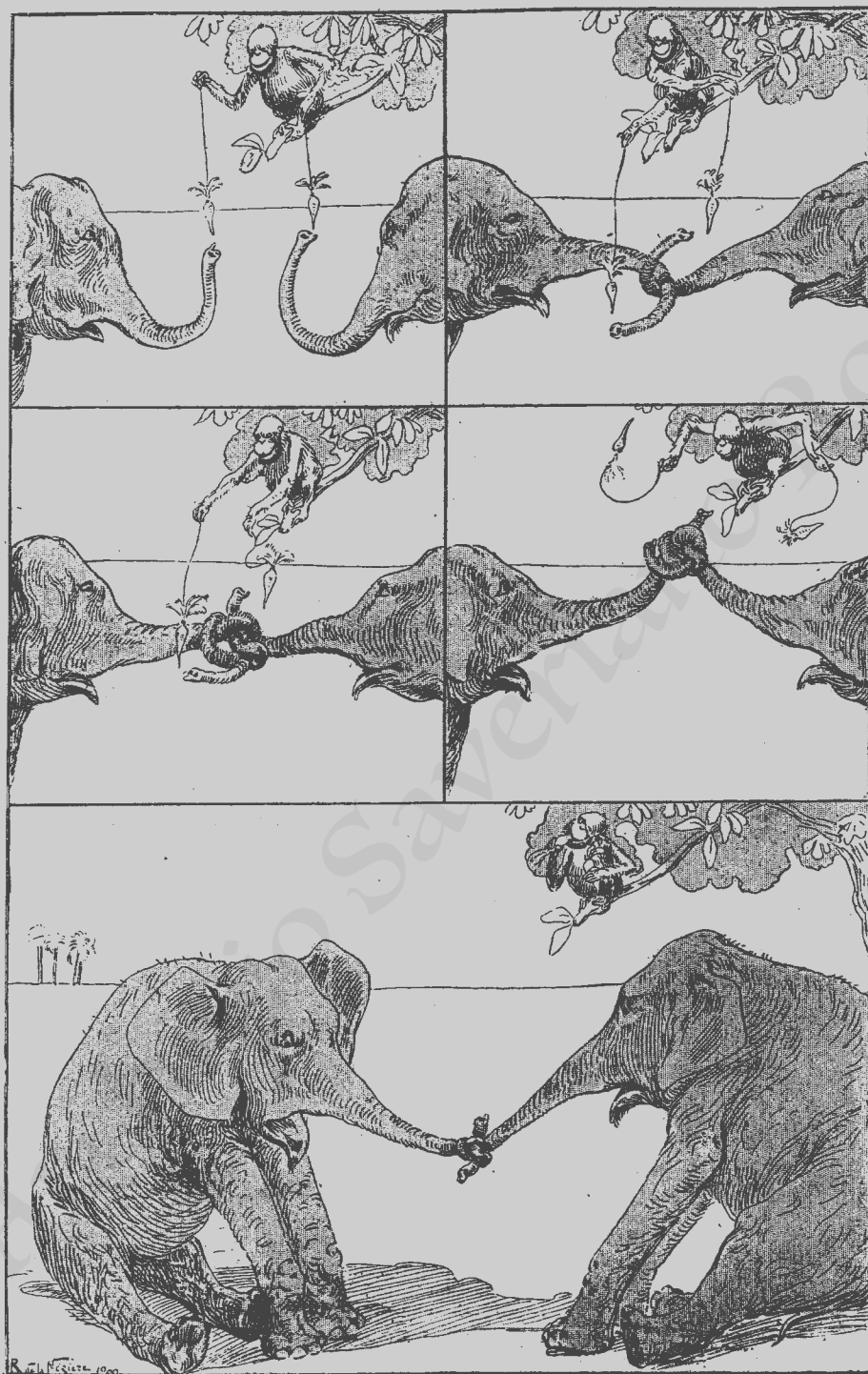
ORSE qualcuno può domandare: E perchè ridono sempre gli Eschimesi? La risposta sembra strana, ma è vera: Perchè altrimenti morirebbero troppo presto. Poichè la natura, nelle regioni polari, è deserta e monotona e uomini mesti non potrebbero viver in quelle regioni. La Provvidenza vi pose perciò gente allegra, che può sopportare, con facilità, quella vita misera e rigida. Perciò non si ode quasi mai che uno abbia ucciso un altro. Questo non deve avvenire; poichè se uno offende un altro, l'offeso accusa l'offensore presso gli anziani del villaggio. Questi invitano i due ad un duello; non già con armi, ma con satire. Per le adunanze, pei divertimenti pubblici, giuochi, per la preghiera ecc., gli Eschimesi si radunano in grandi locali chiusi, costrutti di ghiaccio e neve, capaci a contenere da 50 a 60 persone. I due invitati salgono su un palco, preparato in uno di questi locali; ognuno recita la sua poesia, e vince colui che ha fatto più ridere i presenti. Finito il «duello», i litiganti si danno la mano e tutti sono felici e allegri. E questo perchè se gli Eschimesi fossero sempre in lite l'uno coll'altro, dovrebbero vivere anche separati tra loro e così, in un paese dove bisogna vivere gli uni stretti agli altri per vincere il gelo, il freddo farebbe strage.

LA FORCA DEI NERI

Un giorno — racconta il missionario F. Emons — trovandomi in un villaggio africano, scorgo in mezzo al villaggio una forca che raggiungeva la bell'altezza di 10 metri. Domando al capo del villaggio Mbula, perchè si trova nel villaggio la forca, sapendo però già prima che avrebbe detto una bugia; poichè i negri pagani, trovandosi insieme con un bianco, mentiscono molto volentieri. (Sotto questa colonna, mi risponde, danzano le nostre donne». «Sì, è vero, aggiunge un suo compagno, questo luogo è preparato pei giuochi e per la danza». «Voi due mentite, dice uno del mio seguito, perchè ingannate il nostro buon padre?». «Perchè gli spieghi tu la verità?». «Ebbene lo farò: questa colonna è pei delinquenti». «Quali delinquenti? Parla più chiaro». «Questa forca serve per appendere quei delinquenti, che hanno cagionato qualche malattia». I negri infatti credono che ogni

malattia provenga da incantesimi e stregonerie. Ammalandosi qualcuno, i suoi parenti e conoscenti si recano tosto dalla strega o dallo stregone, che loro indichi chi ha cagionato la malattia. La risposta è di solito ambigua. La causa della malattia è l'uomo che abita sulla riva del fiume o del lago, o vicino al bosco ed ha una capra colle corna spezzate. Udita la risposta si disperdono i negri e cercano finchè non trovano la vittima indicata. Trovata il disgraziato, lo conducono nel villaggio, lo mettono alla forca, e per tre giorni di continuo lo martirizzano. Il terzo giorno lo lasciano libero, se è ancora vivo, ma di solito spirava il primo giorno.

All'arante missionario piange il cuore, mentre Mbula, allegro, sta confermando le parole del negro, e aggiunge che l'anno scorso avevano ucciso in questo modo 9000 uomini.



STORIELLA SENZA PAROLE



Il sarto e i tre ladri

Un vecchio, sentendo le sue gambe ormai piegarsi, andò un giorno al mercato per comperare un mulo. Avendone visto uno di suo gusto lo comperò pagandolo tre monete di oro, e vi montò subito sopra per ritornare a casa.

Camminava da poco tempo quando fu avvicinato da un uomo di cattivo aspetto che gli chiese:

— Salve, buon vecchio, di dove venite voi così?

— Dal mercato, — rispose.

— E che cosa avete comperato di bello?

— Il mulo sul quale cammino.

— Ma dite davvero?... Il vostro mulo mi sembra piuttosto un asino!

— Un asino!... volete beffarvi di me?

E il vecchio si allontanò molto scontento.

Non molto lontano incontrò un secondo viandante, che gli disse come il primo:

— Salve, buon vecchio, di dove venite così?

— Vengo dal mercato.

— Avete fatto qualche buon acquisto?

— Ho comperato questo mulo che vedete.

— E' possibile che l'abbiate comperato per un mulo? Ma non vedete che è un asino?

— Un asino? Me l'ha già detto un altro: siete ben sicuro?

— Tanto sicuro che scommetterei dieci monete d'oro contro la vostra bestia.

— Se volete fare una scommessa, la prima persona che incontriamo deciderà chi ha vinto.

Il povero vecchio mezzo sbalordito accettò e continuò la strada. Ma non tardò a farsi

vedere un terzo ladro che l'avvicinò come gli altri e finalmente gli disse:

— Ma buon vecchio, non vedete che è un asino e non un mulo? Quelli che v'han così imbrogliato son ben cattiva gente.

Il povero vecchio non dubitando più, discese dal suo mulo e lo diede al vincitore della scommessa.

Questi lo prese subito e mentre i tre truffatori che si erano messi d'accordo per fare



Povero uomo! Io vi credevo più furbo.

il brutto tiro, si felicitavano l'un l'altro per la loro furberia, il buon vecchio se n'andava via mogio mogio, stando a mala pena sui suoi piedi.

Ma appena rientrato in casa raccontò a suo figlio Bakbarah, sarto, tutto l'accaduto.

— Povero uomo! — disse Bakbarah, — ma non avete capito che era un colpo premeditato? Io vi credevo più furbo. Ah! se io potessi solo riconoscere quei briganti, saprei ben io ricuperare il denaro che avete speso pel mulo.

Il buon vecchio allora gli fece un ritratto così fedele dei ladri, ch'egli non dubitò di poterli presto ritrovare.

Abitava vicino alla casa di Bakbarah un uomo che possedeva due capre, così rassomiglianti che era impossibile distinguere la una dall'altra.

Il furbo sarto le comperò tutt'e due, e il giorno dopo convinse il padre ad andare al mercato con lui. Comandò poi a sua moglie



Donde venite, buon vecchio?

di preparare un buon pranzo perchè aveva intenzione di ritornare con qualche amico.

Le disse di comperare un quarto di montone, un pollastro da far arrostitire con due colombi, e di fare una focaccia con le mandorle.

Poi attaccò una delle capre all'entrata della casa, mise una corda al collo dell'altra e se la menò via.

Il padre e il figlio non erano ancora giunti al mercato che s'imbattono coi tre ladri che, ruminando qualche nuovo colpo, subito si avvicinarono al vecchio e gli dissero:

— Salve, buon vecchio, che cosa siete venuto a comperare?

— Siamo venuti per comperare dei viveri, — rispose Bakbarah, perchè abbiamo degli amici a pranzo; ma, siccome vedo che siete

dubitarono più quando l'intesero chiedere alla moglie:

— Hai eseguiti gli ordini che ti ho mandati per la capra?

La donna che era anch'essa molto furba quasi come suo marito, e che aveva la parola d'ordine, rispose subito:

— Sì, sì, tutto è pronto!

Difatti i ladri videro il montone bollire, il pollastro e i piccioni arrostitire, e la focaccia indorarsi al fuoco.

Essi godettero di questo regalo, e cominciarono a studiare il mezzo per impadronirsi della capra meravigliosa.

Intanto suonò l'ora del pranzo.

Essi mangiarono finchè poterono, e alla fine del pranzo, fecero cadere la conversazione sulla capra.

Quando il sarto ne ebbe vantati i talenti essi gli chiesero:

— Non vorreste vendercela se noi vi offriamo un buon prezzo?

Bakbarah rispose che tutti i soldi del mondo non avrebbero potuto pagargliela. Poi aggiunse che non rifiuterebbe di prestarla loro, se la desideravano, per tre monete d'oro.

I ladri furono stupiti della proposta e la chiesero pel giorno stesso promettendo di non cambiarla, e consegnarono le tre monete d'oro al sarto.

Ritornati la sera a casa con la capra, dissero alle loro donne:

— Domani non preoccupatevi di far la spesa; vi manderemo noi ciò che vi occorrerà.

Difatti, l'indomani se n'andarono con la capra al mercato, e vi fecero grandi provvisioni. Poi postele sul dorso dello strano commissionario gli spiegarono dove doveva portarle e ciò che doveva dire.

La capra scappò via saltando e non la si rivede più.

Quando i ladri ritornarono a casa, chiesero alle loro donne se il pranzo era pronto.

— Non può essere pronto, — risposero esse, — perchè non abbiamo i cibi.

— Come? e quelli che vi abbiamo mandati con la capra?

— Poveri imbecilli! — dissero le donne scorpiando dal ridere, — poveri ragazzi che siete, per credere che una bestia possa eseguire le vostre commissioni!

Vi hanno ben ingannati! ma han fatto bene, voi che cercate sempre di ingannare gli altri.

Questi scherni misero al colmo la collera dei ladri. Lanciarono maledizioni ai quattro



Ritorna a casa e dì alla padrona che prepari il pranzo.

amici di mio padre, se vi garba, ci farete un gran piacere se verrete anche voi.

I ladri, di nulla sospettando, accettarono l'invito e il sarto avendo terminati i suoi acquisti, li dispose sulla schiena della capra, poi le disse ben forte, in modo da farsi capire dai compagni:

— Ritorna a casa ora, e dì alla padrona di far bollire il montone ed arrostitire il pollastro coi piccioni. Dille anche che faccia una buona focaccia con le mandorle. Hai capito? Va, e fa presto.

La capra messa in libertà, scappò via saltellando, e non si seppe mai dove andò a finire.

Il sarto e suo padre, seguiti dai tre ladroni, fecero ancora qualche giro nel mercato, poi si misero in cammino per ritornare a casa. Appena arrivati, i ladroni scossero la seconda capra attaccata davanti alla porta e ingenuamente pensarono che fosse quella che il sarto aveva caricata di viveri. Poi non

venti contro il sarto e decisero di ucciderlo se non avesse restituito loro il denaro.

Armatisi per bene, si incamminarono verso la sua casa.

Era quasi notte quando vi arrivarono. Ma Bakbarah immaginando la loro collera e il loro ritorno, aveva prese le sue precauzioni per far loro fronte e nello stesso tempo giocar loro un nuovo tiro.

Così, quando li vide venire tutti corruciati, domandò loro tranquillamente se gli riconducevano la sua capra.

Allora essi si sfogarono, dicendogli che li aveva derubati, che la capra era fuggita invece di obbedir loro.

— Sarà stato perchè non era abituata con voi, — rispose il sarto, — e non avrà capiti i comandi. Essa ritornerà certamente, e, quando me la ricondurrete, in compenso di essere stati delusi, vi ridarò il vostro denaro.

Udendo queste parole i ladri si calmarono un po' e all'invito di Bakbarah, che fece un segno a sua moglie, entrarono in una sala per prendere un rinfresco. Sedutisi lo scaltro sarto prese una bottiglia posta sul davanzale della finestra, riempì i loro bicchieri del contenuto, poi andò a rimetterla dove l'aveva presa.

I manigoldi tracannarono il vino in un fiato e fecero le loro meraviglie per la sua bontà.

Allora il sarto si avvicina loro ancora dicendo che potevano bere finchè volevano; durasse quella sera cento anni, egli s'impegnerebbe di tener le loro tazze sempre colme.

I tre compagni non se lo fecero ripetere a forza di bere, mezzo ubriachi, dimenticarono completamente la loro collera.

Pertanto essendosi accorti che il sarto versava sempre dalla stessa bottiglia, manifestarono la loro meraviglia, domandando se avesse qualche incantesimo.

— Sì, rispose Bakbarah, è la bottiglia d'Iblis, il diavolo, che non si esaurisce mai. Me l'ha data un incredulo, ma ne sono dispiacentissimo, perchè ho tutt'il giorno la tentazione di bere, e desidererei tanto trovare qualcuno che me la comprasse a buon prezzo, per sbarazzarmene.



E' la bottiglia d'Iblis, che non si esaurisce mai.



Finalmente furono impiccati.

Udendo ciò i ladri compresero quanto guadagno e piacere potrebbero ricavare da un tal tesoro. Quindi chiesero subito al sarto per quanto voleva venderla.

— Non la cederò per meno di venti monete d'oro, rispose, ed è per niente.

I ladri ebbero un bel mercanteggiare, dovettero comperarla a questo prezzo.

Messe le monete sul tavolo, se n'andarono via con la bottiglia.

Ed ora ecco come si era ingegnato Bakbarah per far riuscire questo nuovo bel tiro: fatta una buona provvista di vino eccellente, aveva incaricata la sua donna di riempire la bottiglia di mano in mano che si vuotava, e quella vicino alla finestra, dal di fuori, vi era riuscita così bene, per mezzo di una canna, che i ladri non avevano potuto accorgersene.

Solamente il giorno dopo, rinvenuti dalla loro sbornia, e avendo vuotato ciascuno un bicchiere dalla bottiglia miracolosa, s'accorsero che restava vuota.

Divennero pazzi dalla rabbia. Poi decisero di non andare più a chiedere spiegazioni al sarto, che sarebbe stato capace di ingannarli ancora, ma di sorprenderlo durante la notte, di metterlo in un sacco e di buttarlo nel fiume.

Durante la notte, mentre si aggiravano vicino a un bazar, furono scoperti da un mercante che temeva volessero derubarlo.

Fattili arrestare furono condotti davanti al cadì (giudice mussulmano) poi messi in prigione, e finalmente impiccati per tutti i delitti che avevano commesso.

Lo scaltro sarto fu così sicuro dalla loro vendetta.

BLAMAURI.

L'addio alla Patria

CANTO DEL MISSIONARIO

Fr. PACINI O.M.

Lento

a due voci pari con a solo di tenore

non ci oblia - te

Canto

mf L'o - ra l'o - ra è so - na - ta ad - di - o

non ci obli -

Accomp.

Lento

p

f

non ci obli - a - te

- a - - - - te

Andante

A noi se la pro-mes-sa

A noi se la pro-messa ter - - - - ra se la pro-mes-sa

8.^a

mf

se in quella

ter - ra ri-cambi l'o-dio per l'a-mo - re

8.^a

rit.

pp

ter - ra i - stes - sa co - mè in cu - pa fo - re - sta im - pver -

se in quella ter - ra i - stes - sa co - mè in cu - pa fo - re - sta

Ad. (ad lib. per Org.)

- sa - re ve - dre - mo la tem - pe - sta non ci obli - a - te non ci obli -

im - pver - sar ve - dre - mo la tem - pe - sta non ci obli - a - te

- a - - te

e noi eb - ben lon - ta - no sa -

te e noi seb - ben lon -

- rem por - ta - ti da vo - lere ce - le - ste sem - pre ter - re mo fi so ai no - stri

ta - no sa - rem por - ta - ti da vo - lere ce - le - ste sem - pre ter - re mo fi so ai no - stri

cuo - ri l'imma-gi-ne so - a - ve dei vo-stri vol-ti che d'o -
 sguar-di l'imma-gi-ne so - a - ve dei vo-stri vol - ti

ff *pp*

- bli - o non co-pri-rà giam-ma-i il ne-gro ve - - -
 che d'o - bli - o non co-pri-rà giamma - i il ne-gro ve -

- lo

Movendo Solo

O dol-ci pia - ni d'I -

Movendo

p *mf*

- ta - lia o ca - re monta-gne av-vol-te tra la ne-ve bian-ca

che tanto amammo o ve-go-dem-mo tan - - to ad-dio per

p

sem - pre ad - di - o Va-li-cando il mare a voi ri-tor-ne -

Meno

Meno

rit. *a tempo*

- ra l'a-ni - ma Stan - ca ri-tor-ne-ra nell'o-ra di scon -

rit. *a tempo*

- for-to a voi mol-le di pian-to ri-fug-ge - re co - me co-lom-ba al

rall. *f* *1^o tempo*

ni-do co-me la na - ve al por - - to

rall. *f* *1^o tempo*

Tutti Noi vo-le-re - mo noi vo-le-re - mo er -
Noi vo-le - re - - mo er -

-ran-ti ron-di-nel - - - le *Andante*
-ran-ti ron - - di - nel - - - le lontan lon -

8.^a

lon - ta - no do-ve na-sce il so - le portan-ti il ra-mo
-ta-no do-ve na - sce il so - le portanti il ra-mo ver - de portanti il ra-mo

8.^a

ma sempre ri - cor - dan - ti
 ver - de dell'u - li - vo ma sempre ri - cor -

8

ricordan - ti le vi - o - le del pa - e - se del pa - e - se na -
 dan - ti ri - cor - danti le vi - o - le del pa - e - se del pae - se na -

- ti - vo di voi sem - pre pen - so - si a - ni - me bel - le
 - ti - vo di voi sempre pen - so - si a - ni - me

che tanto a mia - mo e che ci a ma - te e che ci a ma - te tan - to.
 bel - le che tanto a - mia - mo e che ci a - ma - te e che ci a ma - te tan - to.

ff

ff

(Con permissione ecclesiastica)

Vuoi un bel libro Missionario

edificante, istruttivo, divertente e dopo tutto economico?

Scegli per esempio :

P. E. PELERZI

Tipi e scorci di vita cinese

2^a Edizione — Prezzo L. 4,00

Padre Pelerzi è certamente una delle migliori penne missionarie. Da venti anni si trova in Cina. Ci descrive la vita e la civiltà cinese in tanti piccoli quadri uno più bello dell'altro. Non fa considerazioni, nè discussioni, le lascia al lettore, ottenendone un'efficacia senza pari.

(« Vita Missionaria »).

P. E. PELERZI M. A.

LA FIGLIA DEL MANDARINO

7^a Edizione — Costa L. 3,00

Gentile come il fiore del *myosotis* è questo racconto del P. Pelerzi; è un profumo gentile che olezza dalla graziosa figura di Siang, la figlia del mandarino, che, tutta vanità e galanteria, messa a contatto con alcune fanciulle cristiane si trasforma in ardente catecumena pronta a tutto pur di ricevere il battesimo. I dialoghi delle fanciulle, le delicate scene di santa amicizia fanno ricordare le pagine del Wisemann negli incontri di Agnese e Fabiola.

(« Osservatore Romano »)

P. E. PELERZI M. A.

LA DERELITTA DI GO-CE

Volume in 8 di pag. 212 — Prezzo L. 4,20

La Derelitta di Go-ce, del P. Pelerzi, Miss. Ap. delle Missioni Estere di Parma è un grazioso racconto che riassume la storia delle nuove cristianità cinesi che si trovano di fronte ai due terribili nemici: il fanatismo dei pagani e le selvagge razzie dei boxer. Nel racconto vi sono episodi graziosi del vecchio catechista, dell'erborista, e scene tratte dal vivo, quali le può descrivere chi è vissuto in Cina, che destano interesse e rendono la lettura piacevole ed utile per la propaganda missionaria, perchè è con l'aiuto del missionario che si compie la redenzione di Agnese.

(« Osservatore Romano »).

P. E. PELERZI M. A.

INTORNO AL TEMPIO DEL CIELO

Prezzo L. 4,00

E' un racconto fresco e gentile, intessuto con un gomitolo di seta intorno al Tempio del cielo. Il piccolo mondo femminista con la sua protagonista, *Sue*, cicaleggia in queste pagine il gran programma dell'emancipazione. L'intimità della stanza svela i segreti dei bambini. La città di Pechino non sa nascondere il suo fango. E il cuore dell'uomo si isola nel segreto del suo individualismo e discute gli unici valori dell'esistenza.

Mons. G. BLANC
Vicario Apostolico dell'Oceania Centrale

APOSTOLI D'OLTRE MARE

Volume in 8 di pag. 120 - Prezzo L. 2,00

« ... L'autore lamenta che manca un libro sulla psicologia del missionario come v'è quello sulla psicologia dei Santi; ma a torto; il suo, proprio il suo libro non delinea, non dipinge al vivo l'anima del missionario? Eccola dunque colmata »

Istituto Missioni Estere - Parma

CAN. LORENZO GENTILE

DI MISSIONE IN MISSIONEVolume in 8 di pagine 175 - **Prezzo L. 3,00**

Passano in queste pagine episodi spesso drammatici, sempre « veri » e dei quali si intesse il quotidiano apostolato del missionario. Nè lo sfondo sul quale gli avvenimenti narrati si proiettano è anche per poco monotono; invero chi si diletta di lunghi viaggi ha qui a disposizione un itinerario veramente eccezionale ovunque il missionario obbediente al comando divino s'apre il passo e reca una luce.

(« *Corriere d'Italia* »).**P. SAMUELE CULTRERA****Una missione fra i selvaggi del Brasile**Volume in 8 di pag. 310 - **Prezzo L. 5,00**

Chi vuol fare una buona e gradita lettura, pigli in mano codesto volume, che il P. Samuele presenta con garbo di dettato e vivacità di racconto, da accendere la voglia di berselo come un romanzo, e che invece è storia... Con questa ottima narrazione lo zelante P. Samuele continua tra noi il suo apostolato, e col suo bel libro alletta, soddisfa ed edifica il lettore.

(« *Civiltà Cattolica* »)**ALTRI LIBRI**

P. E. PELERZI - Giuseppe Siao (3. ^a edizione).	L. 1,60
» - La consacrata	» 3,—
» - L'eremita del monte Sacro	» 4,—
P. A. POPOLI - Il primo Concilio plenario della Cina	» 1,—
P. L. MAGNANI - Allah e il suo Profeta (2. ^a edizione).	» 2,—
» - Il libro delle sentenze di Confucio	» 4,50
P. A. CALLIGARO - Sulle rive del Fiume Giallo	» 3,—
D. W. OLIVA - L'eroe di Xavier (Vita di S. Francesco Saverio)	» 3,—
» - Un Cavaliere Apostolo	» 4,—
E. BERTOGLI - L'ora della Cina	» 3,50
L. SECCHI - Dal Segreto di un diario	» 2,—
L. GENTILE - Nel mondo delle missioni	» 3,50
CH. CHIARI - La donna e le missioni	» 1,—
P. S. CULTRERA - La conversione della Regina Singa	» 5,—
» - Un morto che cammina	» 3,20
P. P. DI MARTINO - Piccolo Cervo (dramma fra i pellirosse, in 4 atti)	» 1,50
P. A. CHIAREL - La tomba di Ming-t'ang (dramma cinese in 3 atti)	» 2,—
M. F. FRASSINETI - Il nodo (Bozzetto drammatico in 1 atto)	» 1,—
G. BROLI - Libia redenta (dramma in 5 parti - 2. ^a edizione)	» 2,—
VANZANI - Agolè (tre atti drammatici)	» 1,50
C. ROVATI - Bozzetti drammatici	» 3,20

Leggete " Le Missioni Illustrate ",

Istituto Missioni Estere - Parma

“ATLANTE”

SOCIETÀ ITALIANA D'ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale L. 15.000.000 - versato 4/10

MILANO

VIA CORRIDONI, 59 - (PALAZZO PROPRIO)

Telegrammi ATLANTA - Milano - Telef. 52.240-52.241

ASSICURAZIONI INCENDI - INFORTUNI INDIVIDUALI
E CUMULATIVI - RESPONSABILITÀ CIVILE - TRA-
SPORTI - MALATTIE - FURTI - ASSICURAZIONI
SULLA VITA DELL' UOMO.

Direttore Generale e Consigliere Delegato
Grand' Uff. ALDO ANNONI

CASA DI VENDITA A RATE

DI L. BUZZACCHI

MILANO

Via Dante, 15



VENDIAMO A RATE I SEGUENTI ARTICOLI

Oreficeria - Argenteria - Macchine fotografiche - Binocoli prismatici e da teatro - Servizi piatti, bicchieri, da caffè e da the - Biciclette - Grammofoni - Pistole - Fucili Belgi e Nazionali - Posateria - Penne stilografiche - Orologi d'argento e d'oro - Regolatori da parete con suoneria - Ombrelli da uomo e da signora, ecc.



Chiedere Catalogo M. I. con Lire UNA

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale e Direzione generale in BOLOGNA

(O. P. E. Bologna N. 10.000)

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 77 Filiali, 22 Recapiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie - Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori

*Dalla situazione della Banca
al 31 Agosto 1929*

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800.000 da L. 30 . . . L.	24.000.000,—
Riserva.	> 2.849.509,28
	L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti	L. 277.442.306,59
In titoli	> 97.268.600,—
	L. 374.710.906,59

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio	L. 203.273.347,07
Conti corr. attivi diversi >	72.913.303,83
Antic., ripor. e mutui ipot. >	7.479.804,57
	L. 283.666.455,27

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 . . . L. 893.174.556,58

Il rimedio indispensabile in ogni famiglia, nelle Comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.

Risolve senza operazioni chirurgiche i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorgi glandolari, Osteiti, Peristiti, Seni fistolosi.

Guarisce l'Erisipela, Morsicatura d'insetti, Emorroidi irritate, e favorisce la estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, schegge, ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9
Scatola grande L. 20

Per spedizioni a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1,20 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4
MILANO

*Acqua di
"Santa Teresa"*

**SERVE A DISINFETTARE
DETERGERE, STIMOLARE
E PROFUMARE LA PELLE
PRESCRITTA
E RACCOMANDATA
DAI MEDICI
NON DOVREBBE MANCARE
IN NESSUNA FAMIGLIA**

Colonia

**DISINFETTANTE AL CLOROFENOLO - S.A.I.D.A.
COLLI FIORITI S.A. MILANO**



LA TARDA ETÀ

porta a galla tutti i piccoli e grandi malanni da lunghi anni latenti nell'organismo, e ciò perchè quest'ultimo, indebolendosi sempre più, viene man mano perdendo i suoi poteri di resistenza.

Invece la vecchiaia vegeta e ben nutrita è immune dalla massima parte di queste tribolazioni. L'età senile, per mantenersi rigogliosa, richiede un nutrimento ben più sostanzioso di quello che un tempo bastava. Sotto questo punto di vista, l'

OVOMALTINA

è il vero bastone della vecchiaia: l'OVOMALTINA sola, in aggiunta anche alla più frugale alimentazione, ne accresce a dismisura il valore nutritivo.

**In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.50, L. 12 e L. 20 la scatola.*

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. ~ Milano



Una sicura garanzia per voi e per i vostri cari

Se un medico usa per sè e per la sua famiglia uno speciale alimento, significa che detto alimento è di alto salutare valore e risponde alle esigenze del delicato organismo umano. *11.000 medici consumano in famiglia e consigliano ai loro clienti la Pastina Gaby Gelatinosa che definiscono "un alimento perfetto".* Questa è una sicura garanzia per voi che avete tante cure per la salute vostra e per quella dei vostri cari.

Nessun alimento vanta tanti consensi ed è così largamente consumato dalla classe medica, come la Pastina Gaby Gelatinosa che non è una delle solite miscele, ma è frutto di due anni di studi e di severe prove biologiche fatti da valenti scienziati.

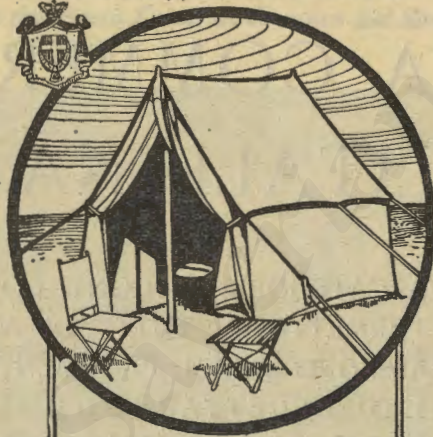
Acquistate subito un pacchetto di Pastina Gaby Gelatinosa e vi convincerete che per la vostra salute, per i vostri bimbi, i vostri ammalati ed i vostri vecchi, essa è veramente un prezioso e gustoso alimento.

S. A. P. P. A. C. - COMO
Soc. An. Produzione Paste Alimentari Cantaluppi



Pastina Gaby gelatinosa
ALIMENTO PERFETTO

Ettore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12^B



Tende da Campo
Materiali per Campeggio
Sacchi Alpini

Lislini a richiesta

CONTI CORRENTI
CON ASSEGNI
“VADE-MECUM,”
DELLA
BANCA COMMERCIALE
ITALIANA

NUOVA CATEGORIA DI CONTI CORRENTI
CHE PERMETTE A TUTTI DI VALERSI
DELL'ASSEGNO PER I PAGAMENTI, E A
TUTTI DI ACCETTARE GLI ASSEGNI
SICURI CHE ALLA BANCA ESISTONO I
FONDI AD ESSI CORRISPONDENTI

Tagli fino a L. **250, 500, 1000**

PER L'APERTURA DEI CONTI CORRENTI
“VADE-MECUM,”
E PER SCHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE FILIALI
DELLA
BANCA COMMERCIALE ITALIANA

La Rinascente *Milano*

*I più grandi
Magazzini d'Italia
per l'abbigliamento
della persona*



*per l'arredamento
della casa*

*Le merci migliori
I prezzi più convenienti*

Filiali:

*ROMA - NAPOLI - BARI - PADOVA - TORINO
GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - PALERMO
CATANIA - MESSINA - SIRACUSA - TRAPANI*

SOCIETÀ LIGURE LOMBARDA



FORNITORI Della
CASA di
S.M. IL RE
D'ITALIA



FORNITORI Della
CASA di
S.A.R. IL DUCA
DEGLI ABRUZZI

PRODOTTO PREPARATO dalla
INDUSTRIA MARMELLATE E CONSERVE ALIMENTARI-VOGHERA

LA MIGLIORE MARMELLATA DEL MONDO